DAL 1887

IL GAZZETTINO

€ 1,20
ANNO 134 - N° 166

il Quotidiano del NordEst

Martedì 14 Luglio 2020

FRIULI

www.gazzettino.it

Friuli
Droga, calano i quantitativi sequestrati Aumentano i morti
A pagina V

La storia
Quando Venezia sognava di conquistare Milano
Marzo Magno a pagina 17

Calcio
L'Inter domina il Torino: 3-1 E aggancia la Lazio al secondo posto
A pagina 20

Autostrade, ipotesi commissario

▶Oggi il Cdm per la revoca della concessione, ma il governo diviso potrebbe rinviare ancora

▶Il titolo a picco dopo il no ad Atlantia I soci tedeschi e cinesi sono in allarme

Sono ore decisive per la concessione Autostrade. Oggi il Consiglio dei ministri per la revoca, ma il governo è diviso e potrebbe rinviare ancora: spunta l'ipotesi del commissario. Intanto il titolo va a picco dopo il no ad Atlantia. Soci tedeschi e cinesi in allarme: convocato l'ambasciatore italiano a Pechino. E la Merkel: curiosa di capire l'esito della trattativa. Con la revoca Autostrade rischia un crac da 19 miliardi, centinaia di fornitori in crisi e quasi 20 mila posti in bilico.

Bassi, Dimito e Mancini alle pagine 2 e 3

L'analisi

Ma il rispetto delle regole vale anche per il governo

Francesco Grillo

«La libertà di una persona deve essere limitata solo da regole che valgano per tutti compreso il governo. Un uomo non essere esposto alla volontà incerta, instabile, non conoscibile, arbitraria di un altro uomo». Fu John Locke, uno dei padri dell'Illuminismo, a fissare nel diciottesimo secolo i criteri chiarissimi che distinguono una società che oggi riteniamo civile. Furono questi i principi, innanzitutto etici, che diedero legittimità all'idea stessa di dover proteggere l'iniziativa privata - come fa la stessa Costituzione italiana - e che consentirono all'Occidente di usare l'energia di tre grandi rivoluzioni industriali per ottenere un balzo mai visto prima – nei livelli diffusi di benessere e di sicurezza.

L'Italia a quella che è stata l'idea politica di maggior successo della storia dell'umanità, ha, sempre, aderito in maniera contraddittoria. In un Paese mai davvero normale e nel quale la certezza del diritto è diventata un incertissimo simulacro, il rapporto con le imprese e con gli individui è stato, per anni, definito da grandi regali – come alcune concessioni di beni pubblici che hanno garantito rendite miliardarie a chi non si è neppure dovuto impegnare in grandi innovazioni; seguiti da improvvisi abusi, laddove il risentimento popolare per un privilegio mal celato, dovesse improvvisamente tracimare nella richiesta di vendetta rapida. (...)

Segue a pagina 23

L'evento. Omaggio italo-sloveno a Basovizza

Mattarella e Pahor, mani unite a Trieste

L'INCONTRO Mano nella mano innanzi ai morti dell'una e dell'altra parte: una fotografia che è già storia, quella dei Presidenti di Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, davanti alla foiba di Basovizza.

Ajello e Bait alle pagine 4 e 5

Gli aiuti

Merkel-Conte, passi avanti ma l'accordo resta in salita

«Ci sono divergenze, non so se raggiungeremo un accordo prima della fine dell'estate, sarebbe positivo concludere al prossimo Consiglio, ma non so se basterà un incontro. Il percorso è ancora lungo». Angela Merkel non si sbilancia sull'esito del vertice dei capi di stato e di governo del fine settimana. Né si sbilancia Conte, a colloquio con la cancelliera: «Ora tocca al Consiglio europeo decidere, i tempi sono importanti perché una risposta adeguata ma intempestiva diventa inadeguata».

Pollio Salimbeni a pagina 9

L'allarme di Zaia: «Virus serbo più aggressivo di quello locale»

▶Il governatore: «Lo abbiamo sequenziato, carica più forte»

Il virus che arriva adesso dall'estero è diverso da quello che finora è circolato a Nordest. «È più aggressivo», afferma il governatore Luca Zaia, annunciando i risultati dell'analisi condotta dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, che su richiesta del Veneto ha sequenziato il genoma completo di quattro campioni di Sars-CoV-2 relativi al focolaio della Serbia, cioè quelli dell'imprenditore Lino Fraron, dei due collaboratori vicentini e dell'amica padovana. Spiega il direttore sanitario dell'Izsve: «Nei quattro tamponi la carica virale era molto elevata».

Pederiva a pagina 6

Il caso

Migranti positivi, mancano le navi per la quarantena

L'obiettivo è una nave-quarantena da avere subito a disposizione. Ma gli armatori non stanno mettendo a disposizione nessuna nave. Perciò il Viminale è pronto con il Piano di riserva: i migranti positivi verranno accolti in caserme o ospedali militari.

Scarpa a pagina 8

La classifica

Università, Padova "insidia" Bologna Il Friuli in crescita

Università a Nordest, promosse con 30 e lode, o giù di lì. Dalla prova del Censis, l'Ateneo di Padova si staglia al secondo posto tra le mega accademie statali, soffiando sul collo dell'Alma Mater di Bologna e davanti all'Università di Firenze. Bene anche il Friuli Venezia Giulia: Trieste e Udine al quarto e al sesto posto tra gli atenei medi statali.

Cappellato a pagina 12

Mogliano

Vent'anni di guerra per l'eredità la vittoria del barone

Dopo quattro lustri di battaglie legali, accuse e illazioni, il Barone Federico Bianchi Duca di Casalanza riesce a chiudere definitivamente l'affaire legato all'eredità di un altro barone, Pieradolfo de Kunkler, suo cugino morto nel 2000. Già, perché Bianchi è stato anche accusato di essere stato il mandante di un assassinio. Additato di aver escogitato il piano perfetto per essere nominato erede. Dopo 20 anni un tribunale svizzero lo ha dichiarato unico erede legittimo del cugino.

Pavan a pagina 13

REDAZIONE: via Torino 110 - 30172 Venezia Mestre - Tel. 041.665.111
✤ *Il prezzo degli abbinamenti è aggiuntivo al prezzo de "Il Gazzettino" e fino ad esaurimento. La promozione è valida solo per l'area della provincia di edizione. Spedizione in abbonamento postale: DL 353/'03 (conv. in L. n. 46 del 27/02/04) art. 1 comma 1, VE ✤ "Andar per Malghe e Rifugi sulle Dolomiti" + € 7,90

Lo scontro sulla concessione

Un tratto del nuovo Ponte di Genova

Autostrade, spettro fallimento l'allarme degli azionisti esteri

▶Titolo giù del 15% dopo il no alla proposta Atlantia Oggi Cdm per decidere sulla revoca della concessione

▶Convocato l'ambasciatore italiano a Pechino Merkel: curiosa di capire l'esito della trattativa

IL CASO

ROMA E' il D-day per Autostrade per l'Italia. Oggi il consiglio dei ministri, salvo sempre possibili colpi di scena visti i 2 anni di attese, annunci e rinvii, dovrebbe mettere la parola fine al caso concessioni. Il condizionale è d'obbligo perché se è vero che lunedì il presidente Giuseppe Conte, in due diverse interviste, ha fatto capire che gli spazi di manovra sono esauriti e, incurante del fatto che Aspi sia una società quotata in Borsa, ha anticipato il verdetto finale, ovvero la revoca, accusando i Benetton di «voler prendere in giro gli italiani», ieri in serata ha derubricato la riunione a semplice "informativa".

LE TAPPE

Niente revoca dunque? Impossibile dirlo. Peccato però che tra una dichiarazione e l'altra, come sovente accade, Piazza Affari abbia creduto alle parole del premier e "punito" il titolo Atlantia che, visto lo spettro del possibile fallimento, ha lasciato sul tappeto il 15%, bruciando 1,7 miliardi di capitalizzazione. Una debacle per piccoli e grandi azionisti. Che ha fatto scattare l'allarme rosso anche tra i soci stranieri, cioè il gruppo tedesco Allianz (che ha il 7% con altri partner) e il maxi fondo cinese di Stato Silk Road Fund (5%) che, pur con modalità diverse, hanno chiesto lumi sul futuro. A difendere l'investimento del colosso assicurativo tedesco ci ha pensato addirittura la Cancelliera Angela Merkel che, dopo il vertice con Conte, ha detto di esser «curiosa sull'esito del consiglio dei ministri su Autostrade». Non meno forte la presa di posizione di Pechino che ha chiamato l'ambasciatore italiano Luca Ferrari a rapporto. Senza la concessione autostradale Aspi di fatto non vale praticamente nulla. Anzi. La revoca significa un fallimento da 20 miliardi per il gruppo privato, tra debiti impossibili da ripagare, migliaia di dipendenti senza lavoro e futuri investimenti azzerati. Oltre ai 14 miliardi promessi, con il default andrebbero in fumo 800 procedure di gara per lavori e servizi, il cui valore è di 4,5 miliardi.

La mossa del premier di ieri, applaudita dai 5Stelle, fautori da sempre della linea dura e in pressing da mesi su Palazzo Chigi, è stata di fatto assecondata dal Pd che fino all'ultimo, ovvero anche al cdm di questa mattina, tenterà un'ultima, quasi disperata, mediazione. Proprio il segretario Zingaretti ha chiesto un «assetto societario che veda lo Stato al centro di una nuova compagine azionaria che assicuri l'avvio di una nuova fase». Non ha insistito però su una uscita completa dall'azionariato, come vogliono i grillini, pur «condividendo i rilievi del presidente del consiglio».

Come accennato lo spettro dell'insolvenza che incombe su Autostrade per l'Italia, non fa paura solo agli obbligazionisti e ai 7.300 dipendenti, ma è diventato un caso internazionale. Anche perchè il no del premier alla proposta di Atlantia che non vuole cedere l'intera quota in Aspi, nè concedere la manleva ai dirigenti del Mit impegnati nel controlli sul Morandi, è apparso irrituale. La dichiarazione a mercati aperti, come ha stigmatizzato Mariastella Gelmini di Forza Italia, e visto l'interesse del governo a subentrare nel controllo attraverso Cdp, avrebbe dovuto far scattare la denuncia per aggiotaggio. La Consob invece non si è mossa.

IL PREMIER PRIMA ATTACCA POI FRENA: SOLO UNA INFORMATIVA E SPUNTA L'IPOTESI DELLA GESTIONE STRAORDINARIA

L'ATTESA

Atlantia ha convocato per oggi un consiglio di amministrazione straordinario in contemporanea con la riunione del Consiglio dei Ministri. E ha auspicato che Palazzo Chigi prenda «decisioni basate solo ed esclusivamente su aspetti di tipo giuridico, tecnico, sociale ed economico». Sul piatto, per scongiurare il ritiro, ha messo 3,4 miliardi tra investimenti, risarcimenti e riduzione delle tariffe, mentre la capogruppo Atlantia (Edizione, famiglia Benetton, oltre il 30%) è pronta a scendere dall'attuale 88% a meno del 51%, lasciando spazio allo Stato.

Per gli analisti di Kepler Chevreux il «rischio revoca èccomunque sopravvalutato». Questi ultimi ricordano che «la procedura non è ancora iniziata» ed implicherebbe un «lungo processo con un esito incerto ed un grande esborso per l'erario, fino a 25 miliardi» in caso di contenzioso legale. L'operazione dovrebbe poi essere approvata da tutti gli attuali azionisti, che includono gli investitori esteri Allianz e Silk Road, i quali vantano diritti di prelazione sulle quote di Edizione. Insomma, ci sarebbero ancora dei margini di manovra. Anche se in serata è spuntata l'ipotesi di un commissariamento di Autostrade per superare l'impasse e, probabilmente, prendere altro tempo.

Umberto Mancini

I principali creditori di Atlantia-Autostrade

ATLANTIA

- BANCO BPM
- Banco Santander
- Barclays Bank
- BBVA
- BNP Paribas
- CaixaBank
- Crédit Agricole
- Credito Valtellinese
- Mediobanca
- Mizuho
- Goldman Sachs
- HSBC
- MUFG Bank
- Natixis
- NATWEST
- Société Générale

ATLANTIA E ASPI

- CDP - Cassa Depositi e Prestiti
- Intesa Sanpaolo
- UBI
- Unicredit

ASPI

- MPS - Monte dei Paschi di Siena
- EIB - European Investiment Bank

TOTALE

CIRCA 10 MILIARDI

Bond Istituzionali

ATLANTIA	ASPI
1.750.000.000	6.469.000.000

Bond retail

ASPI 750.000.000 (17 mila risparmiatori)

TOTALE 19 MILIARDI

TOTALE BOND CIRCA 9 MILIARDI

L'Ego-Hub

Rischio crac da 19 miliardi centinaia di fornitori in crisi e quasi 20 mila posti in bilico

IL FOCUS

ROMA Perché il nuovo crollo di Atlantia in Borsa, probabilmente il peggiore (-15,1%) dall'inizio della drammatica vicenda del Ponte Morandi? La risposta è una sola: le dichiarazioni del premier Conte sulla revoca imminente, propalate ieri mattina dal *Fatto Quotidiano*. Un""anticipazione" che a rigor di norma potrebbe essere duramente stigmatizzata, se non addirittura sanzionata dalla Consob che però ieri non sembra aver registrato la gravità del fatto. Il crollo del titolo è infatti diretta conseguenza delle parole del premier che, sebbene allo stato sia ancora incerto ciò che potrebbe accadere oggi, ha posto la filiera del gruppo Benetton nella condizione peggiore: l'effetto su Autostrade per l'Italia sarebbe l'immediato fallimento della società. Mancherebbero infatti, per gli effetti prodotti dall'articolo 35 del Milleproroghe, le risorse per la restituzione di 10 miliardi di posizione finanziaria netta. Il mercato dubita della capacità di Atlantia (che controlla l'88% di Autostrade ed è garante inoltre di circa 5 miliardi di debito della controllata) di far fronte ai 36 miliardi di posizione finanziaria netta: va detto che dal punto di vista della bancabilità del gruppo i creditori, cioè le banche, non hanno le stesse preoccupazioni del mercato. Nei giorni scorsi, secondo quanto risulta al *Messaggero*, i top banker dei principali istituti creditori si sarebbero consultati. Questo l'esito: il gruppo ha 81 miliardi di attivo, 5,8 miliardi di Ebitda. Aspi pesa per 21 miliardi di attivo e 1,8 miliardi di margine lordo. Senza Autostrade, la holding rimarrebbe con 3,8 miliardi di Ebitda a disposizione dei 36 miliardi di debito netto, pari a 9,1 volte. Nei loro calcoli i banchieri considerano che senza Aspi, l'attivo di ridurrebbe a 61 miliardi a fronte di una pfn di 36 miliardi, con uno scarto quindi di 25 miliardi circa. E c'è da tener presente che nella peggiore delle ipotesi, il gruppo avrebbe diritto a 7 miliardi di indennizzo per la revoca. In conclusione, se dai 36 miliardi di pfn si togliessero i 7 di indennizzo, ne rimarrebbero 29 di debiti netti da soddisfare con i 3,3 miliardi di Ebitda che potrebbero risalire a circa 5 miliardi per effetto della concentrazione sugli altri business ma anche perché il gruppo non sarebbe più costretto a rettifiche straordinarie.

I DUBBI DEL MERCATO SULLA CAPACITÀ DI FAR FRONTE AI DEBITI. UN CASO L'INTERVISTA DI CONTE CONSOB PER ORA TACE

Questo il ragionamento dei creditori, diverso quello del mercato che teme serie conseguenze sui prestiti obbligazionari visto che la maggior parte dell'impegno è rappresentato da titoli quotati detenuti da grandi investitori internazionali. Aspi ha anche emesso un bond retail per 750 milioni distribuito nei portafogli di circa 17.000 piccoli risparmiatori italiani.

LE ESPOSIZIONI

Per non dire dell'effetto che tutto ciò avrebbe sui grandi azionisti internazionali (il gruppo è presente in 24 paesi). In Aspi ci sono Allianz (che detiene il 7% assieme ai suoi partner), il fondo sovrano cinese Silk Road Fund (5%). Nella holding sono presenti il fondo sovrano di Singapore GIC (8,1%), la Fondazione Crt (4,8% del capitale) e i maggiori investitori istituzionali internazionali del mondo (società di gestione di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania e Australia) insieme ai quasi 40 mila piccoli azionisti italiani: miliardi di euro bruciati in men che non si dica. Uno scenario che creerebbe un precedente probabilmente unico sulla scena finanziaria internazionale, scoraggiando ogni nuovo investimento estero in Italia. A tutto ciò si aggiungano gli effetti sulla filiera dei fornitori, ai quali difficilmente verrebbero riconosciuti i crediti, provocando una catena di fallimenti piccoli e grandi che punirebbero anzitutto gran parte dei circa 20 mila lavoratori tra diretti, indiretti e indotto. Tra i creditori c'è anche Cdp con 3,1 miliardi, di cui 2,05 miliardi in capo ad Aspi, suddiviso in un prestito di 750 milioni del 2009 (tutto tirato) e in una rcf del 2017 di 1,7 miliardi frazionata in un term loan di 1,1 miliardi (400 milioni tirati) e 600 milioni, dei quali Aspi ha chiesto di recente di utilizzarne 200 ma Cdp ha aperto un tavolo negoziale. Per tutelare la sua esposizione, Cdp intende muoversi nell'operazione di sistema, in parallelo a F2i, casse di previdenza, Poste vita, fondi pensioni: tutti disposti a rilevare almeno il 70%.

Rosario Dimito

LE TAPPE

1 Il crollo del Morandi

Erano le 11:36 del 14 agosto 2018 quando il pilone 9 del viadotto implode su sé stesso. Il Ponte Morandi sul fiume Polcevera crolla. Le vittime accertate saranno 43

2 L'indennizzo decurtato

Palazzo Chigi avvia la procedura di revoca della concessione. Ma c'è l'ostacolo del maxi risarcimento da 25 miliardi. Con un decreto l'importo è tagliato a 7 miliardi

3 La decisione della Consulta

Aspi viene esclusa dalla costruzione del nuovo ponte. Fa ricorso al Tar, che gira le carte alla Consulta. Che a sorpresa decide che l'esclusione è legittima

4 L'ultima mediazione

Il 10 luglio Autostrade invia una lettera al governo in cui accetta quasi tutte le richieste di Palazzo Chigi, compreso il risarcimento da 3,4 miliardi

Il governo prende tempo l'ipotesi del commissario

▶Maggioranza ancora divisa sulla revoca oggi in cdm ci sarà soltanto un'informativa

▶I Dem restano scettici, Italia viva contraria ma il Tesoro prepara un piano di emergenza

IL RETROSCENA

ROMA Quando Angela Merkel ridacchia in conferenza stampa, il primo ministro italiano che è al suo fianco dovrebbe preoccuparsi. Chiedere a Berlusconi. Scriveva ieri sera l'Ansa: «Sono proprio curiosa di sapere come andrà questo Consiglio dei ministri di domani», ha detto la Merkel «ridacchiando». Su come ne uscirà Giuseppe Conte da una vicenda che ha vieppiù ingarbugliato con l'intervista di ieri al "*Fatto*", non si interroga solo la Merkel, ma anche il Pd che ieri ha prima espresso dubbi con sottosegretario Roberto Morassut, e poi ha solidarizzato con il premier - dopo lungo conclave pomeridiano tra Zingaretti, Franceschini, De Micheli, Gualtieri - pur continuando ad avere fortissime perplessità sulla linea grillina della revoca sposata dal premier.

LA LETTERA

Alle 11 di oggi è convocato un consiglio dei ministri ma solo per un'informativa del ministro De Micheli e di Conte che nessuno vorrebbe ascoltare. I ministri renziani per primi, i quali ieri sera - per aiutare l'ex ministra Lezzi che chiede la conta - promettevano di non partecipare alla riunione «perché se M5S e Pd vogliono la revoca, la possono firmare i due ministri competenti Gualtieri e De Micheli, e poi ci vediamo in aula per il decreto sul commissario». Ma se Iv è nettamente contraria alla revoca e spinge per l'ingresso di capitale pubblico in Aspi, anche il Pd ha i suoi dubbi malgrado l'efficacia che avrebbe un provvedimento di revoca sul numeroso elettorato della "sinistra-sinistra" che tornerebbe a votare Pd. Conte, premier e avvocato del popolo, è ben consapevole dei rischi legali e gestionali, ma ha bisogno di dimostrare che non è sua la responsabilità della «palude» nella quale è da settimane il governo, bensì dei partiti che lo sorreggono. Incluso il Pd che nei giorni scorsi lo ha accusato di non decidere su tutta una serie di questioni, compresa Autostrade.

Invece Conte, malgrado non abbia un piano alternativo al post-revoca, vuole mostrare di essere un decisionista e sfida il Pd, con i suoi due ministri, a firmare il decreto interministeriale di revoca. Ma la strada è in salita. I dem non vogliono, ma il conto alla rovescia sta per scadere e Conte deve dimostrare di non aver fatto crollare invano i titoli di autostrade. Il governo deve prepararsi a prendere una decisione. Se nulla di nuovo accadrà, se dai consigli di amministrazione di Autostrade per l'Italia e della controllante Atlantia, convocati per oggi, non emergeranno conigli dal cilindro per migliorare ulteriormente l'offerta consegnata al governo e che prevede 3,4 miliardi di risarcimenti, tariffe più basse, e la disponibilità di Atlantia a diluirsi in Autostrade dotto il 50%, fin massimo al 37%, per Palazzo Chigi, come ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, non resterà che attivare la revoca della concessione. O perdere la faccia. Il governo avrebbe messo giù anche un piano per riprendere le redini delle autostrade italiane senza creare il caos nella società, ai caselli e tra i 7 mila lavoratori del gruppo. E anche per evitare il default da 19 miliardi di euro che colpirebbe pesantemente anche la Cassa depositi e prestiti con i risparmiatori delle Poste, che ha prestato 3,1 miliardi di euro ad Atlantia ed Autostrade. L'ipotesi è quella che alla guida del gruppo arrivi un commissario governativo. Autostrade, insomma, diventerebbe una nuova Ilva o una nuova Alitalia. Questo permetterebbe alla società di continuare a vivere e ad operare, senza nessuna interruzione del servizio autostradale. Sarebbe compito del commissario traghettare Autostrade verso i nuovi soci che entrerebbero, probabilmente, a valle di una gara per la riassegnazione della concessione.

Roberto Gualtieri

CONTE VUOLE DIMOSTRARE DI NON ESSERE LUI IL RESPONSABILE DELLA "PALUDE" E SFIDA DE MICHELI E GUALTIERI SULLA CONCESSIONE

Andrea Bassi
Marco Conti

Il no di Aspi alla richiesta di manleva dei ministeri

IL CASO

ROMA Autostrade per l'Italia ha aderito al 90 per cento delle richieste avanzate dal governo per chiudere la partita della concessione. Ma da cosa è rappresentato quel 10 per cento di proposte formulate da Tesoro, Palazzo Chigi e ministero delle infrastrutture alle quali invece ha detto no? A svelarlo è stata la stessa Autostrade nel comunicato diffuso ieri. «La società», si legge nel testo, «non ha aderito invece alla richiesta di manleva formulata al tavolo a favore della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Mit e del Mef, a fronte di danni civili che potrebbero essere richiesti da terzi a tali istituzioni per loro eventuali responsabilità come conseguenza del tragico crollo del Viadotto sul Polcevera. Con ciò nella prospettiva che ciascuno risponda per le proprie responsabilità, ove fossero accertate, nell'ambito della distinzione dei ruoli tra Concedente e Concessionario». Il governo ha insomma chiesto una "manleva" alla società. Avrebbe dovuto essere quest'ultima ad assumersi tutte le responsabilità in sede civile legate al crollo del Polcevera. Segno evidente che nei ministeri il timore che nelle cause di risarcimento possano essere tirati in ballo anche i loro funzionari (21 sono gli indagati), è presente.

IL DOCUMENTO

Nella lettera con gli impegni inviata al governo, invece, Autostrade si era limitata a dare la propria disponibilità a cessare i contenziosi che essa stessa aveva avviato nei confronti dell'esecutivo, rifiutando invece di prendere sulle sue spalle anche le eventuali colpe dei funzionari pubblici. Per il resto, invece, ha accettato tutti gli altri impegni chiesti dal governo. A partire dal risarcimento di 3,4 miliardi di euro, oltre un miliardo e mezzo dei quali per il taglio delle tariffe autostradali. Ha accettato anche la riduzione dei pedaggi con il nuovo sistema tariffario dell'Autorità dei trasporti e la discesa di Atlantia nel capitale di Aspi. Praticamente tutto.

A. Bas.

IL GOVERNO AVEVA CHIESTO CHE LA SOCIETÀ SI FACESSE CARICO DELLE RESPONSABILITÀ DEI FUNZIONARI PUBBLICI

Il giorno della pacificazione

L'OMAGGIO Sergio Mattarela e Borut Pahor, mano nella mano e in silenzio alla foiba di Basovizza.

Mattarella e Pahor mano nella mano Gesto storico alla foiba di Basovizza

▶A Trieste l'incontro tra il presidente italiano e quello sloveno davanti ai morti delle due parti

▶«La storia e le sofferenze non si cancellano si faccia della memoria un patrimonio comune»

L'EVENTO STORICO

TRIESTE Onorare la memoria – le memorie di tutti – sul confine orientale per costruire insieme un futuro migliore in un'Europa migliore. Mano nella mano innanzi ai morti dell'una e dell'altra parte: una fotografia che è già storia. Ecco lo spirito di una giornata memorabile che ha visto i Presidenti di Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, riconsegnare dopo un secolo esatto alla comunità slovena locale la Narodni Dom (Casa nazionale) di via Filzi a Trieste, data alle fiamme da infiltrati ultranazionalisti italiani il 13 luglio 1920.

DOLORE E AMICIZIA

«La storia e le sofferenze di queste terre non si cancellano, per questo le aspirazioni dell'avvenire chiamano al senso di responsabilità», ha affermato Mattarella. «Occorre fare della memoria un patrimonio comune, sviluppando amicizia e condivisione e non separazioni e frizioni in queste aree di confine preziose per l'Europa». A sua volta Borut Pahor ha citato l'Antigone di Sofocle: «Non a odiare ma ad amare sto in questo mondo». E ha aggiunto, definendo Trieste «capitale d'Europa per un giorno», che «l'odio non richiede impegno ma soltanto il lasciarsi andare, mentre l'amicizia chiede coraggio». Una giornata che ha riproposto lo "spirito di Trieste" del luglio 2010, quando Riccardo Muti diresse un indimenticabile concerto in faccia al mare di piazza Unità davanti ai Presidenti di Italia, Slovenia e Croazia. Ma stavolta quel medesimo spirito ha compiuto un ulteriore, decisivo passo avanti: il reciproco riconoscimento dei Caduti italiani e di quelli sloveni, attraverso la deposizione congiunta di corone d'alloro con i colori dei due Paesi alla Foiba di Basovizza e al non lontano cippo che ricorda quattro attivisti sloveni antifascisti del movimento clandestino Tigr. La Foiba, visitata per la prima volta da un Capo di Stato dell'ex Jugoslavia, serra per sempre nelle viscere di roccia i corpi di centinaia di vittime eliminate ruvidamente dal Nono Corpus titino durante i 40 giorni di occupazione di Trieste fra il maggio e il giugno 1945, talora per epurazione politica ma assai spesso per vendette personali su uomini e donne colpevoli soltanto d'essere italiani. I fucilati, invece, Ferdo Bidovec, Fran Marusic, Zvonimir Milos e Alojz Valencic, di età compresa fra i 22 e i 34 anni, furono condannati dal Tribunale speciale fascista e uccisi il 6 settembre 1930 in quanto ritenuti responsabili dell'attentato al giornale filo-regime "Il popolo di Trieste", in cui trovò la morte il giornalista Guido Neri. Gli onori ai fucilati erano stati espressamente richiesti dal Capo dello Stato sloveno.

L'EMOZIONE

Palpabile, fin dagli onori militari d'inizio giornata al Piemonte Cavalleria di Opicina, la commozione di chi sia nato su questa frontiera, che fu proscenio di muri e tragedie, di fronte ai due Presidenti uniti dall'amicizia personale e "inter-nazionale", lo sguardo rivolto a quelle due bandiere affiancate e animate dal borino sul Carso, non più spartite da una demarcazione imperativa, che mai come adesso testimoniano un ideale di fratellanza sostanziale oltre ogni protocollo. Tale fratellanza – come ha insistito Mattarella – si fonda sul rispetto delle memorie e la condivisione di progetti e territori. E chi non ha memoria – ammoniva Primo Levi – non ha futuro. Del resto le difficili settimane del lockdown imposte dal Covid 19 hanno dettato una nuova, drammatica chiusura di questo confine, circostanza che le popolazioni locali dell'una e dell'altra parte hanno vissuto come un amaro amarcord del Novecento. Quasi l'intero programma, che ha registrato la presenza dei ministri Luigi Di Maio (Esteri), Luciana Lamorgese (Interno) e Gaetano Manfredi Università e ricerca), è stato contraddistinto dall'impiego rigoroso delle mascherine e nemmeno il momento dell'incontro fra i due Presidenti a Opicina ha lasciato spazio a una sia pur minima sbavatura: niente stretta di mano.

Ma a Basovizza, al cospetto della grande Foiba e al vicino cippo dei fucilati, la mascherina ha ceduto brevemente il passo alla storia: Mattarella e Pahor a volto scoperto si sono posti l'uno di fianco all'altro, mano nella mano. Pochi secondi silenziosi che sembravano un'eternità di giustizia e riscatto vicendevoli. Immagini che entrano d'impeto negli annali, come l'istantanea analoga scattata a Verdun il 22 settembre 1984 con il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il presidente Francese Francois Mitterand. A Verdun come sul Carso il silenzio ha parlato per tutti.

ATENEO SLOGGIATO

Trecento uomini e donne delle forze dell'ordine hanno garantito la massima sicurezza, soprattutto attorno al Palazzo del Governo, in piazza Unità, dove si è radunata una piccola folla per assistere all'arrivo dei due Capi di Stato alla cerimonia formale di riconsegna alla costituenda fondazione delle comunità slovene in Italia del Narodni Dom, che nell'ultima fase storica ha ospitato la Scuola interpreti dell'ateneo giuliano dopo aver a lungo ospitato un albergo: l'Hotel Regina. L'Università resterà ancora qualche mese nell'edificio, in attesa che si renda disponibile un'altra sede e che la comunità slovena sia pronta a procedere anche tecnicamente all'acquisizione e alla fruizione del palazzo.

Maurizio Bait

Salvini: un'immagine che rende giustizia di tanti silenzi Meloni: occasione mancata

LE POLEMICHE

TRIESTE «Colpisce la potenza simbolica dell'immagine del Presidente Mattarella che si tiene per mano con l'omologo sloveno Pahor davanti alla Foiba di Basovizza. Da molto tempo si chiedeva un atto solenne di questo tipo nel complesso cammino di riconciliazione che Italia e Slovenia stanno facendo. Rimane però l'amarezza per la sbagliata equiparazione tra gli infoibati italiani e i quattro terroristi del Tigr con l'omaggio richiesto dal governo sloveno al cippo di Basovizza»: è il commento rilasciato ieri dalla leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, che considera «non condivisibile» la decisione di trasferire la proprietà dell'edificio alla comunità slovena. Dunque Meloni esprime «amarezza e delusione» per una giornata che «sarebbe potuta essere storica ma si trasforma in una grande occasione mancata».

Più "aperturista" Matteo Salvini, per il quale «qualcuno a sinistra ha negato per anni, per decenni le stragi delle foibe. Dopo tanti anni riprendersi per mano tra Italia, Slovenia, tra popoli è fondamentale ed è fondamentale anche ridare dignità a quei morti. È un'immagine che rende giustizia di tanti silenzi e di menzogne dei cosiddetti intellettuali di sinistra»

LA CORONA DELLA DISCORDIA Mattarella e Pahor al cippo che commemora i quattro caduti sloveni. A fianco, Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia)

Certo non mancano distinguo e letture contrapposte: qui la storia, parafrasando Winston Churchill, deve aver macinato più eventi di quanti questa terra possa digerirne. Ancora nel 2020, tuttavia, la storia da queste parti non passa. Dalla "sponda italiana", se l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia ha partecipato agli eventi e ha spiegato con il presidente Renzo Codarin di comprendere la necessità dei di rendere omaggio anche ai fucilati sloveni, non così ha deciso l'Unione degli istriani, che ha disertato gli appuntamenti della giornata compreso quello con Sergio Mattarella: il presidente dell'organizzazione, Massimiliano Lacota, rivendicando che gli esuli ancora attendono gli indennizzi sui beni abbandonati con l'Esodo alla fine della Seconda guerra mondiale, spiega che se avesse partecipato alla cerimonia a Basovizza sarebbe stato costretto, dopo la Foiba, a recarsi anche al cippo delle vittime slovene, mentre «i morti si rivoltano nelle tombe». Lacota ha accusato l'evento di ieri di essere ammantato di contenuti politici e di tradursi in «tutto fuorché un omaggio sincero agli infoibati».

L'UNIONE DEGLI ISTRIANI HA DISERTATO LA GIORNATA: «GLI ESULI ASPETTANO ANCORA GLI INDENNIZZI». CRITICHE ANCHE PER LE BANDIERE AFFIANCATE

SLOVENI CRITICI

Anche la Lega nazionale ha disertato, ma limitatamente alla sola cerimonia al cippo dei fucilati sloveni. E non è passata senza polemiche la decisione del cerimoniale di rimuovere temporaneamente il Tricolore dal pennone più alto della Foiba di Basovizza, che è un monumento nazionale, per affiancare la bandiera italiana a quelle slovena ed europea: critiche sono state mosse dal deputato di Forza Italia Maurizio Gasparri.

M.B.

Il giorno della pacificazione

«Tutta la città guardava quell'alta casa in fiamme»

▶Boris Pahor aveva 7 anni quando assistette al rogo del Narodni Dom

▶Il centro della cultura torna alla Slovenia All'intellettuale le massime onorificenze

LA STORIA

TRIESTE «Tutta la città stava a guardare l'alta casa bianca dove le fiamme divampavano a ogni finestra. Fiamme come lingue taglienti, come rosse bandiere. Gli uomini neri intanto gridavano e ballavano come indiani che, legata al palo la vittima, le avessero acceso sotto il fuoco. Ballavano armati di accette e manganelli». Così – con gli occhi di un bambino di sette anni ancora da compiere – lo scrittore sloveno triestino Boris Pahor descrive quella tragica giornata del 13 luglio 1920 in cui squadristi infiltrati appiccarono il fuoco dall'interno del Narodni Dom, che rappresentava la sede istituzionale, economica e culturale della comunità slovena a Trieste. Un secolo dopo, nell'asburgico palazzo della Prefettura – lui che era stato suddito fanciullo dell'Impero austro-ungarico - i Presidenti di Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, hanno consegnato all'illustre vegliardo (ad agosto avrà 107 anni) le massime onorificenze dei due Paesi: il Cavalierato di Gran croce e l'Ordine per meriti eccezionali.

Pahor, testimone a soli sette anni del rogo del palazzo e ora costretto dall'età in carrozzina, ieri era visibilmente commosso. Ringraziando i Capi di Stato ha dedicato il duplice riconoscimento alle vittime che ha conosciuto nei lager e in generale a quelle della violenza nazifascista e comunista. Autore del romanzo "Necropoli" sull'esperienza nei lager quale deportato politico, aveva più volte espresso il desiderio di vivere fino a vedere questa giornata, dopo aver scritto numerosi libri imperniati proprio sui soprusi subiti per mano fascista dagli sloveni di Trieste e del retroterra, ma tradotti nella lingua di Dante soltanto in anni recenti. E fu sempre lui, nel 1975 a pubblicare con il leader cristiano-sociale sloveno Edvard Kocbek un libro-denuncia sulla tragedia degli infoibati. Il prevedibile risultato fu che né Boris Pahor né la moglie Rada Premru poterono per lungo tempo varcare il confine per fare ingresso in Jugoslavia, mentre i suoi scritti furono posti all'indice.

ANNO DRAMMATICO

Ma cos'è il Narodni Dom nella storia e nelle coscienze? Innanzitutto una sede prestigiosa: il palazzo era stato progettato nei primi anni del secolo breve nientemeno che da Max Fabiani, l'architetto dell'Impero originario di San Daniele del Carso. L'edificio comprendeva un teatro, una banca, un ristorante e nella parte superiore un albergo, il celebre Hotel Balkan. Anche le altre comunità non italiane, cominciando da greci, serbi e croati, vantavano sedi importanti, ma era il Narodni Dom, la "Casa nazionale" degli sloveni, il bersaglio preferito dal processo di nazionalizzazione forzata delle terre conquistate all'Italia dalla Grande guerra. Il 1920 fu un anno di drammatiche effervescenze. Nell'Austria uscita a pezzi dall'esito del conflitto alcuni spiriti eletti concepirono un possibile futuro nella rifondazione del Festival di Salisburgo, la città natale di Mozart, destinato a diventare una delle più prestigiose rassegne di musica classica al mondo. A promuoverlo furono lo scrittore Hugo von Hofmmansthal, fautore della cosiddetta "rivoluzione conservatrice", il compositore Richard Strauss e il direttore del Teatro salisburghese Maz Reinhardt.

A pezzi, tuttavia, si ritrovò anche l'Italia, costretta a fare i conti con una dilagante disoccupazione e con le rivendicazioni indotte dalla "vittoria mutilata". In tale ambito, appena nel 1919, arditi, militari reduci dalle trincee, intellettuali e creativi di vario rango ed estrazione ma tutti italianissimi diedero corpo e vita alla spedizione di Fiume capitanata dal Vate Gabriele D'Annunzio. Ma a dispetto di tali legionari e della loro libertaria Carta del Carnaro, già all'indomani del rogo del Balkan a Trieste, il Trattato di Rapallo consegnò l'Istria all'Italia ma Fiume e il Quarnero alla neonata Jugoslavia. Con ciò il Vate fu "invitato" a sloggiare dalla Prefettura fiumana. Cosa che non fece di propria sponte, inducendo la Marina militare italiana a rispondere alla sua intransigenza con i cannoni a lunga gittata della corazzata Andrea Doria. Era il Natale di quell'anno, che D'Annunzio definirà "Natale di sangue".

MATTATOIO BELLICO

Dalle macerie del mattatoio bellico si alimentò una condizione tellurica anche nei Balcani, dove le tensioni nazionali da sottotraccia che erano, covate a lungo come braci sotto la ceneri dell'Impero morente, emersero a violenta asserzione. Ivo Andric, il celebre Premio Nobel serbo-bosniaco autore del "Ponte sulla Drina", in un meno noto racconto intitolato "Una lettera del 1920" il cui sviluppo narrativo passa proprio per Trieste, annota l'incipienza delle tensioni fin nella discordanza del tempo scandito dagli orologi cattolici, ortodossi, ebrei e musulmani. «Anche di notte, mentre tutto dorme, nella conta di ore deserte di un tempo silenzioso, è vigile la diversità di questa gente addormentata, che da sveglia gioisce e patisce, banchetta e digiuna secondo quattro calendari diversi, e invia al cielo desideri e preghiere in quattro lingue liturgiche diverse». Ma eccola conclusione di Andric, assai simile a quella ascrivibile al clima della Trieste di quel tempo infuocato e difficile: «La differenza, ora evidente e aperta, ora nascosta e subdola, è sempre simile all'odio, spesso del tutto identica ad esso».

Maurizio Bait

LO SCRITTORE DEDICA I RICONOSCIMENTI RICEVUTI DAI DUE CAPI DI STATO «ALLE VITTIME DELLA VIOLENZA FASCISTA E COMUNISTA»

LA FIRMA Sergio Mattarella, con a fianco, il presidente sloveno Borut Pahor, nell'edificio della Narodni Dom a Trieste, restituito alla minoranza slovena. A sinistra, l'incontro con lo scrittore Boris Pahor, testimone del rogo del 1920.

Incontro Fedriga-Lamorgese

Immigrazione, stretta sui controlli

TRIESTE «Il Governo ha fornito disponibilità per nuovi interventi utili a rafforzare i controlli confinari sulla rotta balcanica dei migranti, in collaborazione con la polizia slovena»: a Massimiliano Fedriga, il presidente leghista del Fvg, nel commentare la storica giornata di ieri interessa che il confine sia aperto all'amicizia e alla cooperazione, ma non agli stranieri irregolari, con il corollario di possibili rischi dettati dalla pandemia. Ieri a margine del vertice di Stato con la Slovenia, Fedriga si è intrattenuto con la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, la quale ha espresso in effetti nuove aperture e forme di collaborazione, prendendo atto fra l'altro che «ora i controlli di retrovalico funzionano meglio». Del resto siamo di fronte all'emergenza pressocché quotidiana che l'area giuliana (ma da poco nuovamente anche quella friulana) si ritrova ad affrontare a causa della "regolarità" degli arrivi dai boschi di confine, non soltanto nella zona della Val Rosandra. Il presidente della Regione, che assieme al sindaco di Trieste Roberto Dipiazza ha tirato le somme dell'evento di ieri, ha smorzato le polemiche sulla bandiera italiana affiancata alla Foiba di Basovizza alle bandiere slovena ed europea (vedi altro servizio). Quanto all'omaggio reso dai Presidenti Mattarella e Pahor al cippo che ricorda quattro antifascisti sloveni fucilati sul Carso, Fedriga ha spiegato che «quando si pratica la riconciliazione occorre anche un gesto di cortesia», riferendosi all'espressa richiesta slovena di onorare quei morti in quel luogo. «Sapete come la penso io – ha concluso – e cioè che forse sarebbe stato meglio scegliere un luogo della memoria diverso». Dipiazza, che a Trieste governa con il Centrodestra, ha affermato che ora è il momento di «superare ogni divisione», considerando che con gli eventi di ieri «è stata scritta una pagina di storia».

M.B.

Resta il dolore dei sopravvissuti: ma riconciliazione bene per tutti

LE STORIE

ROMA L'immagine dei due presidenti, Mattarella e Pahor, mano nella mano diventa, negli occhi di chi le tragedie novecentesche del confine orientale le ha vissute sulla propria pelle, un tuffo nel futuro. A Basovizza, sull'orlo della foiba che ha inghiottito migliaia di italiani, una donna di 89 anni partecipa a questo evento di pacificazione italo-slovena ed è questo il pensiero che viene alla mente all'anziana Erminia Dionis Bernobi: «Il mio pronipote ha otto mesi e voglio che non viva niente di niente di quello che abbiamo vissuto noi. Ora la riconciliazione è cominciata e spero non si fermerà più». Lei è una sopravvissuta della foiba. Erminia si sottrasse alla morte grazie a una fuga rocambolesca. Non la stessa sorte toccò a Raffaele Avallone. Ricorda la sua storia il figlio Franco, che aveva 3 anni (oggi ne ha 78) quando suo padre fu gettato nell'abisso dai partigiani di Tito. «Ventimila italiani gettati nelle foibe, o fucilati o morti nei campi di concentramento», racconta Franco, un signore alto e distinto. Fuggì da Fiume con la mamma, il fratello e la sorella dopo che il 4 maggio del '45 il padre, funzionario di polizia, fu prelevato dalla casa in via Vascurigne 38 e poi ucciso. «Funzionava così», racconta Avallone: «Al primo della fila, sull'orlo della foiba i comunisti sparavano sulla tempia. Quello cadeva e gli altri lo raggiungevano dopo che veniva data loro una spinta nell'abisso».

Un giurista italiano molto importante, Giuseppe De Vergottini, è presidente del Coordinamento adriatico. Buona parte della famiglia dopo l'8 settembre del '43 finì nelle foibe. Ora racconta il prof: «Dal punto di vista politico, la riconciliazione ufficiale è un fatto molto positivo. Però ci sono delle storture non irrilevanti. Va ricordato che il famoso incendio all'hotel Balkan di Trieste, la casa della cultura slovena, avvenuto il 13 luglio del 1920 per mano dei fascisti fu successivo a un altro fatto tremendo accaduto meno di 48 ore prima. Ossia l'uccisione a Spalato del comandante Gulli e del motorista della nave miliare italiana Puglia, quella che è stata rimontata nel Vittoriale dannunziano. Insomma la storia va raccontata bene e va raccontata tutta». E sabato scorso proprio De Vergottini è andato insieme ad altri al Pincio, a deporre sotto il busto del comandante Gulli una corona di fiori.

I RICORDI DI ERMINIA DIONIS, 89 ANNI, IN SALVO DOPO UNA FUGA ROCAMBOLESCA: NON VOGLIO CHE I MIEI NIPOTI VIVANO LO STESSO

I NUOVI PASSI

Antonio Ballardin presiede la Federazione delle associazioni esuli fiumani, istriani e dalmati. Ha appena incontrato Mattarella e con lui si sono detti: «Una giornata importante perché per la prima volta il presidente di una repubblica che deriva dall'ex Jugoslavia, e parliamo di Pahor, viene ad onorare i martiri di Basovizza. Ora è essenziale che venga anche il presidente croato e noi vorremmo essere liberi di andare in Slovenia e in Croazia a mettere dei fiori in tutte le foibe che in quei Paesi hanno inghiottito tanti italiani». Ecco, come proseguire e ampliare questa pacificazione? Giovanni Stelli è presidente della Società di studi fiumani. Aveva 5 anni quando nel '46 con la famiglia scappò da Fiume, appena occupata dai titini. Spiega: «Bisogna lavorare ancora sulla Croazia. E aiutarla a superare certi residui di nazionalismo comunista che ancora esistono. Ma l'atteggiamento dei croati sta cambiando e questo fa ben sperare». Così come il mondo degli esuli spera molto in Mattarella e nel governo italiano, perché si arrivi a una sanatoria per il risarcimento dei beni perduti al momento della fuga e rubati dai comunisti jugoslavi.

M.A.

La Fase 3 del Covid

Zaia: «Virus serbo più aggressivo del nostro Razzismo? No, scienza»

▶L'Istituto zooprofilattico delle Venezie ha sequenziato il genoma del caso Fraron

▶Ricci: «Carica virale molto elevata, caso ben diverso da quelli isolati in Veneto»

L'ANALISI

VENEZIA Domanda: il virus che arriva adesso dall'estero è diverso da quello che finora è circolato a Nordest? Risposta: sì. «È più aggressivo, ma il mio non è il solito discorso da leghisti, qui non c'è il tema del razzismo», afferma il governatore Luca Zaia, annunciando i risultati dell'analisi condotta dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie (Izsve), che su richiesta del Veneto ha sequenziato il genoma completo di quattro campioni di Sars-CoV-2 relativi al focolaio della Serbia, cioè quelli dell'imprenditore Lino Fraron, dei due collaboratori vicentini e dell'amica padovana.

LE CONSIDERAZIONI

Tre le considerazioni di Antonia Ricci, direttore generale e sanitario dell'Izsve. La prima: «Nei quattro tamponi la carica virale era molto elevata», cioè era presente un grande numero di particelle di virus (mentre nelle ultime settimane, chiosa Zaia, «i nostri laboratori devono fare tante amplificazioni per riuscire a trovarlo»). La seconda: «I virus dei quattro tamponi sono identici fra loro, e appartenenti al cluster dei virus isolati in Serbia, ben diversi dai virus isolati finora in Veneto e in Italia». La terza: «Ad oggi non è possibile associare specifiche mutazioni alla diversa patogenicità del virus, perché finora non ci sono abbastanza studi che mettano in relazione le forme cliniche con le mutazioni del virus» (spiegazione del presidente: «Abbiamo la carta d'identità di questo ceppo, ma non siamo ancora in grado di dire che particolari disturbi provoca rispetto agli altri»).

DIRETTORE Antonia Ricci (Izsve)

LA CLINICA E IL LABORATORIO

L'esito di questa ricerca sembra dunque segnare un punto fermo nel dibattito, che ha diviso gli scienziati, sull'indebolimento del Coronavirus. «Dobbiamo sempre stare attenti ai segnali della clinica, la quale da tempo ci diceva che alcuni ceppi erano più virulenti di altri: ecco, ora lo verifichiamo anche in laboratorio», sottolinea Roberto Rigoli, coordinatore delle Microbiologie del Veneto, firmatario insieme ad altri nove esperti (tra cui il virologo Giorgio Palù e l'anestesista Alberto Zangrillo) del documento che aveva evidenziato una marcata riduzione dei casi di Covid-19 con sintomatologia e un costante incremento di positività con una carica virale bassa o molto bassa.

LE DIFFERENZE

Proviamo allora a leggere, e a tradurre, le conclusioni dell'Izsve. «L'analisi filogenetica mostra che i virus analizzati appartengono al *lineage* B.1.1.»: osservando la struttura delle molecole, emerge che i patogeni che hanno contagiato Fraron e gli altri fanno parte di uno dei quattro gruppi genetici riscontrati in 39 sequenze ricostruite in Veneto e in Italia fra il 21 marzo e il 1° maggio, ma che è stato individuato anche in Serbia e in Danimarca. Il punto è proprio questo: i quattro tamponi ora analizzati assomigliano molto di più a quelli esteri che ai nostrani. Detta in termini scientifici, «la variante genetica identificata nei campioni di Padova e Vicenza mostra 3 differenze nucleotidiche e 3 differenze aminoacidiche rispetto ai virus dalla Serbia e 4 differenze nucleotidiche e 3 differenze aminoacidiche rispetto al virus dalla Danimarca», mentre le differenze con il Veneto andavano da 7 a 72 e quelle con l'Italia viaggiavano fra 7 e 165.

I CONTROLLI

Cosa implica tutto questo sul piano pratico? «La situazione in Veneto è assolutamente sotto controllo – assicura Zaia – anche se questo non significa fare festa: bisogna continuare a osservare le regole minime sul distanziamento sociale e sulla mascherina. Invece ci preoccupano un po' di più i ceppi di virus portati da fuori, per i quali abbiamo intensificato i controlli. Ho dato incarico ai direttori generali delle Ulss di fare tamponi diffusi nelle comunità straniere. Non è una questione di ghettizzazione, ma di sicurezza. E molti, come i bengalesi o i kosovari, l'hanno capito e si sono subito messi a disposizione. Del resto qui ci era già successo: prima gli infetti eravamo noi, quello che sta accadendo in Serbia adesso è il nostro lockdown di marzo». Una situazione che va a sommarsi alla proroga dell'emergenza annunciata dal Governo. «Spero che questo tema sarà affrontato in Parlamento – conclude il presidente della Regione – perché ci sono in ballo aspetti giuridici ma anche politici, sulla misura dei poteri, che immagino ricadranno pure su di me come soggetto attuatore. Bisogna però che l'Oms assuma la regia sanitaria a livello internazionale».

Angela Pederiva

IL GOVERNATORE: «IL MIO NON È IL SOLITO DISCORSO DA LEGHISTI, SUCCEDE ALLE ALTRE COMUNITÀ QUANTO CAPITATO PRIMA A NOI»

PRESIDENTE Luca Zaia è il governatore della Regione Veneto

ACCERTAMENTO L'esecuzione di un tampone anti-Covid all'interno della comunità bengalese

Dai gemellini al pullman i nuovi focolai domestici

L'INDAGINE

VENEZIA In famiglia, in viaggio, in ospizio. Il virus è arrivato così in Veneto durante il fine settimana: ai focolai che già ardevano, se ne sono aggiunti degli altri, in parte importati dall'estero, secondo quanto ricostruito dall'indagine epidemiologica a cui hanno concorso le varie aziende sanitarie coinvolte. Dei 32 nuovi casi registrati fra venerdì e domenica, 22 riguardano cittadini di origine straniera, fra cui due gemellini di 5 anni con la loro mamma.

FAMIGLIE E VIAGGI

Si tratta di un nucleo familiare proveniente dalla Colombia, che vive fra Padova e la Germania. La donna ha lievi sintomi, mentre i bimbi sono asintomatici: tutti e tre sono stati comunque ricoverati in Malattie Infettive. Tre sono anche i componenti di una famiglia del Camerun, che fa capo sempre all'Ulss 6 Euganea, risultati positivi benché senza disturbi. Nel loro caso non risultano rientri o viaggi. Era invece tornato dal Kosovo un 67enne sottoposto al tampone dopo un accesso all'ospedale per problemi cardiaci. L'indagine epidemiologica condotta dall'Ulss 2 Marca Trevigiana fra i suoi contatti stretti, e cioè i familiari conviventi, ha evidenziato anche il contagio di moglie, nuora (in gravidanza) e due nipoti, ma non del figlio. Tutta la famiglia, ancorché asintomatica, è stata posta in quarantena.

A proposito di kosovari, è stata approfondita la vicenda del pullman arrivato il 5 luglio a Treviso, dov'erano scesi cinque passeggeri. Fra questi, due cognate presentavano sintomi e positività. Il marito e la figlia della prima sono risultati entrambi negativi, ma messi comunque in isolamento fino al 22 luglio. Per quanto riguarda la seconda, nessuna infezione è stata diagnosticata ai due figli, alla nuora e al nipote, ma è ugualmente scattata la misura di prevenzione fino al 23 luglio. Quanto alle altre tre persone che si trovavano a bordo del mezzo, si tratta di una madre con due bambini, tutti negativi e tuttavia in quarantena fino al 19 luglio.

Nell'Ulss 9 Scaligera è stato poi individuato un altro cluster familiare relativo alla Romania. Il marito si è sentito male il 9 luglio, è andato in Pronto Soccorso, è risultato positivo ed è stato ricoverato. La moglie ha avuto l'esito del tampone il giorno dopo e a sua volta si è vista certificare l'infezione. Siccome a casa loro vivono in dieci, tutti i conviventi sono stati messi in quarantena e sottoposti ieri mattina al tampone.

ANZIANI E OPERATORI

Nel frattempo sono continuati gli accertamenti all'ospizio trevigiano Bon Bozzolla di Soligo, frazione di Farra. Il bilancio complessivo dell'attività, scaturita dalla positività riscontrata su un ospite a fine quarantena, ha visto il tampone per tutti gli anziani (123) e gli operatori (145) della casa di riposo. I risultati delle analisi hanno segnalato il contagio di altri 7 ospiti (quindi in totale 8), tutti asintomatici escluso un 96enne ricoverato in Malattie Infettive per polmonite, e di 2 addetti. Di conseguenza sono stati sottoposti allo screening anche i fornitori e i visitatori degli ultimi 14 giorni, ma sono risultati tutti negativi. Ieri i test sono eseguiti sui degenti e sul personale di Villa Tomasi, la struttura di provenienza del primo positivo, per un totale di 165 persone, tutte alla fine sfuggite al virus. È stato però necessario ripetere l'accertamento su un'anziana che sabato era risultata negativa, ma in maniera dubbia: sospetto fondato, visto che il secondo giro ha evidenziato il contagio, per cui la donna è stata portata in isolamento nell'apposito nucleo attivato al Bon Bozzolla. «Sembra che il virus – commenta l'assessora regionale Manuela Lanzarin (Zaia Presidente) – sia entrato tramite un operatore che avrebbe avuto dei contatti con ospite stranieri. Ma il piano di sanità pubblica ha funzionato in tempi rapidi». «Che ci siano ancora crepe nel sistema delle case di riposo – ribatte la consigliera regionale Erika Baldin (Movimento 5 Stelle) – non è accettabile».

A.Pe.

NEL FINE SETTIMANA SU 32 INFEZIONI 22 RIGUARDANO CITTADINI STRANIERI MA C'È ANCHE L'OSPIZIO TREVIGIANO

Fvg, continua la serie zero: né contagi né decessi

IL BOLLETTINO

VENEZIA Altri 15 casi di contagio in Veneto nelle ultime ventiquattr'ore. Il totale dall'inizio dell'epidemia sale così a 19.412, tanto che pure le persone in isolamento domiciliare arrivano a quota 1.293. Fra i nuovi positivi, vanno ricompresi sei anziani residenti nella casa di riposo Bon Bozzolla a Farra di Soligo, un altro pensionato che frequenta un centro diurno a Pieve di Soligo, due donne italiane di 47 e 65 anni, una kosovara di 68 anni e un ivoriano di 26 che risiede a Mantova ma è stato ricoverato in Malattie Infettive a Villafranca. In compenso i ricoverati in area non critica scendono a 125 (di cui 27 ancora positivi) e quelli in Terapia Intensiva restano 9 (Fra cui 6 che si sono già negativizzati).

FRIULI E ITALIA

Per il secondo giorno consecutivo, invece, il Friuli Venezia Giulia non registra alcun nuovo contagio (le persone attualmente malate scendono anzi a 112), né ulteriori decessi (il bilancio delle vittime resta fermo a 345). Guardando infine all'Italia nel suo complesso, sono 13 i morti rilevati ieri, in aumento rispetto a domenica, quando erano stati 9. Calano però i nuovi contagi: 169, anziché 234. Di questi, 94 sono stati riscontrati in Lombardia, che da sola assomma il 55,6% del totale di giornata. *(a.pe.)*

La fase 3 del Covid

LA NOVITÀ

Veneto, ecco il test rapido «Diagnosi in sette minuti»

▶Sperimentazione nelle Ulss su mille casi «Costa 12 euro anziché i 18 del tampone»

▶I risultati saranno inviati al ministero «Utile in Pronto soccorso e case di riposo»

VENEZIA «È come passare dal carretto alla Ferrari», dice Luca Zaia, evidentemente non pensando alla figuraccia rimediata domenica dalle Rosse di Maranello al Gp della Stiria, ma alludendo alla differenza di velocità («Il 21 febbraio andavamo a 5 all'ora, adesso possiamo sfrecciare a 100»). Nella corsa contro il tempo del Coronavirus, infatti, ora il Veneto può contare su un nuovo bolide. «Un test rapido per la ricerca dell'antigene», lo definisce Roberto Rigoli, coordinatore regionale delle Microbiologie, mostrando il kit coreano che permette di accertare se una persona è positiva o negativa a tempo di record: «Bastano sette minuti, quando all'inizio potevano volerci anche quattro o cinque giorni per ottenere il risultato di un tampone».

DOPPIA VERIFICA

Prima l'Ulss 2 Marca Trevigiana, poi la 8 Berica, quindi la 3 Serenissima, la 6 Euganea e la 9 Serenissima: la sperimentazione si sta allargando un po' a tutte le province, tanto che finora ha coinvolto un migliaio di pazienti, accertando una quarantina di contagi. «Quando arriveremo a cento – spiega Rigoli – invieremo i dati al ministero della Salute e a Maria Rosaria Capobianchi, la virologa dell'istituto Spallanzani che aveva sequenziato il virus, affinché considerino l'opportunità di inserire questo test nell'elenco ufficiale degli strumenti diagnostici». Per il momento a fare fede è il tampone molecolare, per cui i precursori veneti hanno effettuato una doppia verifica: «Prima il test rapido. Inseriamo il bastoncino nel naso, in quella che è considerata la "cantina" del virus, cioè il retrofaringeo. Poi lo intingiamo nel liquido, lo strizziamo e lo inseriamo in un dispensatore di gocce: ne bastano tre, dentro quella che chiamiamo "saponetta", una scatolina simile al test di gravidanza». E come in quel caso, è sufficiente aspettare pochi minuti («all'occhio esperto anche solo due») per vedere se compare una bandina rossa. «Il liquido nasale inizia a migrare – specifica l'esperto – finché incontra gli anticorpi specifici contro il Coronavirus. Se il virus è presente, si attacca agli anticorpi, determinando la reazione cromatica. In caso contrario, non succede niente, per cui siamo di fronte a una negatività». Davanti invece a una positività, scatta la controprova: «Il tampone molecolare ci dà la conferma definitiva. Finora su mille test abbiamo riscontrato un solo errore: un falso positivo. Chiaro che una rapidità del genere ci cambia la vita, perché ci permette davvero di fare una diagnostica a tappeto in tempi ristretti».

COREANO Il kit assomiglia a un test di gravidanza. Sotto il dottor Roberto Rigoli ne mostra l'utilizzo

IL PIANO

A quanto pare l'azienda coreana ha proposto il prodotto al Veneto ritenendolo un'avanguardia in materia di tamponi, arrivati ieri a quota 1.069.458, un numero che rapportato alla popolazione già nei mesi scorsi poneva questa regione proprio ai livelli della Corea del Sud. «Ma ora si stanno facendo avanti anche altre imprese pure in Italia – rimarca Rigoli – presentando test sempre più sensibili e sempre meno costosi. Già questo costa 12 euro, contro i 18 del tampone molecolare. Per il momento l'abbiamo utilizzato in via sperimentale nei Pronto Soccorso e nella gestione del focolaio della casa di riposo a Farra di Soligo. Immagino che sarebbe utile confermare questo tipo di impiego, per ridurre i tempi di attesa dentro l'ospedale o in caso di emergenza, ma sarà la Regione a decidere dove e come implementarlo». L'assessore Manuela Lanzarin annuisce: «Rivedremo il piano di sanità pubblica, per considerare le categorie sottoposte a screening continuativi e valutare l'allargamento di questa modalità. Ricordo che nelle strutture per anziani, ad esempio, gli ospiti e gli operatori vengono sottoposti ai controlli ogni trenta giorni». Ma una prospettiva di utilizzo si apre anche per i privati, come le grandi ditte, che in un colpo solo potrebbero testare tutti i loro dipendenti. «In casi di positività – raccomanda però Rigoli – andrebbe immediatamente avvertita la sanità pubblica, in modo da disporre l'approfondimento di biologia molecolare». Per questa svolta bisognerà però attendere il via libera ministeriale: per ora il test rapido ha solo la marchiatura Ce.

A.Pe.

RIGOLI, COORDINATORE DELLE MICROBIOLOGIE: «CI CAMBIA LA VITA» L'ASSESSORE LANZARIN: «RIVEDREMO IL PIANO DI SANITÀ PUBBLICA»

IL PROVVEDIMENTO

Lavoro agile, congedi e mascherine fino al 31 luglio. Speranza: «Non è finita»

ROMA Tre articoli. Di nemmeno dieci righe in tutto. Tutti con la stessa formula: le misure restano prorogate fino al 31 luglio. È la bozza del Dpcm che oggi pomeriggio sarà illustrato in Senato dal ministro della Salute Roberto Speranza e che questa sera sarà firmato dal premier Giuseppe Conte. Restano perciò confermate le «modalità di lavoro agile, ove possano essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza».

LO SMART WORKING

Ovvero lo smart working. Allo stesso tempo, si prorogano anche al 31 luglio la possibilità di «incentivare le ferie e i congedi retribuiti per i dipendenti» e l'obbligo di adottare «protocolli di sicurezza anti-contagio e, laddove non fosse possibile rispettare la distanza interpersonale di almeno un metro come principale misura di contenimento, con adozione di strumenti di protezione individuale». Permane inoltre l'obbligo di sanificare i luoghi di lavoro.

SCUOLE E OSPEDALI

Per quanto riguarda le scuole, il documento di giugno prevedeva la sospensione delle attività didattiche in presenza e, in questo periodo di chiusura estiva, la possibilità di utilizzare gli spazi degli edifici scolastici per «attività ludiche, ricreative ed educative, non scolastiche né formali, senza pregiudizio alcuno per le attività delle istituzioni scolastiche». Negli ospedali, per chi accompagna i pazienti resta il divieto di fermarsi nelle sale d'attesa dei dipartimenti emergenze e accettazione e delle strutture di pronto soccorso, così come le visite ai pazienti, sia negli ospedali sia nelle residenze per gli anziani, restano limitate «ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura, che è tenuta ad adottare le misure necessarie a prevenire possibili trasmissioni di infezione».

SPIAGGE E DISPOSITIVI

In vigore fino al 31 luglio, infine, le indicazioni per accedere in sicurezza alle spiagge, mantenendo le distanze sociali e riducendo i rischi di contagio. Avanti ancora con le mascherine obbligatorie negli uffici, nei ristoranti, nei negozi, nei cinema e nei musei. Stesso discorso per chi sale sui mezzi pubblici: aerei, treni, bus, tram e metro. In Lombardia da domani cade l'obbligo di portare dispositivi di protezione all'aperto, a patto che sia possibile rispettare il distanziamento di almeno un metro.

Le discoteche al chiuso, invece, non potranno tornare alla normale attività, stesso discorso per sagre e fiere. La linea Speranza, votata alla cautela, è inamovibile: «Il virus è ancora tra noi».

SALUTE Roberto Speranza

CAMERA Roberto Fico

MONITORAGGIO

Per lo stato d'emergenza in Italia, invece, sta emergendo una linea diversa: entro il mese il consiglio dei ministri si esprimerà, con una delibera, per estenderlo (scade appunto il 31 luglio). Al momento l'ipotesi più probabile riguarda intanto una mini-proroga fino al 31 ottobre, ipotesi fatta circolare da Palazzo Chigi. Lettera 150, il think tank che riunisce 250 docenti universitari, magistrati e intellettuali, che ha lanciato un appello al capo dello Stato «perché non si verifichino rotture ingiustificate e gravi della legittimità costituzionale». Anche Roberto Fico, presidente della Camera, richiama il governo alla centralità del Parlamento sulle norme anti-covid.

Rimane l'aspetto dello stop all'ingresso in Italia dai Paesi a rischio. Erano 13 i Paesi indicati nell'ordinanza del 9 luglio del ministro Speranza, ma il loro numero è all'esame degli esperti del ministero della Salute e potrebbe subire delle variazioni. Il nuovo Dpcm potrebbe prevedere anche la possibilità di rimpatrio immediato. Si ragiona inoltre su altre nazioni a cui estendere i divieti: Pakistan e India, e singoli stati degli Usa se l'indice Rt dovesse risalire oltre 1,1. Ma per il momento i ministeri della Salute e degli Esteri escludono misure restrittive. Comunque giovedì 16 torna a riunirsi il Cts per un esame sul Dcpm e le nuove linee guida: come in passato, gli scienziati si riservano di intervenire con nuovi suggerimenti in funzione dei contagi, specie per gli ingressi dagli altri stati esteri.

Simone Canettieri
Rosario Dimito

STASERA CONTE FIRMERÀ IL DECRETO CHE PROROGA ALLA FINE DEL MESE LA VALIDITÀ DELLE MISURE

STATO DI EMERGENZA IPOTESI 31 OTTOBRE MA "LETTERA 150" PAVENTA «ROTTURE DELLA LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE»

Il ritorno del Covid

Allarme migranti infetti: non si riescono a trovare le navi per la quarantena

▶Circa 80 gli stranieri contagiosi per i quali il Viminale sta cercando una sistemazione

▶Le resistenze degli armatori a concedere i traghetti. Resta l'opzione ospedali militari

Migranti soccorsi in mare (foto ANSA)

IL FOCUS

ROMA L'obiettivo è una nave-quarantena da avere subito a disposizione. Ma il piano è in salita. Gli armatori non stanno mettendo a disposizione nessuno dei loro "bastimenti" nonostante siano stati messi sul piatto milioni di euro. Evidentemente è più remunerativa la stagione estiva, troppo rischioso abbandonare le rotte e inoltre è impraticabile, per l'esecutivo, requisire un traghetto di una compagnia anziché di un'altra. Perciò il Viminale è pronto a fare scattare il Piano di riserva: i migranti positivi al Covid verranno accolti a terra in strutture che danno adeguate garanzie di isolamento, come le caserme o gli ospedali militari del Celio a Roma o il Baggio a Milano (quest'ultimo ha poche possibilità).

«Non vogliamo gravare sulle comunità», ha sottolineato la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, dopo le proteste ed i blocchi stradali di Amantea (Cosenza). Proteste momentaneamente sospese perché ai cittadini è stato promesso il trasferimento dei 28 pakistani positivi.

STA PER SCADERE IL CONTRATTO CON LA MOBY ZAZÀ: SOLO 10 GIORNI DI PROROGA UN CANONE 1,2 MILIONI DI EURO PIÙ IVA AL MESE

MOBY ZAZÀ

Attualmente c'è un traghetto a Porto Empedocle, il Moby Zazà, che ospita 215 migranti di cui 50 contagiati, assistiti dalla Croce Rossa. La concessione (si parla di 1,2 milioni di euro più Iva di costo per 30 giorni) è in scadenza ed è stata prorogata per altri 10 giorni per consentire la conclusione del periodo di quarantena per le persone a bordo. Poi servirà una nuova nave, da dislocare tra Sicilia e Calabria, per accogliere gli eventuali malati che sbarcheranno nei prossimi giorni. Ma la ricerca non è facile.

Per il periodo estivo, con i traghetti quasi tutte impegnati e per la tipologia che serve, con spazi e presidi sanitari adeguati. Una prima gara, ha spiegato la ministra, «è andata deserta. Ora l'abbiamo fatta con procedura accelerata e nel giro di due giorni dovremmo vedere se c'è qualcuno. Pensiamo di sì perché ci è arrivata notizia di qualche società interessata».

IL CELIO

L'alternativa è quella di trovare strutture adatte a terra. Il Viminale pensa quindi a sedi militari. L'opzione policlinico militare del Celio è un'ipotesi sempre sul tavolo. Da un lato sarebbe, forse, la migliore struttura disponibile.

Tuttavia, portare a Roma i migranti positivi al Covid-19 comporterebbe nuove fibrillazioni politiche. La Cecchignola è invece uscita dai radar dell'esecutivo. Il centro olimpico dell'esercito, che si trova sempre nella Capitale, adesso è impiegato per i militari che devono fare le missioni all'estero. Perciò i soldati, prima di essere spediti nei vari fronti in cui sono impegnati, passano qui due settimane. I militari, questo lo scopo della quarantena, devono partire con la certezza di non aver contratto il coronavirus.

Diversa, invece, la situazione in cui si trova il Celio. Il policlinico dispone oggi di 80 posti Covid liberi su 100. Inoltre ha i 50 letti di terapia intensiva senza nessun paziente. Ma oltre alla struttura, c'è il personale militare dell'esercito già rodato dall'emergenza coronavirus.

Il problema contingente del covid si inserisce naturalmente nel più ampio problema della crescita dei flussi migratori, dall'Africa e dall'Est (già 9mila gli arrivi nel 2020, il triplo del 2019). Con sempre più sbarchi autonomi e, dunque, non controllabili. Per questo Lamorgese cerca alleati sia in Europa che nella sponda Sud del Mediterraneo. Oggi ha promosso una videoconferenza con i Commissari europei Ylva Johansson e Olivér Várhelyi, i ministri dell'Interno di Germania, Francia, Spagna e Malta e gli omologhi di Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania.

Una dichiarazione congiunta alla fine ha messo nero su bianco l'impegno a «ridurre la sofferenza umana, combattere lo sfruttamento delle persone vulnerabili e la perdita di vite in mare e a terra». Saranno utilizzati, ha spiegato la ministra, «tutti gli strumenti disponibili, compresi i partenariati bilaterali per individuare e perseguire le reti criminali che sfruttano le persone più vulnerabili».

All'attacco l'opposizione. «Si chiudono - spiega Salvini - gli aeroporti e non i porti, l'unica cosa che cresce è lo sbarco di migranti. Vuol dire che qualcuno non sa fare il suo mestiere, che il ministro dell'Interno non è in grado di difendere confini italiani». Per Mariastella Gelmini (Fi) «il messaggio da dare è che in Italia non entrano clandestini e, anche in considerazione dell'emergenza sanitaria, i porti saranno off-limits per i barconi».

Giuseppe Scarpa

Le forze dell'ordine

Roccella Jonica, positivi 25 poliziotti: commissariato dimezzato

ROCCELLA JONICA L'arrivo dei 70 pakistani a Roccella Jonica, dei quali 26 positivi al Covid, un effetto negativo lo ha già creato: ha decimato, in termini di presenze, il personale del Commissariato di Siderno. Sarebbero infatti 25 i poliziotti già messi in quarantena, compreso il dirigente Antonino Cannarella. Sono stati loro, infatti, a essere chiamati per effettuare le operazioni di riconoscimento, ancora prima di conoscere l'esito dei tamponi realizzati sui migranti. Un prezzo troppo alto viene denunciato dalle tv locali che temono possa rimanere scoperto il commissariato già in carenza d'organico e che ora deve affrontare anche un'emergenza per un periodo che rischia di essere relativamente lungo e in piena estate.

E il numero di "isolati" sarebbe arrivato a più di 60 persone, perché il contagio avrebbe colpito tutti coloro che hanno effettuato il soccorso: i carabinieri della Compagnia di Roccella, i finanzieri della Squadriglia aeronavale, il comandante dei Vigili urbani e il presidente dei volontari della Protezione civile della cittadina calabrese, oltre a diversi altri volontari che hanno trascorso la notte nel Palazzetto dello sport per dare assistenza.

Colpiti anche due interpreti volontari rimasti all'interno dell'hotel in quarantena. E c'è ora la paura che possano arrivare altri sbarchi a complicare la situazione.

L'intervista Massimo Galli

«Ma sui traghetti il virus può dilagare servono luoghi adeguati per l'isolamento»

Alla preoccupazione dei vari focolai da Sars Cov 2, importati o autoctoni, per le autorità sanitaria italiane ora si aggiunge pure quella dei casi che arrivano con i barconi dei migranti. Ed è un problema che lascia ancora molte questioni aperte.

Di certo c'è però che, come spiega Massimo Galli, direttore di Malattie infettive dell'ospedale Luigi Sacco di Milano, «tenere le persone sulle navi è un errore colossale». L'unica strada possibile per evitare che il contagio si moltiplichi è «che i migranti vengano sottoposti ai test e vengano fatti sbarcare prima possibile».

Perché tenerli sulle navi è del tutto controproducente?

«Come ha dimostrato la nave da crociera Diamond Princess, che era ben diversa da una imbarcazione come quelle in cui si possono trovare i migranti, trattenere le persone lì è il modo migliore perché l'infezione si diffonda in maniera notevole. Quella nave da crociera, ricordiamo, ha provocato oltre 700 infettati e ha avuto un numero riproduttivo basale spaventoso da questo punto di vista».

Il primo passo da fare è di sottoporli ai tamponi prima di farli sbarcare?

«La gestione corretta è ovviamente quella di cercare di effettuare dei test prima di farli sbarcare, e poi far scendere certamente le persone che risultano infettate. Credo che in questo momento sia la procedura seguita. Ma non è tanto rilevante dove fai il test. In realtà, vista la situazione, può essere tranquillamente effettuato a terra in una sede più consona della nave, rispetto all'ammassamento di uomini a terra; certamente si riesce a organizzare un distanziamento che non si può avere su una di queste navi delle ong o anche delle nostre navi militari».

Massimo Galli, infettivologo

IL DIRETTORE DI INFETTIVOLOGIA AL SACCO DI MILANO: VANNO FATTI I TEST PRIMA DI FARLI SCENDERE A TERRA

IL PROBLEMA DEI RIFUGIATI PORTATORI DEL COVID ESISTE E BISOGNA ORGANIZZARSI PER CONTENERLO

Ma per avere i risultati dei test serve tempo.

«Sì, servono per forza 12-24 ore. Però è necessario che vengano divise le persone che risultano positive da quelle che sono negative, e comunque vanno quarantenate. Anche tenerli sulla nave, in attesa del risultato del primo test, se è solo per un tempo limitato, può essere un'opzione. Però la scelta migliore sarebbe quella di portarli a terra in una struttura che consenta l'attesa al sicuro, dove si operi un certo distanziamento, per l'arrivo del primo test. Dopodiché i positivi devono essere curati da una parte, e i negativi isolati e in quarantena da un'altra parte. Al termine dei 14 giorni di quarantena comunque procederei con un secondo tampone».

Una volta a terra, è da escludere che vengano ospitati nei centri di accoglienza?

«Si sta parlando per forza di strutture più o meno di tipo alberghiero, o qualcosa di simile. Vanno trattenuti, insomma, in luoghi idonei dove è possibile mantenerli in quarantena e distanziati».

La presenza di migranti positivi ma non facilmente tracciabili, potrebbe dar vita a nuovi focolai ancora più difficili da identificare?

«Il problema esiste, lo stiamo vedendo e quindi bisogna organizzarsi per contenerlo. Ma il termine di rilevanza rispetto alla possibilità di diffusione dell'infezione nel Paese è limitata. In ogni caso, sono d'accordo che venga mantenuto lo stato di emergenza, per lo meno si può cercare di regolamentare meglio anche questi interventi».

Per le regioni del Sud la preoccupazione però resta.

«Sì. Però, ripeto, è un fenomeno che si riesce a circoscrivere immediatamente se si interviene. Con tutta franchezza, ho molto più timore invece di focolai che possono essere generati da persone che vengono dall'estero con un'altra modalità e che come tali possono essere meno facilmente tracciabili. In questo momento, i Paesi con il maggior tasso di nuovi casi, oltre a India e Bangladesh, sono certamente Stati Uniti e Brasile. Posto il fatto che l'infezione in Italia non è mai sparita, le possibilità di persone che tornando da questi Paesi possano riportare l'infezione è davvero elevata».

Graziella Melina

L'incontro tra i due leader

Ue, passi avanti Merkel-Conte ma sugli aiuti accordo difficile

▶La cancelliera: sul Recovery Fund opinioni in parte divergenti, spero si arrivi a un'intesa

▶Il premier: condizionalità impraticabili sarebbero una follia, criteri di spesa chiari

IL VERTICE

BRUXELLES «Ci sono divergenze, non so se raggiungeremo un accordo prima della fine dell'estate, sarebbe positivo concludere al prossimo Consiglio, ma non so se basterà un incontro. Il percorso è ancora lungo. È il momento di costruire ponti tra noi, c'è bisogno di una risposta poderosa che non sia troppo ridimensionata». Angela Merkel non si sbilancia sull'esito del vertice dei capi di stato e di governo del fine settimana. Né si sbilancia il premier Giuseppe Conte, a colloquio con la cancelliera al castello di Meseberg: «Ora tocca al Consiglio europeo decidere, i tempi sono importanti perché una risposta adeguata ma intempestiva diventa inadeguata, se non riuscissimo a chiudere in questo scorcio d'estate rischiamo di trovarci in difficoltà vere».

LA POSTA IN PALIO

Scadenza importante per entrambi l'incontro a nord di Berlino: per Merkel perché deve costruire la tela attorno alla proposta di mediazione del presidente Ue Michel su Next Generation Eu, da finanziare raccogliendo sul mercato 750 miliardi, e bilancio 2021-2027 a fronte di molte resistenze: dei 4 stati «frugali» (Olanda, Svezia, Danimarca e Austria) più Finlandia sull'equilibrio tra sussidi e prestiti e sull'entità dell'operazione, e dell'Est sull'eccesso di aiuti all'Ovest, sul rispetto dello stato di diritto.

Se Merkel e Conte concordano sulla necessità di dare una risposta comune alla crisi forte, non concordano su un punto politico importante. Nella conferenza stampa prima della cena la cancelliera ha ricordato che Michel «ha proposto che i singoli stati trattino con la Commissione sul modo in cui dovranno essere spese le risorse e che alla fine il Consiglio decida a maggioranza qualificata: mi sembra una buona soluzione che potrei sostenere, non è un ostacolo, la proposta è ok».

GIOVEDÌ E VENERDÌ IL CONSIGLIO EUROPEO BERLINO: FORSE SERVIRÀ UN NUOVO INCONTRO PRIMA DI FINE LUGLIO

Conte invece intravvede rischi per l'Italia: «Ben vengano criteri, regole di spesa e governance per rendere trasparenti le scelte dei paesi, ma devono essere tali da permettere effettività di reazione». La proposta Michel «è un buon punto di partenza, recepisce il livello di ambizione politica necessaria, ma ci sono criticità: non è interesse di nessuno introdurre condizionalità che rendono di scarso impatto concreto il sostegno europeo compromettendone l'efficacia, sarebbe una follia: una risposta solida e coordinata che diventa impraticabile significa perdere tempo e illudere i cittadini mentre è interesse di tutti che la ripresa sia pronta e generale». L'Italia è favorevole al coinvolgimento del Consiglio ma «la fase attuativa non è compito del Consiglio, su questo non voglio transigere».

Per assicurarsi il consenso dei «frugali», Michel propone che il Consiglio abbia un ruolo diretto anche nella supervisione sull'attuazione dei piani di rilancio e indiretto nel via libera agli esborsi. Un processo che nella proposta von der Leyen era strettamente inquadrato nelle procedure della Commissione, rendendo più difficile la prevalenza di una logica di blocco. Poi c'è il cappio dei tempi: Michel propone che i piani per investimenti e ripresa 2021-2023 con controllo nel 2022 per la tranche finale per il 2023 mentre la Commissione propone scadenza 2024). I fondi non usati entro 3 anni vengono disimpegnati. Gli impegni legali per i programmi devono essere assunti entro fine 2023 con pagamenti entro fine 2026. La stessa von der Leyen propone che le riforme vanno attuate in 4 anni, gli investimenti in 7. Una sfida difficile per i tempi biblici italiani. Sulla procedura il punto politico-giuridico sollevato dall'Italia ha una sua forza, ma sulla capacità di spesa e di riforma la posizione italiana è debole.

Richiesta di commentare se l'attendismo di Conte sul ricorso ai prestiti del Mes (fondo salva-stati) indebolisca la posizione dell'Italia nel negoziato, Merkel ha risposto: «Nelle posizioni italiane non vedo elementi che possano mettere in pericolo il progetto» di rilancio.

Antonio Pollio Salimbeni

La cancelliera Angela Merkel con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (foto ANSA)

PRESSING DI ROMA SUI TEMPI: UNA RISPOSTA ADEGUATA MA INTEMPESTIVA POI DIVENTA INADEGUATA

Il Financial Times bacchetta l'Olanda

Rutte antidemocratico con Italia e Spagna

«L'idea» del premier olandese Mark Rutte, sostenuta dal parlamento de L'Aia, «di dettare condizioni all'Italia o alla Spagna» per ricevere aiuti «è profondamente antidemocratica» e «controproducente» perché «politicizzerebbe l'intero processo». Lo scrive il Financial Times in un editoriale in cui mette sotto accusa «la resistenza di Rutte» sul Recovery Fund. «Rutte presta grande attenzione all'idea di un'Europa più forte, ma non è disposto ad accettare il prezzo che ne deriva» e usa un «tono moralizzatore» che «si presta bene» al pubblico olandese. «Ma nessuno è responsabile di questa crisi», sottolinea il quotidiano della City. Le «riforme» richieste dai frugali «sono necessarie» ma «ogni Paese deve fare la sua parte», scrive ancora il Ft.

Le posizioni in campo sul Recovery Fund

La proposta della commissione UE
Piano sostenuto da Italia, Spagna e Portogallo

500 sotto forma di sovvenzioni (82 per l'Italia)

750 miliardi di euro

250 sotto forma di prestiti (91 per l'Italia)

Germania e Francia
500 miliardi di sussidi

I Paesi Visegrad
Chiedono maggiore equilibrio nella distribuzione degli aiuti
- Ungheria
- Slovacchia
- Rep. Ceca
- Polonia

I Paesi frugali
Vogliono solo prestiti e nessun sussidio
- Austria
- Paesi Bassi
- Svezia
- Danimarca
- Finlandia

L'Ego-Hub

Resta il nodo delle riforme Il fronte del Nord minaccia di stoppare Palazzo Chigi

IL CASO

ROMA «Non stiamo chiedendo fondi per poterli usare in modo arbitrario: discrezionale sì, ma non arbitrario». Il tour europeo di Giuseppe Conte si conclude a Berlino, ma la Cancelliera non molla Charles Michel. La proposta del presidente del Consiglio europeo prevede di legare in maniera stretta le risorse del Recovery fund alle riforme e di lasciare al Consiglio europeo il compito di valutare i piani di riforma dei singoli paesi che accedono al fondo. Ovvero non sarà la Commissione a dare il via libera, ma i governi. E ne basterebbero pochi - sufficiente il 35% della popolazione - per bloccare, per esempio, il rinnovo di Quota100.

Se il Consiglio europeo di giovedì finirà così, all'Italia potrebbero essere invece chiesto conto di quelle riforme più volte sollecitate dalla Commissione nelle annuali raccomandazioni. Mercato del lavoro, giustizia, pensioni, solo alcuni dei capitoli che potrebbero alla fine rendere giustizia al Meccanismo europeo di stabilità considerato "il diavolo", mentre il Recovery fund la panacea di tutti i mali.

Ursula von der Leyen (foto ANSA)

DOMANI IL GOVERNO ALLE CAMERE, BATTAGLIA SUL MES: LA MAGGIORANZA VUOLE EVITARE IL VOTO SULLE RISOLUZIONI DI BONINO E FORZA ITALIA

LA RIFFA

Ma poichè "nessun pasto è gratis", anche in Europa chiedono conto all'Italia dell'utilizzo delle risorse che verranno autorizzate solo se verranno utilizzate su specifici argomenti già oggetto di richiesta da parte di Bruxelles, e non per «il buono vacanza», come ha sostenuto ieri l'altro il premier austriaco Kurz riferendosi proprio all'Italia.

Quali possano essere le «condizioni impraticabili» che Conte ha evocato ieri sera e che renderebbero complicato l'accesso al Recovery fund, è complicato dirlo. Anche perché è difficile sostenere che alcune scelte di natura politica possano essere meglio di altre. Ma i "paletti" servono ad Angela Merkel per convincere i paesi del Nord a chiudere l'accordo entro il mese. Magari con un altro consiglio europeo. A pochi giorni dalla tanto attesa riuione dei Ventisette emerge con estrema chiarezza quanto abbia nuociuto la polemica tutta italiana sul Mes incentrata sulla ricerca del meccanismo migliore - il Recovery fund - che avrebbe permesso ai "furbi" - sovranisti e non - di incassare senza dover rendere conto. L'eco della surreale disputa, ha finito per spingere i falchi del Nord Europa nel sollecitare non una riduzione della quantità delle risorse messe a disposizione - 750 miliardi - quanto un inasprimento delle condizioni di accesso al fondo.

La battaglia è alle fasi conclusive. L'Italia di Conte al prossimo Consiglio Ue cercherà di diluire la valutazione del Consiglio Ue cercando di riservagli solo un'esame ex post. Non sarà però facile ridimensionare il ruolo dei governi senza compromettere i tempi dell'accordo, ed è per questo che la Cancelliera al presidente del Consiglio italiano non ha concesso nulla che possa andare oltre la proposta messa a punto da Michel. Di questo il presidente del Consiglio informerà domani il Parlamento, come solitamente accade ala vigilia di un Consiglio europeo. Stavolta però, a differenza delle precedenti comunicazione, ci sarà un voto del Parlamento e quindi anche sulla risoluzione di +Europa che chiede di inserire il Mes tra gli strumenti da utilizzare. Considerazione ovvia, soprattutto ora che il governo si appresta a chiedere un allungamento dello stato d'emergenza causa-covid. E dovrebbe essere proprio l'emergenza sanitaria, invocata da Conte come dal ministro Speranza, a far scattare immediata la richiesta dei 36 miliardi destinati alla spesa sanitaria. Ma poichè la logica spesso sfugge, domani in Parlamento Pd e M5S cercheranno di scongiurare il voto sul Mes facendo dichiarare fuori tema la risoluzione di Emma Bonino e Riccardo Magi. Tentato dal voto a favore è Matteo Renzi con i suoi senatori, anche se un'eventuale bocciatura potrebbe alla fine trasformarsi in un boomerang per lo stesso premier Conte che il Mes, senza condizionalità come l'attuale, lo vuole ed intende chiederlo, anche se non può dirlo per l'avversione, tutta ideologica, del M5S. I grillini, malgrado la rottura dell'alleanza con la Lega, mostrano infatti di subire ancora molto il fascino del sovranismo in salsa leghista.

Marco Conti

VENEZIA
La presidente della Corte d'Appello, Ines Marini

GIUSTIZIA

«Sentenze precompilate» Bufera in Corte d'Appello

▶Venezia, le Camere penali chiedono l'ispezione al ministero: «Gravità enorme»

▶La presidente: «No, solo bozze di ipotesi Ma le decisioni non erano state prese»

VENEZIA Corte d'appello di Venezia nell'occhio del ciclone. L'Unione delle Camere penali del Veneto e i 7 presidenti delle Camere penali della regione, informata l'Unione nazionale delle Camere penali, hanno sollecitato il ministero della Giustizia a disporre un'ispezione urgente per quelle che ritengono essere bozze di alcune sentenze già scritte, con tanto di condanna e indicazione dei termini di deposito delle motivazioni, prima ancora che l'udienza venisse discussa.

Un fatto di «enorme gravità», ha denunciato il direttivo della Camera penale veneziana in una lettera inviata ieri a tutti gli avvocati per informarli di quanto accaduto e auspicare che venga restituita al più presto «chiarezza ai rapporti processuali ed al giudizio d'appello nella nostra Corte».

«Nessuna sentenza già scritta, ma una semplice bozza di ipotesi di decisione, predisposta dal giudice relatore sulla base di uno schema predisposto dal Csm e come consentito dalla Cassazione», replica la presidente della Corte d'appello lagunare, Ines Marini.

LA SEGNALAZIONE

Tutto ha preso il via a seguito della segnalazione pervenuta da due legali veneziani in relazione all'udienza dello scorso 6 luglio di fronte alla prima sezione penale della Corte, presieduta dalla trevigiana Luisa Napolitano (già componente del Consiglio superiore della magistratura, fino al 2010), giudice relatore Giulio Borella, a latere Michele Medici.

Un avvocato comunica alla Camera penale di aver ricevuto a mezzo pec, con tre giorni di anticipo rispetto all'udienza di discussione, «le motivazioni della sentenza di rigetto ricavate attraverso quello che appare essere il copia e incolla di altra sentenza redatta nell'ottobre del 2016».

Quindi, il giorno dell'udienza, un'avvocatessa segnala che alle difese, prima che iniziasse la discussione, era stato consegnato «l'ordito motivazionale della sentenza, comprensivo del dispositivo, che disattende le tesi degli appellanti».

LA DENUNCIA: «ALCUNI LEGALI HANNO RICEVUTO IL GIUDIZIO DI CONDANNA PRIMA DELL'UDIENZA»

In aula chiede informazioni anche il sostituto procuratore generale, Alessandro Severi, e i casi vengono rinviati al 2021. Si trattava di procedimenti che, dopo la sentenza di prima grado, si erano prescritti per il troppo tempo trascorso, ma la decisione era in ogni caso attesa per la presenza di parti civili che reclamano un risarcimento per i danni sofferti. E, nel caso di condanna, poi prescritta in appello, il risarcimento è comunque dovuto.

SETTE PROVVEDIMENTI

La Camera penale veneziana a sua volta protesta nei giorni successivi scrivendo una dura lettera sia alla presidente della Corte d'appello, che al procuratore generale, Antonello Mura. Ines Marini si attiva immediatamente chiedendo una relazione alla presidente del collegio giudicante, Luisa Napolitano e al coordinatore delle sezioni penali, Carlo Citterio, per poi dare riscontro alla richiesta di spiegazioni degli avvocati, trasmettendo loro i documenti richiesti. Le «copie autentiche dei verbali delle udienze e di ben 7 pronunce complete di motivazione e di dispositivo», precisa la Camera penale veneziana, presieduta da Renzo Fogliata.

«Uno sconcertante quadro documentale che rischia di legittimare l'ipotesi che esista una sorta di prassi di precostituzione del giudizio non solo rispetto alla camera di consiglio, ma anche alla discussione delle parti», denuncia il direttivo dell'associazione che riunisce i penalisti della provincia di Venezia. In sostanza gli avvocati ritengono che le sentenze siano state scritte prima della discussione del processo, e dunque senza neppure ascoltare pubblico ministero e difensori.

SCHEMI LEGITTIMI

«Quegli schemi, del tutto legittimi, sono stati trasmessi per errore agli avvocati, gettando ombre su decisioni che vengono sempre prese in camera di Consiglio, dopo aver ascoltato tutte le parti - precisa Ines Marini - Sono sorpresa della decisione della Camera penale di rivolgersi al Ministero: non appena ho ricevuto la loro segnalazione mi sono immediatamente attivata per assumere i provvedimenti necessari, a garanzia della massima trasparenza e dunque trasmettendo tutti gli atti richiesti. Comprendo che gli avvocati possano avere frainteso, ma sono amareggiata. Le decisioni non erano state prese, lo ribadisco».

La presidente della Corte ricorda gli enormi sforzi compiuti in questi anni dalla Corte veneziana per cercare di gestire gli enormi arretrati con una cronica carenza di personale: «Abbiamo introdotto la relazione introduttiva scritta, anticipata agli avvocati invece che letta in aula, per cercare di accelerare i processi e per poterne trattare un numero superiore. Insomma, per offrire un servizio migliore. Spiace che si vogliano gettare ombre su un'attività svolta sempre nell'ambito dei confini costituzionali».

Gianluca Amadori

Il caso Csm

Orlando e Flick tra i testi chiamati da Palamara

Dall'ex ministro della Giustizia e vicesegretario del Pd Andrea Orlando, al magistrato e scrittore Gianrico Carofiglio, ai presidenti emeriti della Consulta, Cesare Mirabelli e Giovanni Maria Flick. È lungo l'elenco dei testimoni per i quali la difesa di Luca Palamara ha chiesto alla sezione disciplinare del Csm la citazione, in vista dell'udienza prevista il prossimo 21 luglio. L'elenco, che conta 133 nomi, comprende tra gli altri l'ex ministro della Difesa Roberta Pinotti, l'ex senatrice Anna Finocchiaro, l'attuale vicepresidente di Palazzo dei Marescialli David Ermini e gli ex Michele Vietti e Giovanni Legnini, il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero De Raho.

Treviso

Otto anni al trafficante con affari in mezza Ue

L'INCHIESTA

Da Treviso gestiva un imponente traffico di sostanze stupefacenti con diramazioni in mezza Europa, tra la Spagna e l'Olanda. Un trevigiano, M.P., di cui non sono state fornite le generalità complete per garantire la sua incolumità, è stato condannato ieri pomeriggio a otto anni e otto mesi di reclusione per l'importazione di 300 chilogrammi di cocaina, ordinata in Sudamerica e poi transitata per le isole Canarie e il porto di Rotterdam e quindi essere trasportati a bordo di un Tir fino al Trevigiano. Un quantitativo ingente di droga, probabilmente destinato a rifornire il mercato Veneto e non solo quello. Nella vicenda è rimasta coinvolta anche la moglie del trafficante, C.R., la quale è stata però ritenuta estranea all'accusa di associazione e ha patteggiato la pena di un anno e otto mesi di reclusione, sulla base dell'accordo tra la difesa e il magistrato che ha coordinato le delicate indagini, la sostituto procuratore di Venezia, Patrizia Ciccarese. Un terzo imputato, anche lui trevigiano, L.T., è stato assolto dall'accusa di aver fatto parte dell'associazione transazionale finalizzata allo spaccio di stupefacenti, e condannato "soltanto" in relazione ad un notevole quantitativo di pasticche di ecstasy: a lui il giudice per l'udienza preliminare Andrea Battistuzzi ha inflitto la pena di sei mesi, in continuazione con una precedente condanna che sta già scontando, per un ammontare complessivo di sei anni e dieci mesi di reclusione. L'arresto del trafficante trevigiano risale ad alcuni mesi fa, ma la Guardia di Finanza ha tenuto segreta l'operazione in quanto erano in atto indagini parallele, con arresti, in mezza Europa, con l'obiettivo di smantellare un'organizzazione ramificata, capace di organizzare carichi ingenti di sostanze stupefacenti.

RUBANO CHAMPAGNE, ARRESTATI DUE VOLTE
Una coppia di vicentini è stata arrestata per furto di **12 bottiglie** di champagne per il valore di 593 all'interno di un ipermercato di Montecchio Maggiore. È la seconda volta

Le università del Nordest al top in Italia

▶Nella classifica del Censis, Padova al secondo posto tra gli atenei più grandi, Ca' Foscari undicesima. In crescita anche Trieste e Udine

▶Lo Iuav di Venezia riconquista la seconda posizione tra i politecnici davanti a quello di Torino e a tre punti di distanza da quello di Milano

ECCELLENZE ACCADEMICHE

PADOVA Università a Nordest, promosse con 30 e lode, o giù di lì. Dalla prova dei voti targata Censis, l'Ateneo di Padova dove studiò Galileo Galilei si staglia al secondo posto tra le mega accademie statali (quelle con oltre 40mila iscritti) guadagnando un ottimo 88,7, soffiando sul collo dell'Alma Mater di Bologna (prima con 90,8) e davanti all'Università di Firenze.

È l'Ateneo di Trento con 98,7 a guidare invece la classifica dei medi atenei statali, da 10.000 a 20.000 iscritti, con un incremento negli indicatori relativi alle strutture per gli studenti e all'internazionalizzazione, e scavalcando l'Università di Siena che passa al secondo posto.Bene anche il Friuli Venezia Giulia: l'Università di Trieste e l'Ateneo di Udine ottengono rispettivamente 93,3 e 90,8 sono entrambi in ascesa, piazzandosi al quarto (Trieste) e al sesto posto (Udine): borse di studio, strutture per gli studenti, comunicazione e servizi digitali sono gli indicatori che, con diversa intensità, hanno agevolato la scalata della classifica. Bene, tra i "medi", anche Ca' Foscari a Venezia con 89, undicesimo posto tra le "grandi" (range 20-40mila iscritti) per l'Università di Verona con 84,5. Nella categoria Politecnici, lo Iuav di Venezia riconquista la seconda posizione (con 91,2) e si posiziona a soli tre punti dal Politecnico Milano e davanti al Politecnico di Torino.

LA FORMAZIONE Gli studenti del Nordest possono contare sulle migliori università italiane. Sotto il cortile del Bo

IL RANKING

Il ranking del Censis, ritenuto tra i più seri e prestigiosi, riconosce quindi il valore delle accademie di casa nostra, un valore "certificato" quest'anno su un ventaglio di indicatori più ampio del solito. I parametri presi in esame riguardano i servizi erogati a beneficio degli studenti, le borse di studio, le strutture disponibili per i fuorisede, la comunicazione e i servizi digitali, il livello di internazionalizzazione ma stavolta sono state introdotte anche nuove categorie come l'occupabilità dei laureati delle università statali, il grado di soddisfazione per i servizi come aule, biblioteche, postazioni informatiche di chi ha già frequentato l'ateneo, una mappatura di quelli che dispongono della «carriera alias», ovvero uno strumento Lgbt-friendly per agevolare le persone in transizione di genere.

RIZZUTO: «DEI SEI PARAMETRI PRESI IN CONSIDERAZIONE NE ABBIAMO MIGLIORATI TRE»

SODDISFAZIONE AL BO

«Anche quest'anno il ranking degli atenei del Censis premia l'Università di Padova, che conferma la seconda posizione fra i mega atenei – afferma il magnifico rettore dell'Università di Padova, Rosario Rizzuto –. Dei sei parametri presi in considerazione, siamo riusciti a migliorarne tre, mantenendoci nella parte di vertice della classifica. Un risultato che è il frutto di impegno e competenza di tutte le persone che lavorano in un grande ateneo multidisciplinare. E, come sempre, prendiamo questi ranking come stimolo per migliorare là dove possiamo ancora crescere. L'obiettivo, ora, è far sì che il nostro grande patrimonio, gli studenti, non si disperda. Per questo abbiamo stanziato 15 milioni di euro, con un piano coraggioso a favore di studenti e loro famiglie: connettività gratis per tutti, contributo di 500 euro per chi deve pagare l'affitto, o di 350 euro per coprire le spese di trasporto per i pendolari, copertura dell'80% del costo di un personal computer per le future matricole. A questo intervento si sommano 7.700 borse di studio per studentesse e studenti e il lavoro di ammodernamento tecnologico di tutte le aule, per permettere a chi non potrà frequentare di persona di seguire le lezioni dei nostri 188 corsi da casa. Siamo certi che l'Università di Padova - conclude Rizzuto - rimarrà luogo attrattivo per giovani che vorranno costruire qua da noi il loro futuro».

SONO STATI PRESI IN CONSIDERAZIONE I SERVIZI EROGATI MA ANCHE AULE E BIBLIOTECHE»

SODDISFAZIONE IN LAGUNA

Punto di forza di Iuav è, anche quest'anno, l'internazionalizzazione - dato in cui sono compresi sono compresi, oltre ai programmi di mobilità, anche il numero di iscritti con titolo estero - in cui risulta prima non solo nella sua categoria, ma anche tra tutte le università italiane. I crescenti legami internazionali, l'attrattività e la storica riconoscibilità internazionale hanno contribuito al conseguimento di questa posizione di eccellenza, ottenuta a partire da ambiti come architettura, pianificazione, design, arti, moda, teatro. «Il risultato di Iuav è tanto più importante - argomenta il magnifico rettore Alberto Ferlenga - in quanto ottenuto alla fine di un anno difficile per tutti e avendo come competitors Università di ben altra dimensione. La sua prima posizione assoluta, in quanto ad internazionalizzazione, nel panorama universitario italiano, ha una conferma nel raddoppio delle richieste di iscrizione ai corsi in inglese di architettura e nella moltiplicazione degli accordi internazionali, di ricerca e didattica, con università ed altre istituzioni estere».

Federica Cappellato

Lorenzoni si dimette da vicesindaco: inizia la corsa contro Zaia

LA SCELTA

PADOVA Arturo Lorenzoni non è più vice sindaco di Padova. Ieri mattina ha ufficializzato le dimissioni per iniziare la campagna elettorale, in vista della sfida contro Zaia per la prima poltrona del Veneto. Il numero due dell'amministrazione-Giordani firmerà materialmente oggi pomeriggio la lettera d'addio, al termine della riunione di giunta in cui sarà approvata un'opera per la quale si era speso molto, cioè la realizzazione del Parco della Guizza, il più grande del capoluogo patavino. A tre anni esatti dall'insediamento, quindi, Lorenzoni lascia il Comune, dove era arrivato forte di un 23% incassato dalle due liste che lo sostenevano, per cimentarsi nella corsa per la presidenza della Regione, a cui si candida supportato dal movimento Il Veneto che Vogliamo e da buona parte del centrosinistra, compresi il Pd e i Verdi. «Ho accettato - ha sottolineato - di correre per la prima poltrona del governo veneto convinto che quanto di bello è stato a fatto a Padova possa essere replicato a livello regionale, per dare una risposta a coloro che non si riconoscono nei riti tradizionali della politica e nella loro rappresentazione mediatica, fatta di trattative, polemiche e scambi. Il mio auspicio, in sostanza, è quello di fondere l'esperienza del partito con la carica innovativa dei movimenti e della società civile. Un'idea nuova, forse ingenua, ma sicuramente vicina ai cittadini, e che nella città del Santo è risultata vincente. Certo, per fare una scelta così ci vuole un cuore coraggioso».

LA CONFERENZA Arturo Lorenzoni ieri mattina durante il suo addio al Comune di Padova

SERGIO GIORDANI: «AVRÀ IL MIO SOSTEGNO COME IO HO AVUTO IL SUO IN QUESTI TRE ANNI, È UN CORAGGIOSO»

LE VALUTAZIONI

L'ex vice sindaco ha poi auspicato che in settimana arrivi il decreto del governo e che quindi ci siano i 60 giorni necessari a garantire che la tornata elettorale resti fissata per il 20 settembre.

Ora conta sull'aiuto di Sergio Giordani, anche se con lui alla fine non ha trovato un accordo sulla sua successione in grado di garantire gli equilibri che erano stati raggiunti dopo la vittoria al ballottaggio. «Sono sicuro che Sergio mia aiuterà in campagna elettorale - ha concluso - Si è già speso per darmi una mano a tessere relazioni e quindi ora conto sul suo pieno appoggio». E in serata il primo cittadino in una nota ha confermato: «Ringrazio Arturo per il lavoro che ha svolto e per il sostegno che ci siamo dati a vicenda dopo che insieme abbiamo intrapreso questa appassionante esperienza per la città. Questa nuova avventura che ora lo coinvolgerà, dimostra che è una persona coraggiosa e determinata e avrà il mio sostegno come io ho avuto il suo in questi 3 anni di mandato. Abbiamo contribuito a dar vita a un laboratorio politico e civico che aveva e ha l'ambizione di cambiare in meglio Padova: questa esperienza continua, nel rispetto e nel riconoscimento delle forze politiche, ma nel solco del civismo»

Nicoletta Cozza

Accuse e intrighi, dopo vent'anni di processi c'è l'erede del barone

▶Mogliano, Federico Bianchi duca di Casalanza riconosciuto dal tribunale unico legittimo del cugino Pieradolfo de Kunkler

IL NOBILE Il barone Federico Bianchi, duca di Casalanza (NuoveTecniche/Dubolino)

L'ODISSEA

MOGLIANO «I primi capelli bianchi mi sono venuti a 17 anni, questa vicenda purtroppo non c'entra». Dopo quattro lustri di battaglie legali, accuse, intrighi e illazioni, il Barone Federico Bianchi Duca di Casalanza si lascia andare a una battuta per chiudere definitivamente l'affaire legato all'eredità di un altro barone, Pieradolfo de Kunkler, suo cugino di sesto grado morto nel 2000. «Ho sopportato di tutto e non è stato facile. Ho dovuto portare le mie figlie via da Mogliano per proteggerle. Ma mi sono sempre detto che avrei dovuto combattere fino alla fine per far valere la verità». Già, perché il Barone Bianchi è stato anche accusato di essere stato il mandante di un assassinio. A Mogliano, per anni, non si è parlato d'altro. Additato di aver escogitato il piano perfetto per essere nominato erede universale del patrimonio di Pieradolfo de Kunkler fatto di una villa veneta, un'azienda agricola di 400 ettari, una serie di appartamenti a Padova e a Roma. E denaro. All'epoca miliardi di lire, oggi milioni di euro. Nessuna cifra esatta, ma le stime negli anni dei processi parlavano di una fortuna tra i 100 e i 200. Oggi il Barone Federico Bianchi vive a Vienna, molte delle proprietà sono state vendute. E dopo 20 anni ci ha pensato un tribunale svizzero a dichiararlo, una volta per tutte, unico erede legittimo del cugino.

IL NOBILE ERA STATO ACCUSATO ANCHE DI AVERLO UCCISO. NELLA VICENDA POI ERA SPUNTATO UN FIGLIO PRESUNTO

ACCUSE E CONTROACCUSE

L'acquisto della tenuta di Mogliano da parte del generale austriaco Federico Bianchi risale al 1821. Cento anni più tardi, nel 1921, è nato Pieradolfo, suo diretto discendente, che da quelle terre ha messo in piedi un impero. Rimasto celibe, il barone de Kunkler non ha avuto figli. Ma tanti collaboratori. Ed è proprio da una di questi, e da un amico del barone, che è iniziata l'odissea giudiziaria del Barone Bianchi. Era il 2000. Pieradolfo de Kunkler era malato. Nel suo letto d'ospedale, alla presenza di un notaio e due primari (tra cui uno psichiatra), firmò il testamento: l'erede di tutte le sue fortune sarebbe stato Federico Bianchi. Il 21 aprile di quell'anno, venerdì santo, il cuore del barone de Kunkler smise di battere. Una morte naturale. Su cui però vennero gettate delle ombre. Un esposto anonimo presentato in Procura sosteneva che al momento della firma del testamento Pieradolfo de Kunkler non fosse lucido. Scattà così la prima inchiesta a carico di Federico Bianchi per circonvenzione d'incapace, poi archiviata al termine delle indagini. La telenovela però è appena all'inizio. Nel 2007 la seconda accusa: tentato omicidio. Federico Bianchi si affida all'avvocato Andrea Mirabile, affiancato da un pool di legali. A muovere quelle accuse due persone: l'ex governante di de Kunkler, Egida Tonetto, e un amico del barone, Luciano Tonietti, imprenditore di Casale sul Sile. Due figure chiave nello sviluppo della storia. La prima sosteneva che Federico Bianchi avrebbe fatto pressione su un infermiere per accelerare la morte di de Kunkler, il secondo di essere suo figlio naturale, disconoscendo il padre.

SVOLTA INATTESA

La Procura di Treviso, svolti gli accertamenti del caso, ha archiviato anche la seconda accusa, procedendo d'ufficio per calunnia contro Tonietti e Tonetto e mandandoli a processo. Entrambi, dopo tre gradi di giudizio, sono stati assolti. Alla base il fatto che l'iscrizione del reato per Federico Bianchi non fu tentato omicidio, ma istigazione a commettere un omicidio. Non è quindi configurabile la calunnia per un reato definito come contravvenzione e non come delitto. Ma è durante quel processo che vengono presentate prove secondo cui l'eredità di de Kunkler non spetterebbe al barone Bianchi. In primis la sentenza con cui il tribunale di Zurigo afferma che Tonietti disconosce il padre naturale. Non solo. Spuntano anche due carteggi: il primo è un foglio del 1991 in cui de Kunkler scrive di essere il padre di Tonietti, il secondo un testamento del 1998, redatto in Austria davanti a due testimoni, in cui viene nominato erede di Pieradolfo. A quel punto parte la controffensiva del Barone Bianchi, che promuove causa per l'annullamento della sentenza svizzera. A gennaio di quest'anno, dopo 20 di battaglie legali, il tribunale di San Gallo ha accolto l'istanza annullando la sentenza a favore di Tonietti. E dunque il Barone Federico Bianchi Duca di Casalanza è di fatto, e senza possibilità di revisione, l'unico erede del cugino.

Giuliano Pavan

UN ESPOSTO ANONIMO SOSTENEVA PURE LA CIRCONVENZIONE DI INCAPACE DA CUI SI È DIFESO

Monselice

Frode del carburante acquistato in Slovenia, i benzinai dal giudice

PADOVA Associazione a delinquere finalizzata alla frode di 433milioni di euro «guadagnati» evadendo l'Iva sul carburante. È questa l'accusa da cui si sono difesi ieri Bunello, Rino e Andrea Bellan, padre e figlio di Monselice arrestati dalla Guardia di Finanza la settimana scorsa e coinvolti, insieme ad altre 16 persone in tutta Italia in quello che sembra essere il più grande commercio illegale di benzina mai scoperto fino ad oggi.
Secondo la procura, che ha coordinato le indagini della Guardia di Finanza di Padova, i Bellan avrebbero acquistato il carburante dalla Slovenia omettendo di versare l'Iva in tutti i passaggi di vendita alle pompe di benzina che acquistavano quindi ad un prezzo estremamente basso. Bellan padre e figlio, ora ai domiciliari, hanno risposto alle domande del Gip: «Non è vero che acquistavamo ad un prezzo ribassato, la tassazione che ci è stata riconosciuta e per la quale ore siamo indagati non è quella corretta, gli investigatori hanno commesso un errore», queste le loro parole all'interrogatorio di garanzia avvenuto questa mattina. I due padovani sono difesi entrambi dall'avvocato Ferdinando Bonon.

I BALLAN: «ERRORE DEGLI INVESTIGATORI, LA TASSAZIONE APPLICATA ERA QUELLA CORRETTA»

Fisco e mazzette, la difesa del colonnello: «Nessun illecito»

IL PROCESSO

VENEZIA L'allora colonnello della Guardia di Finanza, il trevigiano Vincenzo Corrado, non ha promosso alcun accordo illecito finalizzato ad "ammorbidire" le verifiche fiscali. La difesa si è battuta per quattro ore, ieri mattina in Tribunale, per chiedere l'assoluzione dell'ex ufficiale da tutte le accuse relative ad episodi avvenuti tra il 2015 e il 2018.

L'avvocato Fabio Crea ha ammesso che il suo assistito si dava un gran daffare, tra cene e contatti con imprenditori, vantando le sue molte conoscenze e le possibilità di intervento, ma non avrebbe fatto nulla di illegittimo; tantomeno avrebbe preteso compensi per "aggiustare" le contestazioni del Fisco. Riferendosi ad una delle vicende finite sotto accusa, quella relativa a Cattolica assicurazioni di Verona, ha spiegato che Corrado e l'ex giudice tributario Cesare Rindone (arrestato nel 2017 e uscito dall'inchiesta con il patteggiamento di 11 mesi e 10 giorni per traffico di influenze illecite) hanno recitato una sorta di commedia all'italiana: «Come Totò e Peppino», ha azzardato il paragone, spiegando che l'unica cosa che interessava loro era cercare di far assumere un ex finanziere che aveva bisogno di lavorare. «Gli stessi uomini di Cattolica dissero a Corrado di non intervenire e lui non fece nulla, se non fornire loro un'informazione in maniera del tutto lecita».

LE ACCUSE

Lo scorso giugno il pm Stefano Ancilotto ha chiesto per l'ex colonnello trevigiano sette anni di reclusione per corruzione, traffico illecito di influenze, collusione militare, truffa e rivelazione di segreto d'ufficio. Tutte accuse insussistenti, ha replicato la difesa, depositando una memoria di ben duecento pagine nella quale ha riletto numerose intercettazioni ambientali e telefoniche in chiave difensiva, per cercare di convincere il Tribunale che anche il Rolex di cui Corrado fu destinatario, fu semplicemente un segno di riconoscenza di Cattolica assicurazioni perché la verifica si concluse in maniera positiva, anche se tutto si svolse in maniera regolare, senza alcun intervento illecito.

IN TRIBUNALE L'ex colonnello della Finanza con il suo difensore

L'AVVOCATO DELL'UFFICIALE DELLA FINANZA: «TENNE IL ROLEX PER SÈ PERCHÈ IL DIRIGENTE NON LO AVREBBE MAI ACCETTATO»

Tutto sarebbe stato improntato alla massima «correttezza e regolarità» anche in relazione al caso della Baggio trasporti di Marghera: il colonnello si sarebbe limitato a presentare all'imprenditore la commercialista trevigiana Tiziana Mesirca, la quale ha poi svolto al meglio la sua attività professionale riuscendo a far ridurre le contestazioni fiscali. «Nessuna mediazione illecita da parte di Corrado - ha assicurato il legale - Lo stesso Paolo Baggio e il suo più stretto collaboratore, Paolo Tagnin, nei colloqui intercettati fanno riferimento alle capacità professionali della dottoressa Mesirca»,

IL ROLEX

Il legale ha spiegato anche perché Corrado trattenne per sè un Rolex che i vertici di Cattolica assicurazioni gli avevano dato affinché lo consegnasse al dirigente dell'Agenzia delle entrate, Christian David: «L'ha tenuto perché sapeva che David non lo avrebbe mai accettato».

Assoluzione richiesta anche per il reato di truffa per essersi assentato senza giustificazione dal lavoro in alcune occasioni, modificando poi il foglio presenze. «Non voleva frodare la pubblica amministrazione, in altre occasioni aveva lavorato molte ore in più».

La sentenza è prevista per il prossimo 21 luglio.

Gianluca Amadori

Treviso

Bombe alla sede della Lega lo spagnolo va a processo

Sarà processato il prossimo 15 ottobre dalla Corte d'assise di Treviso il presunto responsabile delle due bombe collocate nell'agosto del 2018 nella sede della Lega di Villorba, alle porte di Treviso. L'anarchico spagnolo Juan Sorroche Fernandez, 42 anni, in carcere da poco più di un anno, è stato rinviato a giudizio ieri mattina: deve rispondere delle accuse di attentato per finalità terroristiche o di eversione e di devastazione o strage nel territorio dello Stato (articoli 280 e 285 del codice penale), reati per i quali è prevista la pena fino all'ergastolo. La difesa non ha chiesto riti alternativi in quanto contesta la perizia che ha accertato la presenza di tracce di dna dell'imputato sull'ordigno rinvenuto inesploso ed è decisa a chiedere nuovi accertamenti.

Economia

SIMEST (GRUPPO CDP): FINANZIATE 60 IMPRESE VENETE E 2 FRIULANE PER UN TOTALE DI 86 OPERAZIONI

Euro/Dollaro
+0,46% 1 = 1,13576 $

1 = 0,90308 £ +0,88% 1 = 1,068 fr +0,45% 1 = 121,82 ¥ +0,81%

L'EGO - HUB

Indice	Variazione	Valore
Ftse Italia All Share	+1,14%	21.803,34
Ftse Mib	+1,19%	20.003,25
Ftse Italia Mid Cap	+0,74%	33.383,17
Ftse Italia Star	+0,97%	35.888,87

«Troppi dati al fisco con la e-fattura» Ma è bufera sullo stop del Garante

▶L'Autorità per la Privacy boccia la "memorizzazione" di informazioni non tributarie, come quelle sugli sconti

▶Insorge l'ex ministro Visco: «Freno alla lotta all'evasione» Replica di Soro: «Obiezioni basate su ignoranza e ideologia»

IL CASO

ROMA Nel 2019, prima che il Paese e il mondo intero precipitassero nell'emergenza Covid, lo Stato italiano aveva registrato un aumento vistoso e in parte inatteso delle entrate fiscali. Una delle cause di questa tendenza è l'introduzione dell'obbligo generalizzato di fatturazione elettronica, meccanismo che permette all'Agenzia delle Entrate di seguire tutte le fasi delle transazione economiche. Niente di strano quindi che il governo continui a puntare sulle potenzialità di questa misura per il contrasto all'evasione fiscale, come indicato anche nel recentissimo Programma nazionale di riforma. Con il decreto fiscale dello scorso ottobre è stata introdotta una ulteriore novità: la memorizzazione dei file integrali relativi alle fatture, che resteranno per otto anni a disposizione di Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza per controlli e attività di analisi del rischio di evasione. Il decreto prevedeva anche Guardia di Finanza e Agenzia predispongessero misure di protezione della riservatezza degli interessati, con il parere del Garante della Privacy. Succede però che l'Autorità guidata da Antonello Soro quel parere sul provvedimento lo abbia dato: ed è negativo. L'argomentazione di fondo è che la mole di informazioni prive di un diretto interesse fiscale è troppo rilevante, «sproporzionata in uno stato democratico, per quantità e qualità delle informazioni oggetto di trattamento, rispetto al perseguimento del legittimo obiettivo di interesse pubblico di contrasto all'evasione fiscale». Più nel dettaglio, il garante osserva che «annualmente risultano essere emesse circa 2 miliardi di fatture che, di regola, contengono dati, anche molto di dettaglio, volti ad individuare i beni e i servizi ceduti, con la descrizione delle prestazioni, i rapporti fra cedente e cessionario e altri soggetti, riferiti anche a sconti applicati, fidelizzazioni, abitudini di consumo». Potrebbero emergere anche informazioni sanitarie o relative a procedimenti penali.

IL GOVERNO AVEVA ESTESO IL RICORSO ALLA FATTURAZIONE ELETTRONICA, CHE HA GIÀ GARANTITO MAGGIORI ENTRATE

I SINDACATI

Il provvedimento dovrà essere quindi quanto meno corretto con l'introduzione di maggiori garanzie e limitazioni. Il parere ha però provocato reazioni negative, sia da parte dei sindacati (Cgil e Uil) sia dell'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che evoca anche un contrasto tra Authority e Parlamento: «Mentre i giganti del web agiscono indisturbati sui dati personali di tutti i cittadini - osserva Visco - arriva una delibera contro l'introduzione della fattura elettronica che si frappone all'applicazione di una legge dello Stato, taglia le gambe all'azione di contrasto all'evasione fiscale». Altrettanto dura la replica di Antonello Soro: a suo avviso si tratta di «affermazioni decisamente preoccupanti perché fondate su una scarsa conoscenza del merito e su un'evidente ignoranza delle norme europee». Ma poi il Garante allarga la sua replica accusando l'ex ministro di «palese indifferenza al valore dei diritti di libertà, terreno su cui le democrazie liberali si distinguono dai sistemi autoritari».

Le parole dell'ex ministro sarebbero «segni inequivocabili di scorie indigerite di vecchie ideologie». Come Visco, anche Soro ha una lunga militanza politica prima nella Dc, poi nel Ppi quindi nel Pd: stesso partito di cui ha fatto parte Visco, che però proveniva dai Ds.

Luca Cifoni

La fatturazione elettronica ha fatto crescere le entrate fiscali

La decisione

Wind-Tre, multa di quasi 17 milioni: «Non ha chiesto il consenso dei clienti»

Continua l'attività di controllo del Garante per la protezione dei dati personali nei confronti degli operatori telefonici anche a seguito delle centinaia di segnalazioni e reclami che settimanalmente pervengono all'Autorità per lamentare casi di «marketing selvaggio». Nell'ambito di tali attività di controllo, nella riunione del 9 luglio scorso, l'Autorità ha sanzionato Wind Tre Spa per quasi 17 milioni di per vari trattamenti illeciti di dati, legati prevalentemente ad attività promozionali. Per analoghe violazioni, la società era già stata destinataria di un provvedimento inibitorio e prescrittivo quando era ancora in vigore il vecchio Codice privacy. Oltre a sanzionare la società telefonica, l'Autorità ha vietato a Wind il trattamento dei dati acquisiti senza consenso e le ha ordinato di adottare misure tecniche e organizzative per un effettivo controllo della filiera dei partner, nonché procedure per rispettare la volontà degli utenti di non essere distutbati.

Nella riforma della Cig tutele allargate ai lavoratori

IL PIANO

ROMA Un nuovo sistema di ammortizzatori sociali che garantisca un paracadute anche ai lavoratori dipendenti delle aziende più piccole. «Nessuno escluso», è il principio guida della riforma che la ministra Nunzia Catalfo vuole portare a casa in «tempi stretti». Dopo le polemiche sui ritardi nei pagamenti, autorizzati a milioni di persone causa Covid, «limiti» e «fragilità» dell'assetto attuale sono diventati eclatanti. Per il Governo agire è indispensabile. Il restyling era nell'aria. Lo stesso premier Giuseppe Conte aveva annunciato il progetto. Ora la ministra Catalfo indica i primi punti fermi, parlando di un «meccanismo assicurativo», che funziona a contribuzione, a copertura del lavoro subordinato. A tracciare il cambio di passo anche una commissione ad hoc, fatta di cinque esperti, tutti docenti universitari. Quattro professori in diritto del lavoro e un economista specializzato in innovazione. L'idea è di rendere meno «passivo», ovvero assistenziale il welfare, collegandolo alle politiche «attive», di formazione e ricollocazione. Un doppio binario che porterebbe a garantire i lavoratori non solo da interruzioni temporanee della produzione ma anche da «transizioni occupazionali». E a essere tutelati sarebbero tutti i lavoratori. Comunque già dire che l'assicurazione vale per tutte le realtà con addetti significa includere una fetta larghissima, quella di aziende sotto i 5 dipendenti. Milioni di lavoratori che oggi sono salvaguardati dalla cassa in deroga scattata per tutti a seguito dell'emergenza Covid.

Otto per mille, nel 2019 risale lo Stato in calo le scelte per la Chiesa cattolica

Meno italiani esprimono la scelta dell'otto per mille

LA CADUTA

ROMA La tendenza dura ormai da qualche anno: al momento di decidere la destinazione del proprio otto per mille nella dichiarazione dei redditi gli italiani sono meno propensi a firmare per la Chiesa cattolica mentre - pur su numeri complessivamente più piccoli - esprimono una fiducia crescente nei confronti dello Stato. Il tutto in un contesto in cui diminuiscono le scelte espresse direttamente e dunque aumenta il numero di coloro che preferiscono non manifestare una preferenza. Gli ultimi dati disponibili appena resi noti dal Dipartimento Finanze del ministero dell'Economia si riferiscono alle dichiarazioni compilate lo scorso anno, ma relative ai redditi del 2018. Va ricordato che - in base al complesso meccanismo utilizzato - la distribuzione effettiva delle somme avviene con tre anni di ritardo rispetto alle decisioni degli interessati; di conseguenza quest'anno vengono ripartiti gli importi provenienti dalle dichiarazioni dei redditi 2016, inviate l'anno successivo. Dunque lo scorso anno su quasi 41,4 milioni di contribuenti quelli che hanno espresso una scelta sono poco più di 17 milioni, il 41,2 per cento del totale. Percentuale in calo costante: nel 2018 era al 41,8 per cento e cinque anni fa oltre il 45. Quasi sei italiani su dieci preferiscono insomma lasciare fare, rinunciando a dare un'indicazione. Tra coloro che si esprimono, la Chiesa cattolica resta ampiamente maggioritaria, ma con una tendenza che nel corso degli anni è negativa: i 13 milioni 156 mila contribuenti che le hanno dato fiducia rappresentano il 31,8 per cento dei contribuenti totali e il 77,2 di quelli che hanno espresso una scelta: numeri rilevanti che si confrontano però con i 13,5 milioni dell'anno precedente e i 15,6 milioni del 2011. In quell'anno l'incidenza percentuale delle scelte a favore della Cei era del 37,6 per cento sul complesso dei contribuenti e dell'82,2 se riferita alle indicazioni esplicite. In otto anni quindi il calo è stato di circa due milioni e mezzo di contribuenti.

SENZA PREFERENZE

La Chiesa cattolica a differenza di altre confessioni religiose ha deciso di ricevere anche l'Irpef dei contribuenti che non hanno espresso preferenze, la quale viene ugualmente ripartita in base alle indicazioni di tutti gli altri. Ecco quindi che quest'anno - come si diceva a valere sui redditi 2016 - la Cei metterà insieme poco più di un miliardo (precisamente 1.075.855.721 euro) su circa 1,4 miliardi complessivamente erogati. Il secondo percettore è lo Stato stesso con poco più di 200 milioni; seguono i valdesi con quasi 43 e a distanza gli altri. Con riferimento ai redditi 2018 hanno scelto la Repubblica italiana oltre 2,8 milioni di contribuenti, circa 134 mila in più rispetto alla dichiarazione precedente. In buona crescita anche i buddisti, rappresentati da due associazioni diverse.

IN OTTO ANNI LA QUOTA DI CONTRIBUENTI CHE HA OPTATO PER LA CEI SI È RIDOTTA DI DUE MILIONI E MEZZO

L. Ci.

Legno-arredo, la ripresa è già qui

▶L'imprenditore padovano Daniele Lago: «In giugno siamo cresciuti dell'80%, questa crisi è un'opportunità»

▶Lockdown e pandemia hanno cambiato i consumi Feltrin (Arper): «Flessibilità e digitale più decisivi»

IL CONFRONTO

VENEZIA Il settore dell'arredamento sta uscendo di scatto dal lockdown. Lo stop della produzione da Covid è stato utilizzato dalle aziende del Nordest più in vista per potenziare il dialogo digitale con la loro comunità: clienti, agenti e architetti. Tanto che i segnali di ripresa di un settore decisivo per l'economia del Veneto che vale circa 7 miliardi di fatturato sono tangibili. E confermati anche dalla voce dei protagonisti che hanno partecipato al convegno online di ieri nell'ambito del ciclo Italian Way. «In giugno siamo cresciuti dell'80% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, a fine anno potremmo avere un fatturato superiore al 2019 - confida Daniele Lago, Ad dell'azienda padovana di design da circa 40 milioni di fatturato, un terzo dall'estero - per noi la ripartenza è stata a V come speravamo anche grazie al fatto che nel periodo di lockdown abbiamo rafforzato il legame con la nostra comunità fatta di clienti, agenti, architetti, designer. Online abbiamo registrato numeri impressionanti, anche 150mila interazioni sui social. Credo che questa crisi sia una grandissima occasione, ma dobbiamo ancora migliorare sull'infocommerce, sull'interazione tra negozi e digitale».

IL SETTORE IN VENETO VALE CIRCA 7 MILIARDI DI FATTURATO, UN TERZO DALL'EXPORT. UNICREDIT: CINA, CANADA E USA MERCATI PROMETTENTI

Il legno-arredo da solo vale 42,5 miliardi di fatturato e ha il Veneto seconda base produttiva col 17% del giro d'affari. E la crisi da Covid potrebbe far ritornare qui molte produzioni. «Per l'Italia questo è un settore cruciale - avverte Remo Tricani, co ceo Unicredit Italia - dove sono attive il 15% delle imprese manifatturiere e l'8% degli addetti. Attraverso una piattaforma digitale realizzata con Alibaba abbiamo offerto una nuova occasione di sviluppo internazionale per 1100 aziende che hanno già realizzato una crescita del 24% dei loro fatturato estero, questo tipo di iniziative oggi sono ancora più cruciali».

INCERTEZZA

L'incertezza però regna sovrana e anche Unicredit vede una divaricazione per l'arredamento: «La ripresa sarà concentrata sull'alto di gamma e sui prezzi bassi», sottolinea l'analista di Unicredit Roberta Antinarella - a marzo la produzione è scesa del 5,3% ma ci sono imprese resilienti che hanno già colto le nuove opportunità come la ripresa in Cina. Abbiamo tracciato due scenari: uno soft, con calo a fine anno dei fatturati del settore del 17%, e uno hard con un - 26%». «Il legno-arredo per il Veneto è un settore importantissimo - spiega Enrico Carraro - e l'aspetto dimensionale oggi è cruciale soprattutto per i mercati esteri: per questo dobbiamo far crescere le nostre aziende, anche quelle del legno-arredo, dove abbiamo ancora grandi marchi nazionali». Come la trevigiana Arper, 63 milioni di fatturato 2018, il 92% all'estero: «La pandemia ha colpito duro il nostro settore, noi siamo specializzati nella fornitura contract, ad alberghi e ristoranti - spiega il presidente Claudio Feltrin che guida anche Assoarredo - per ora non abbiamo avuto contraccolpi anche perché realizziamo prodotti di design e sostenibili. Per il futuro credo che conterà flessibilità e capacità di raccontarsi anche sul digitale». Dallo studio di UniCredit si evidenzia come l'export veneto dell'arredo valesse a fine 2019 più di 2,7 miliardi, il 28% del totale italiano. I mercati a più alto potenziale - come Cina, Usa e Canada - hanno bisogno di organizzazione per essere conquistati. Sperando che per una volta il Paese sia coeso e faccia sistema.

Maurizio Crema

FONDAMENTALE Nel lockdown gli italiani hanno riscoperto il valore della casa e vogliono valorizzarla

Veneta Cucine

Denise Archiutti: «Bene il segmento casa»

VENEZIA «La casa è al primo posto delle priorità degli italiani per il 90% di un recente sondaggio della Doxa e il 45% non è ancora soddisfatto di come l'ha arredata - commenta Denise Archiutti, consigliere d'amministrazione e group controller di Veneta Cucine, 118 milioni di fatturato nel 2019, coordinatrice del settore arredo per Confindustria Veneto -. Per noi dunque c'è grande spazio di crescita e i segnali che arrivano dopo la riapertura dello scorso maggio sono positivi». Certo, il Covid ha cambiato stile di vita e di consumo. «Per questo stiamo presentando anche nuovi prodotti sempre più sicuri, antibatterici e non inquinanti, proprio per venire incontro alle nuove esigenze della clientela», spiega l'esponente della famiglia che controlla Veneto Cucine, oltre 500 addetti, sede centrale a Biancade (Treviso) e stabilimento anche a Longarone».

M.Cr.

FMI Previsioni nere per la Ue

Fmi: Pil Ue ai livelli pre - Covid solo nel 2022

LE STIME

ROMA Il recupero previsto nel 2021 non sarà sufficiente a compensare il tremendo crollo di quest'anno. Solo nel 2022 il Pil dell'Eurozona tornerà ai livelli pre-Covid. E per alcuni Paesi, come l'Italia, la risalita sarà più difficile rispetto ad altri. Lo afferma il Fondo monetario internazionale nelle sue ultime previsioni. A causa del coronavirus quest'anno il Pil dell'Unione Europea subirà un crollo del 9,3%. Il prossimo anno il sistema economico europeo dovrebbe riuscire a mettere a segno un + 5,7%. Solo tra due anni però si raggiungeranno nuovamente i livelli di inizio 2019. Questo sempre che il Covid non riesploda, avverte Poul Thomsen, direttore del dipartimento europeo dell'Fmi. Se invece a breve dovesse arrivare il vaccino, allora lo scenario potrebbe essere migliore.

RIPRESA DISOMOGENEA

Resta però molto probabile che la ripresa sia «disomogenea». «In diversi grandi Paesi dell'area dell'euro - osserva Thomsen - la bassa crescita ha coesistito con un debito pubblico elevato e uno spazio fiscale limitato, che ha moderato la capacità di attenuare gli shock». E adesso il rischio per questi paesi è il forte «impatto sociale». Il Fmi ritiene quindi indispensabile che la politica monetaria in Europa resti «altamente accomodante», con tassi «straordinariamente bassi» e un costante flusso del credito all'economia. Due gli obiettivi da tenere fermi: salvare vite umane e «assicurarsi che l'Europea emerga con un'economia più verde e più sicura per il lungo termine». Bene il Recovery Fund. Ma secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese italiane con almeno 50 addetti, ben il 90% ha segnalato un peggioramento della situazione economica nel secondo trimestre del 2020.

Ubi, Cattolica aderisce all'offerta di Intesa: è la prima crepa al fronte dei soci contrari

FINANZA

ROMA Cattolica rompe definitivamente il fronte - peraltro scricchiolante - contro l'Ops di Intesa Sanpaolo su Ubi e consegna il suo pacchetto dell'1,01% all'offerta che ieri sera aveva raccolto l'1,3%. Il cda della compagnia veronese presieduto da Paolo Bedoni ieri - tutti presenti con due consiglieri in videoconferenza - dopo il passaggio preliminare di lunedì 29 giugno, ha dato mandato al top management guidato dal Dg Carlo Ferraresi, di disdettare l'adesione al patto sul 18,8% imperniato sulla fondazione Cassa di Cuneo, più Monte di Lombardia e altri gruppi industriali privati, e di aderire all'offerta. Il patto così si diluisce numericamente ma soprattutto perde il collante che finora ne ha contraddistinto la forza d'urto contro la proposta di aggregazione della Ca' de Sass. Per quanto riguarda Cattolica, l'apporto delle 11,5 milioni di azioni all'Ops non produrrà impatti economici significativi nel bilancio consolidato rispetto al mantenimento in portafoglio della posizione. Oggi la partecipazione è a carico a 44 milioni, ne vale 34 milioni ed è già stata fatta una svalutazione. Il cda ha anche affrontato aspetti tecnici legati al recesso visto che il 31 l'assemblea dovrà votare la spa. In cda, secondo fonti attendibili, Ferraresi avrebbe ripercorso le varie fasi, partendo dall'adesione al patto su circa il 20% avvenuto il 13 febbraio, quattro giorni prima del lancio dell'Ops anche se è stata ufficializzata successivamente. Il tutto in un contesto di relazioni differenti. All'epoca al fianco dell'assicurazione scaligera c'era Mediobanca per le grandi strategie che in seguito ha preferito dedicarsi unicamente al supporto ad Intesa Sp. Ferraresi al board avrebbe spiegato che se l'Ops non dovesse andare in porto, ci sarebbe un impatto negativo sul valore della partecipazione a causa del presumibile calo del titolo Ubi senza avere in cambio nulla, dal momento che, illustrando l'aggiornamento del piano industriale una decina di giorni fa, l'Ad di Ubi Victor Massiah avrebbe spiegato di voler confezionare gli accordi di bancassurance in casa e quindi di lasciar scadere l'attuale partnership con Verona.

SULLA DECISIONE PESANO IL TIMORE DI UNA SVALUTAZIONE DEL TITOLO E LO STOP AGLI ACCORDI DI BANCASSICURAZIONE

PAOLO BEDONI
Presidente di Cattolica Assicurazioni: la compagnia possiede l'1% di Ubi Banca

La Borsa

CAMBI IN EURO

	Quotaz.	Var.%
Dollaro Usa	**1,1329**	0,470
Yen Giapponese	**121,4000**	0,764
Sterlina Inglese	**0,8994**	0,411
Franco Svizzero	**1,0685**	0,565
Fiorino Ungherese	**353,8300**	0,037
Corona Ceca	**26,6480**	-0,161
Zloty Polacco	**4,4758**	0,034
Rand Sudafricano	**18,9726**	-0,609
Renminbi Cinese	**7,9309**	0,452
Shekel Israeliano	**3,9026**	0,051
Real Brasiliano	**6,0494**	-0,325

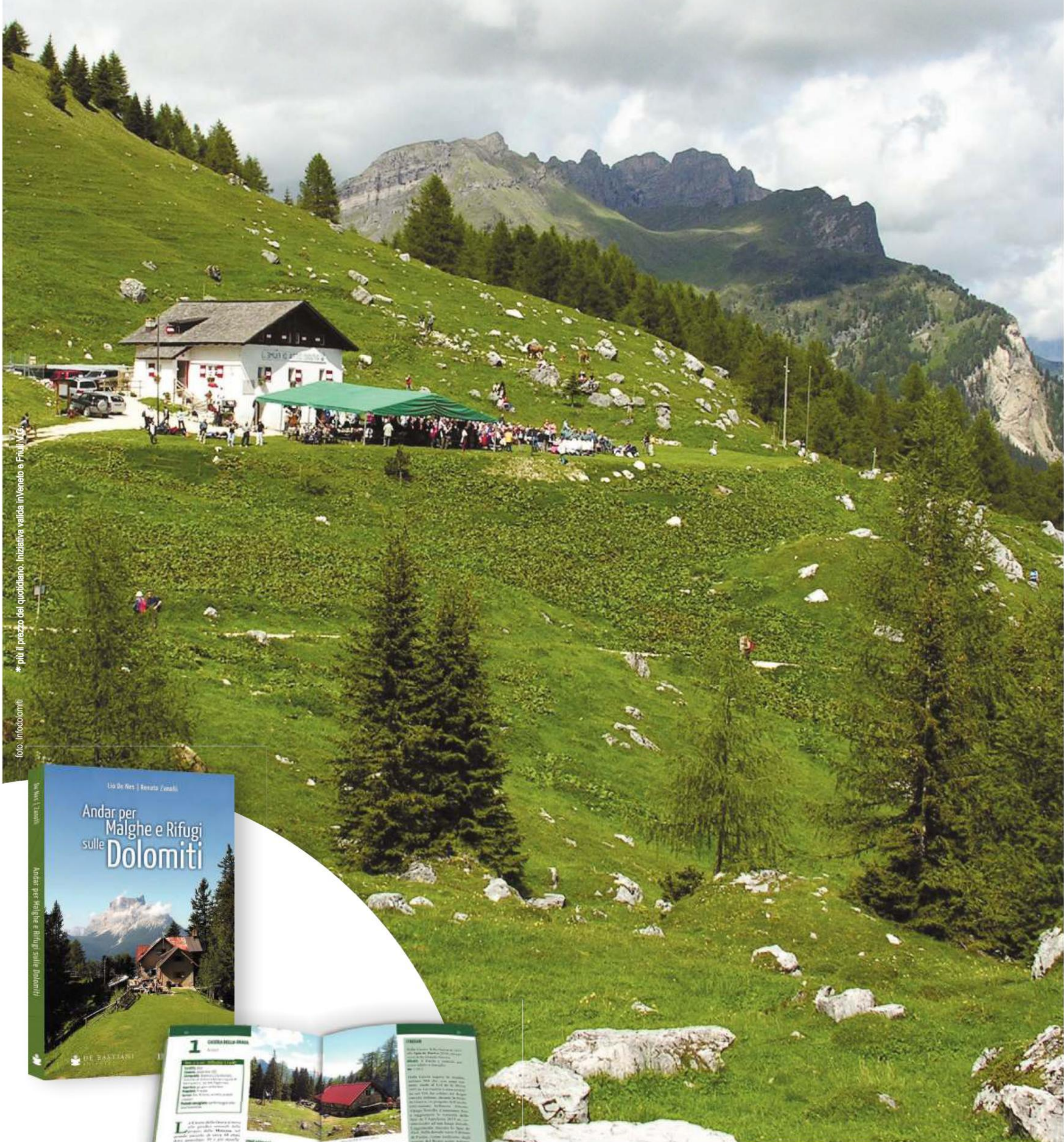
ORO E MONETE

	Denaro	Lettera
Oro Fino (per Gr.)	**49,10**	52,75
Argento (per Kg.)	**501,50**	540,20
Sterlina (post.74)	**368,05**	393,00
Marengo Italiano	**290,00**	310,75

FTSE MIB

	Prezzo chiu.	Var.% pr.chiu.	Min. anno	Max anno	Quantità trattate
A2a	**1,251**	1,13	1,005	1,894	465635
Atlantia	**11,360**	-15,19	9,847	22,98	1261337
Azimut H.	**15,785**	1,61	10,681	24,39	93285
Banca Mediolanum	**6,500**	1,17	4,157	9,060	141361
Banco Bpm	**1,354**	1,54	1,049	2,481	1845354
Bper Banca	**2,360**	4,61	1,857	4,627	570350
Brembo	**8,245**	-0,24	6,080	11,170	46367
Buzzi Unicem	**19,885**	1,09	13,968	23,50	48640
Campari	**8,092**	-0,63	5,399	9,068	254767
Cnh Industrial	**6,310**	4,19	4,924	10,021	432723
Enel	**8,122**	1,15	5,408	8,544	1942847
Eni	**8,660**	1,98	6,520	14,324	1147501
Exor	**51,16**	3,12	36,27	75,46	28973
Fca-fiat Chrysler A	**9,056**	2,52	5,840	13,339	932758
Ferragamo	**11,770**	1,73	10,147	19,241	46453
Finecobank	**12,615**	0,52	7,272	12,930	219217
Generali	**13,640**	1,07	10,457	18,823	291477
Intesa Sanpaolo	**1,781**	0,91	1,337	2,609	10850358
Italgas	**5,140**	0,10	4,251	6,264	150474
Leonardo	**6,012**	7,01	4,510	11,773	806290
Mediaset	**1,476**	-0,61	1,402	2,703	205878
Mediobanca	**6,926**	2,46	4,224	9,969	438140
Moncler	**34,65**	1,43	26,81	42,77	49496
Poste Italiane	**7,836**	1,90	6,309	11,513	256302
Prysmian	**21,67**	1,03	14,439	24,74	61122
Recordati	**46,68**	2,37	30,06	46,59	25955
Saipem	**2,080**	-0,29	1,897	4,490	1260687
Snam	**4,526**	1,75	3,473	5,085	722704
Stmicroelectr.	**25,86**	2,01	14,574	29,07	303570
Telecom Italia	**0,3650**	5,89	0,3008	0,5621	16733662
Tenaris	**5,592**	0,29	4,361	10,501	374520
Terna	**6,208**	1,37	4,769	6,752	452238
Ubi Banca	**3,107**	0,94	2,204	4,319	766558
Unicredito	**8,702**	2,14	6,195	14,267	1532446
Unipol	**3,610**	1,12	2,555	5,441	137937
Unipolsai	**2,142**	0,85	1,736	2,638	143714

NORDEST

	Prezzo chiu.	Var.% pr.chiu.	Min. anno	Max anno	Quantità trattate
Ascopiave	**3,555**	0,57	2,930	4,606	7714
B. Ifis	**9,135**	0,22	7,322	15,695	14926
Carraro	**1,462**	-1,08	1,103	2,231	1350
Cattolica Ass.	**5,240**	-1,23	3,444	7,477	62724
Danieli	**11,240**	2,00	8,853	16,923	1957
De' Longhi	**24,74**	0,73	11,712	24,66	6856
Eurotech	**5,320**	0,66	4,216	8,715	38186
Geox	**0,7310**	2,96	0,5276	1,193	37008
M. Zanetti Beverage	**4,430**	0,23	3,434	6,025	4413
Ovs	**0,9835**	7,19	0,6309	2,025	334339
Stefanel	**0,1100**	0,00	0,1103	0,1103	N.R.
Zignago Vetro	**13,680**	1,33	9,593	14,309	2322

Film alla Biennale

Capolavori del cinema restaurati e omaggio a Roiter

Si terrà a Venezia dal 24 luglio al 30 agosto, ogni venerdì e sabato all'Arena Giardini della Biennale, la rassegna di film classici restaurati "Classici fuori Mostra". L'Arena è stata allestita dalla Biennale per il periodo estivo, in preparazione della 77/a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. La prima edizione di questo Festival permanente del cinema restaurato prevede 12 capolavori in versione originale con sottotitoli in italiano, fra le migliori e più recenti operazioni di restauro. Il primo film è Don't Look Now (A Venezia... un dicembre rosso shocking, 1973), capolavoro horror del regista Nicolas Roeg, con Julie Christie e Donald Sutherland, presentato venerdì 24 dal regista Luca Guadagnino.
Un omaggio al fotografo veneziano Fulvio Roiter (*nella foto*) avrà luogo sabato 25 luglio, in collaborazione con la Fondazione Roiter e il Comune di Venezia, prima della proiezione di Fat City (Città amara, 1971) di John Huston. Tra i film in calendario Alien di Ridley Scott, Miracolo a Milano di Vittorio De Sica e Toni di Jean Renoir.

LA SCONFITTA
In grande la guerra di Cambrai con gli imperiali che mettono in fuga San Marco, sopra Federico Moro autore di "Venezia offensiva in Italia, 1381-1499. Il secolo lungo di San Marco" e a destra il ritratto di Francesco Sforza

Per la città di San Marco l'oggetto del desiderio mai conquistato, anche se avrebbe potuto in più occasioni farlo, era Milano
I lagunari ci sono andati vicini due volte nel XV secolo con una battaglia vinta (Maclodio, 1427) e una persa (Caravaggio, 1448) fino alla sconfitta definitiva (Agnadello, 1509). Di questo e altro si parla nel libro di Federico Moro dedicato al "secolo lungo"

Venezia e il sogno milanese

LA STORIA

L'oggetto del desiderio mai agguantato, la città che Venezia avrebbe sempre voluto avere, ma che non è mai riuscita a conquistare (eppure avrebbe potuto) era Milano. I veneziani ci sono andati vicini due volte nel XV secolo con una battaglia vinta (Maclodio, 1427) e prima di perderne un'altra (Caravaggio, 1448). Di questo, e di molto altro, si parla nel libro di Federico Moro, "Venezia offensiva in Italia, 1381-1499. Il secolo lungo di San Marco" (Leg). A queste due occasioni perdute si aggiunge una terza possibilità, annullata da quella che diventa la sconfitta definitiva (Agnadello, 1509).

I LIBRI DEI "SE"

Ci hanno tante volte insegnato che la storia non si fa con i se, ma esiste anche una declinazione storica che si chiama ucronia, ed è proprio la storia fatta con i se. Ogni tanto, per divertimento, ci si cimentano anche scrittori di spessore, e sono pure stati pubblicati romanzi ucronici interessanti e di successo. Tanto per citarne un paio: "Contro-passato prossimo", nel quale Guido Morselli (Adelphi) spiega come gli austroungarici riescano a penetrare in Italia dalla Valtellina e a circondare e chiudere il Regio esercito in una morsa, impegnato com'era sull'Altopiano di Asiago a respingere da Strafexpedition nel 1916. Oppure "Fatherland" (Mondadori) in cui Robert Harris tratteggia un'Europa in cui i tedeschi di Adolf Hitler hanno vinto la Seconda guerra mondiale.

COSA SAREBBE SUCCESSO

Quindi: cosa sarebbe successo se Venezia avesse conquistato Milano? Certamente sarebbero rimaste veneziane Rovereto e Cortina, nonché Cremona e la Ghiaradadda, con ogni probabilità Trieste e Fiume (conquistate nel 1508 e perse nel 1509) e di sicuro le varie città romagnole cedute al papa dopo la guerra di Cambrai, prime fra tutte Ravenna che era stata veneziana per alcuni decenni. Difficilmente i veneziani avrebbero annesso il Piemonte, al tempo considerato Francia, ma avrebbero depotenziato Genova e con ogni probabilità si sarebbero allargati in Emilia e, forse, in parte della Toscana. Di sicuro Milano non sarebbe stata occupata dai francesi prima e dagli spagnoli poi e quindi Alessandro Manzoni non avrebbe potuto scrivere "I promessi sposi".

DALLA FINE DEL 1500 LA SERENISSIMA NON PENSA PIÙ A ESPANDERSI IN TERRAFERMA E LASCIA PIAZZA DUOMO

AI GIORNI NOSTRI

Ora però abbandoniamo la fantastoria e torniamo alla storia. Andiamo ai giorni di Maclodio, a quando i veneziani infliggono una sconfitta pesantissima ai milanesi. Le truppe col leone di San Marco, guidate da Francesco Bussone, detto il Carmagnola, attirano quelle con il biscione, sotto il comando di Filippo Maria Visconti, in una trappola: si ritirano in zona paludosa dove aspettano i lombardi. «All'improvviso il primo verrettone, subito seguito da una vera e propria pioggia, scagliata da pesanti balestre d'assedio, mescolata alle palle tirate da schioppetti invisibili. Perché nascosta lungo i lati della strada, Carmagnola ha disposto l'intera armata veneta. Sua è pure l'idea di utilizzare le balestre d'assedio montate a gruppi di tre su delle strutture mobili: l'effetto è spaventoso. In mano a Carmagnola restano qualcosa come 8 mila uomini d'arme e 2 mila fanti oltre all'intero campo visconteo con il treno d'artiglieria, le salmerie e un valore incalcolabile di oggetti e beni personali. Per il capitano generale di Venezia la giornata dell'11 ottobre 1427 segna l'apice della carriera militare», scrive Federico Moro.

La strada per Milano è aperta, ma i veneziani non la percorrono. Carmagnola poi, sospettato di tradimento (ma forse il sospetto non era fondato), viene decapitato tra le colonne di Marco e Todaro il 5 maggio 1432. Occasioni però ce ne sarebbero state altre.

LO SCRITTORE

Ecco come Federico Moro spiega il comportamento veneziano. «Alla morte di Filippo Maria Visconti, Venezia ha la possibilità di sfruttare il collasso dello stato visconteo e la debolezza dell'Aura repubblica ambrosiana per conquistare finalmente Milano: chiave di volta dell'intera Italia settentrionale e premessa per ogni possibile egemonia peninsulare. Invece di ordinare al capitano generale, Michele Attendolo Sforza, di marciare direttamente su piazza Duomo, il senato perde tempo nel cercare di occupare le piazze lombarde ed emiliane ritenute strategiche: da Lodi a Piacenza. Errore fatale, perché la repubblica Ambrosiana arruolerà il miglior condottiero italiano di sempre, Francesco Sforza, il quale la porterà quasi suo malgrado al trio di Caravaggio, dove l'esercito veneziano, agli ordini di Michele Attendolo, viene distrutto. E con essa ogni speranza di conquistare Milano. La quale, poi, si sceglierà come duca proprio quel Francesco Sforza, mettendo fine alle aspirazioni veneziane.

LA REPUBBLICA AMBROSIANA ARRUOLA IL CONDOTTIERO FRANCESCO SFORZA ED ELIMINA L'ESERCITO RIVALE

LA LEGA DI CAMBRAI

Analogo errore farà il senato veneziano poco più di mezzo secolo dopo, nella primavera del 1509, quando dopo aver deciso di affrontare sul campo di battaglia la sfida lanciata dai collegati della lega di Cambrai non ascolta il suo governatore generale da Tera, Bartolomeo d'Alviano, e non segue il suo geniale piano di guerra che prevede di lanciare un'offensiva preventiva oltre il fiume Adda al fine di distruggere l'armata del re di Francia, Luigi XII, e conquistare Milano. Una guerra lampo che metta fuori gioco Francia e la sua fresca acquisizione lombarda, in fatti, sarebbe l'unica speranza possibile per una repubblica destinata a essere attaccata presto sia in Romagna che dalle Alpi. Bisogna eliminare il nemico principale, la Francia, meglio se occupando Milano e garantendosi le sue formidabili risorse finanziarie e industriali, e liberare l'armata di terra dal fronte lombardo per trasferirla altrove. Il senato non ha l'audacia necessaria e così avremo Agnadello in maggio e Polesella in dicembre. Non sempre l'esperienza insegna».

CAMBIA LA POLITICA

Da quel 1509 la politica veneziana cambia: sopravvissuto alla coalizione di tutte le potenze europee unite contro di lei, la Serenissima non pensa più a espandersi in terraferma. Piazza Duomo esce dalla visuale di piazza San Marco.

La storia, però, spesso gioca strani scherzi. E viene il tempo in cui è Venezia a doversi sottomettere a Milano. Accade prima con il napoleonico regno d'Italia e poi con l'austriaco Lombardo-Veneto. «Capitale per mille e cento anni, viene posposta a Milano, che per quasi tre secoli era stata soltanto un capoluogo di provincia, spagnola prima, austriaca poi» afferma Alvise Zorzi nel in "Napoleone a Venezia". Una nobildonna vicentina, Ottavia Negri Velo, madre di un amico di Ugo Foscolo, il 6 febbraio 1806 annota nel suo diario: «La gara fra Milano e Venezia sembra dichiarata. Milano è una provinciaccia che ha sempre ubbidito, Venezia è una capitale il cui dominio è originale».

Alessandro Marzo Magno

Lo scrittore Usa David Leavitt parla del libro "Il decoro", ambientato tra soldi e vezzi. Nell'incipit si chiede a Siri come poter assassinare il Presidente. La protagonista lascerà il Paese e vivrà a Venezia: «Con il tycoon al potere verrò in Italia anche io»

IL LIBRO
A sinistra, un'immagine del Presidente Usa Donald Trump. Sotto lo scrittore americano David Leavitt

IL DECORO di David Leavitt
edito da SEM libri

«Se Trump rivince io lascio l'America»

'L'INTERVISTA

Chiedereste a Siri il modo per assassinare Donald Trump? Con questa domanda, inizia Il Decoro, il nuovo romanzo di David Leavitt (edito da SEM libri), in cui punge le storture della società americana raccontando il mondo dorato e altolocato dell'upper class: soldi, cagnolini, servitù, (poco) sesso e (tanti) vezzi. Dialoghi brillanti e un'ombra di malinconia fanno da contraltare alla frivolezza dei desideri della protagonista, Eva, desiderosa di scappare a Venezia, sdegnando l'America e il presidente Trump appena eletto mentre suo marito Bruce e l'amico di famiglia, Jake, sono davanti a scelte cruciali nelle loro vite.

L'autore di Ballo di famiglia - pubblicato nel 1984 e scoperto da Fernanda Pivano – è diventato presto un'icona gay e in questa intervista dalla Florida, con ironia, completa il suo profilo per i media: «Sono ebreo, di sinistra, americano, italofilo, appassionato di cruciverba». Leavitt scrive per illuminare il grigiore che incombe e quando si parla d'attualità, rilancia: «Trump non sta gestendo l'emergenza contagio, lui e Bolsonaro sono i più grandi ambasciatori del virus». Mentre l'America brucia, il tema dell'identità è il refrain di questo romanzo in cui Venezia è un miraggio – in bilico fra le cartoline per turisti e un'immagine spettrale evocata dalla letteratura - mettendoci in guardia sui 150 che hanno firmato l'appello contro il politicamente corretto: «È la rabbia bianca che ribolle». Tifa Joe Biden, sostiene che sia necessario «abbattere le statue che ricordano e celebrano i razzisti e gli schiavisti» ma se dovesse essere rieletto Trump, mollerebbe tutto».

Mr. Leavitt, ha chiesto davvero a Siri il modo per uccidere Trump?
«No, non ho trovato la forza per farlo».

Quando parla di «colui-che-non-deve-essere-nominato», è puro odio?
«Trump è una bizzarra combinazione di rabbia cronica e autocommiserazione, come si evince dai suoi sforzi per convincerci che sarebbe lui la vittima del caos in cui ci troviamo. Siamo onesti, ai suoi occhi non contiamo nulla. Siamo solo potenziali voti per tenerlo in una posizione in cui è inetto e che sembra detestare, eppure è determinato a trattenere perché, nella sua mente, non può, non deve essere sconfitto, mai. Come ha detto la giornalista Masha Gessen, Trump e Putin non hanno un'ideologia. Hanno soltanto fame di potere».

Il seguito de Il Decoro si svolge in Italia. Perché Eva ha scelto Venezia?
«Venezia ha sempre avuto, almeno agli occhi degli stranieri, la qualità ultraterrena di non essere scalfita dai travagli del presente. Ma ovviamente non è vero. Eva, nel seguito del romanzo, scoprirà che Venezia è molto vulnerabile, del resto, ci sono celebri pagine di letteratura che la raccontano come una città sinistra che cela minacce di contagio, malattia, morte. Penso in particolare alla laguna raffigurata da Thomas Mann in Morte a Venezia, Cortesie per gli ospiti di Ian McEwan e Non dopo mezzanotte di Daphne du Maurier. Non dimentichiamo che la parola quarantena, arriva da qui».

Il suo personaggio, Jake Lovett, ha perso le radici. Oggi l'identità è un tema che accende la piazza: lei da che parte sta?
«Quando parliamo di identità, stiamo parlando di come percepiamo noi stessi e del modo in cui gli altri ci percepiscono. E di quel baratro che si apre quando le due cose non collimano. Identità è una parola nebulosa e a ben vedere, il problema non è l'identità in sé, quanto le ingiustizie che molte persone subiscono in suo nome. Oggi nessuno sta soffrendo più degli afroamericani e degli ispanici perché usiamo un modo di pensare binario sulla razza e il genere sessuale: chi non vi rientra è seriamente penalizzato».

150 intellettuali hanno firmato "Una lettera sulla giustizia e il dibattito aperto" sostenendo che la cultura del politically correct è intollerante. Cosa ne pensa?
«Quella lettera l'ho trovata ingenua e sciatta. C'è un tono difensivo, sotto la superficie ribolle White Rage, la rabbia bianca. Credo nella libertà di espressione ma la lettera aggrava la frustrazione che così tante persone - non bianche, non binarie - stanno esprimendo. E penso che valga anche la pena notare che la scrittrice J. K. Rowling, che di recente ha usato il suo immenso megafono mediatico per imbrattare le persone transgender, ha firmato questa lettera».

È stata Fernanda Pivano a scoprirla. Le andrebbe di condividere un suo ricordo?
«Negli anni Ottanta, quando Internet era nuovo di zecca, Fernanda mi ha intervistato. "Quindi, David", ha detto, "dimmi cosa c'è di nuovo in America." Ho risposto che c'era una nuova cosa chiamata Internet che potevi usare, tra le altre cose, per avere conversazioni erotiche con estranei. Al termine dell'intervista, il titolo recitava qualcosa come: "David Leavitt — Sesso sicuro con il computer"».

Ma gli americani come vedono l'Italia?
«Per la maggior parte, l'Italia è ancora la terra da favola che Frances Mayes ha ritratto nel suo libro Under the Tuscan Sun. Per chi la ama, l'Italia è semplicemente il posto in cui preferiremmo vivere, sempre. E presto gli americani torneranno in Italia, in massa. Ancora una volta Venezia sarà sull'orlo dell'affondamento e sarà daccapo impossibile camminare nel centro di Roma. Spero di sbagliarmi ma temo che avrò ragione».

La vera domanda è: come possiamo vivere le nostre vite?
«È stata la grande scrittrice di racconti, poetessa e attivista Grace Paley a porsi questa domanda. A mio avviso, è il quesito fondamentale che gli scrittori devono porsi, ancora e ancora. Il nostro lavoro non è quello di rispondere alla domanda, piuttosto dobbiamo provare a misurarne i parametri, descrivendo cosa significhi cercare di vivere e allo stesso tempo, capire come dovremmo farlo».

E se Trump fosse rieletto?
«Paul Krugman, vincitore del premio Nobel per l'economia, ha detto che il nostro Paese non può sopravvivere ad altri quattro anni di Trump. In nessuna precedente elezione nella storia americana la posta in gioco è stata così alta come in questa. Ho pochissime speranze ma faccio il tifo per Joe Biden e se Trump fosse rieletto, lascerei subito gli Stati Uniti e tornerei in Italia, la mia seconda patria».

Francesco Musolino

«INSIEME A BOLSONARO È IL PIÙ GRANDE AMBASCIATORE DEL VIRUS. RABBIOSO CRONICO, HA SOLO FAME DI POTERE»

Muore la moglie Kelly nuovo incubo per Travolta

IL LUTTO

Una nuova tragedia si abbatte sulla vita travagliata di John Travolta. Dopo la morte del figlio sedicenne Jett, stroncato nel 2009 da un attacco epilettico, l'attore perde la moglie Kelly Preston, 57 anni, attrice e madre dei suoi tre ragazzi, vittima di un tumore al seno. Lo stesso male che già nel 1977, proprio mentre riceveva la candidatura all'Oscar per La febbre del sabato sera, lo aveva privato del primo grande amore, l'attrice Diana Hyland. E c'è chi parla di "maledizione": l'esistenza di Travolta, 66 anni, da oltre 40 icona del cinema, è costellata di drammi e successi, cadute e risalite, denunce per molestie e sospetti legati alla sua appartenenza alla chiesa-setta di Scientology.

La morte di Kelly, conosciuta nel 1989 sul set del film Gli esperti americani e sposata due anni dopo con una doppia cerimonia benedetta da Scientology di cui anche lei era adepta, rappresenta solo l'ultima tragedia. Ed è stato l'attore ad annunciarla, celebrando la compagna di vita e interprete di successi come Twins e Jerry Maguire. «Con il cuore pesante - ha postato sui social - vi informo che la mia splendida moglie Kelly ha perso la battaglia che ha combattuto per due anni contro il cancro al seno. L'amore e la sua vita saranno sempre ricordati. Mi prenderò un po' di tempo per essere vicino ai miei figli, perdonatemi in anticipo se non ci sentiremo per un po'... ma sappiate che io sentirò la vostra esplosione d'amore». Da Hollywood le reazioni non sono mancate: Russel Crowe ha definito l'attrice «una gemma dagli occhi scintillanti» e la produttrice Maria Shriver «anima brillante e amorevole».

LO SCANDALO

Travolta e Preston avevano costruito una delle coppie più longeve di Hollywood, così solida da resistere perfino allo scandalo scaturito dalle accuse piovute sul divo: tra il 2012 e il 2017, un paio di massaggiatori e un marinaio avevano denunciato John per molestie e aggressioni sessuali avvenute in saune, hotel, spa. Nessuna condanna, ma la reputazione del divo ne è uscita compromessa. Anche la morte del giovanissimo Jett, durante una vacanza familiare alle Bahamas, dà la stura alle polemiche. Travolta, devastato dal dolore, rivela che il ragazzo, affetto dalla "sindrome di Kawasaki" (possibile causa di crisi epilettiche) è anche autistico. E la stampa si scatena: perché lo ha sempre tenuto nascosto? Il sospetto è agghiacciante: glielo avrebbe impedito Scientology che si rifiuta di riconoscere i disturbi neurologici. Per questo, pare che l'attore abbia meditato di lasciare la setta, di cui è membro fin dal 1975 contendendo a Tom Cruise il ruolo di testimonial più famoso. Ma ad impedirglielo sarebbe stata la devotissima Kelly, oltre che una certezza: la chiesa custodisce i segreti di tutti gli adepti e scredita sempre chi lascia. John smentisce e continua a militare nel controverso culto credendo nella reincarnazione.

Anche la parabola cinematografica di Travolta è all'insegna di alti e bassi. È il 1977 quando l'intraprendente giovanotto del New Jersey, un nonno da Godrano (Palermo), interpreta Tony Manero, il carismatico protagonista di La febbre del sabato sera, e viene proiettato nello star system. A soli 23 anni l'attore ha il mondo ai suoi piedi ma da allora alterna successi come Grease a flop come Attimo per attimo e Perfect. Nel 1985 il ballo con Lady Diana alla Casa Bianca rilancia la sua immagine e la commedia Senti chi parla è una risalita. Ma John non ne imbrocca una quando nel 1994 Quentin Tarantino rivitalizza finalmente la sua carriera affidandogli il ruolo esplosivo del bandito Vincent Vega in Pulp Fiction. Seguono ciambelle col buco come Face Off e scivoloni come i recenti Gotti-il primo padrino e Fanatic.

LA COPPIA
L'attrice americana Kelly Preston morta a causa di un tumore al seno a 57 anni con il marito John Travolta

Gloria Satta

Il geniale imprenditore cinese è sulle orme del guru della Tesla
Veicoli aerospaziali, treni ipersonici, batterie del futuro
ma la grande battaglia è la mobilità sostenibile e l'auto elettrica

CHI È

Li Shufu, è a capo di Zheijang Geely Holding il più grande gruppo automobilistico privato in Cina. È il decimo uomo più ricco del grande paese orientale con un patrimonio di quasi 17 miliardi di dollari. Oltre alla Geely Automobile (con una quota del 46%) e ad essere il maggiore azionista di Daimler AG, fra i suoi asset anche Volvo Cars (100 %), Volvo Trucks (8,2 %), Lotus Motor Cars (51%), Proton Cars (49,9%), London Taxi (100%) ed il car sharing Cao Cao (100%)

Li Shufu, il Musk del Celeste Impero

LO SCENARIO

Elon Musk continua a battere tutti i record. Ora sembra preoccuparsi di lui anche paperone Jeff Bezos perché il giovane inventore (deve festeggiare ancora i 50 anni) di origini sudafricane corre spedito ad insidiare la sua dorata poltrona di «uomo più ricco della terra» (patrimonio quasi 200 miliardi). Menti geniali che vanno controcorrente e non sono arretrate neanche di fronte all'incubo del coronavirus. Durante il periodo della pandemia l'economia mondiale si è contratta, mentre le loro saccocce si riempivano di soldi. Una gara simbolica che presto potrebbe vedere protagonista anche l'imprenditore cinese Li Shufu. Con oltre un milione di dipendenti, Amazon sgomita per essere l'azienda più capitalizzata del mondo. Viaggia spedita intorno ai 1.600 miliardi (quasi il valore del Pil italiano) e incrocia gli indici finanziari con gli altri giganti tecnologici americani come Apple, Microsoft e Google che dominano lo scenario globale.

IL VALORE DI AMAZON

Da inizio anno la regina dell'ecommerce ha guadagnato al Nasdaq della Grande Mela oltre il 70% ed ora il titolo ha scavalcato i 3.000 dollari. Paga i soldi in prestito meno dell'Italia: qualche mese fa ha collocato bond da 3 a 10 anni ad un tasso oscillante fra lo 0,4% e lo 0,8% a seconda della durata (offerta 10 miliardi, domanda oltre i 30). Ma, di fronte all'impallinato della tecnologia del futuro, Bezos è uno che «si muove con cautela». In pochi anni l'"inventore" è diventato il simbolo della mobilità che, con una manovra acrobatica, ha virato bruscamente verso la sostenibilità (l'auto elettrica).

Elon è l'apripista di tutti i costruttori automotive del mondo che operano nel settore da oltre un secolo. La comunità finanziaria planetaria riconosce così tanto coraggio e intuizione a Musk che ha spinto la sua l'azienda in vetta fra quelle di auto. Nell'ultimo periodo ha dato così tanta fiducia al brand di Palo Alto che il suo valore si è moltiplicato quasi per dieci: a maggio dello scorso anno l'azione Tesla valeva 180 dollari, ora ne costa oltre 1.500.

NOMI ILLUSTRI

Recentemente, ha messo la freccia e superato colossi da oltre 10 milioni di veicoli l'anno, prima il gruppo Volkswagen e poi quello Toyota che dominava questa graduatoria da decenni e sembrava insuperabile da chi usava "armi convenzionali". In questi giorni la "piccola" società della Silicon Valley vale quasi 300 miliardi (metà di tutta Piazza Affari) e anche i più accaniti sostenitori del mercato sovrano non possono evitare di parlare di "bolla speculativa". Musk si è abituato a svegliarsi la mattina diversi miliardi di più ricco della sera precedente e, secondo Bloomberg, è entrato alla velocità supersonica in cui è abituato a vivere nella top ten dei riconi mondiali con un patrimonio di oltre 70 miliardi. Ora è settimo e si è messo alla spalle calibri pesanti come il cofondatore di Google Sergey Brin, e l'"oracolo di Obama" e "amico" di John Elkann, Warren Buffett (pochi giorni fa si è alleggerito di qualche miliardo donandolo ad alcune organizzazioni filantropiche).

Se continuerà a crescere con un ritmo simile, entro la fine dell'anno avrà superato Bill Gates e Mark Zuckerberg (il primo italiano in classifica è Giovanni Ferrero al 34° posto con quasi 30 miliardi). Bene, Elon Musk ha fatto un'impresa del genere, non perché è serio e intelligente (certo non basta), ma perché è un "visionario" e riesce ad intuire da che parte tira il vento molto prima degli altri. Una dote comune a quelli che appartengono al suo stesso club. Scontato che Musk è geniale. Ma è anche un leader che sa bene quanto può valere l'innovazione ed il talento di ragazzi, certo meno "scaltri" di lui, che ha voluto a lavorare con sé. L'auto elettrica "moderna" è l'invenzione del secolo, una news destinata a rivoluzionare il mondo. Musk, però, eccelle in molti altri settori ancora più innovativi che saranno rilevanti in futuro e nei quali Elon è fermamente convinto di arrivare primo. Per lui l'auto "zero emission" è una scelta obbligata che faranno tutti (vuole essere solo più avanti degli altri...).

In altri campi è più in solitudine. Vuole la leadership delle batterie (ci sono pochi competitors), quella del trasporto spaziale con la sua SpaceX (il razzo Falcon 9, alto 70 metri con 4 di diametro, che già funziona splendidamente spinto dal motore Merlin) e quella, promettentissima, dei treni ad alta velocità del domani, gli Hyperloop, mezzi in grado di superare i mille km/h senza volare. Tecnologia che Musk maneggia da tempo: se non è questo vivere nel futuro.

Nel Celeste Impero sembra ci sia un clone o, almeno, qualcuno che lo "scimmiotta". In realtà Li Shifu ha fatto una vita parallela confidando nel credo che casualmente condivide con Musk quando Elon andava ancora a scuola.

Sopra l'uomo d'affari cinese Li Shufu posa soddisfatto davanti alla linea di assemblaggio di una della sue fabbriche A destra uno degli l'impianti Volvo in Cina

Li Shufu con Dieter Zetsche ex numero uno della Daimler e della Mercedes al momento dell'accordo per la Smart A destra la piccola auto sarà prodotta in Cina

Il numero uno di Geely con il presidente cinese Xi Jinping: Li Shufu ha incarichi politici

IL CAPO D'AZIENDA ORIENTALE CONTROLLA UN GRUPPO VASTISSIMO CHE PUNTA SUI TRASPORTI E SUL RISPETTO AMBIENTALE

VITE PARALLELE

Nel 1986, prima che l'"inventore" lasciasse il Sudafrica per inseguire i suoi sogni in Nord America, il giovane orientale (all'epoca aveva 23 anni) fondò la Zhejiang Geely Holding Group (conosciuta anche come Geely che è pure la casa automobilistica) poi diventata la holding con cui l'imprenditore ora controlla una realtà globale dove non tramonta mai il sole. Sembrerà strano ma, ignorando l'esistenza uno dell'altro, Elon e Li avevano gli stessi sogni, uguali ambizioni e idee molto simili su dove sarebbe andato il mondo all'inizio del terzo millennio.

Auto, razzi, treni, i temi su cui arrovellarsi erano gli stessi come era uguale l'amore dell'ambiente e la consapevolezza che l'ecologia sarebbe diventata un business. Adesso si occupano degli stessi argomenti di cui sono entrambi massimi protagonisti mondiali. Oggi Li Shufu è in nona posizione fra gli uomini più ricchi della Cina e, con un patrimonio di 17 miliardi, rientra anche nella top fifty mondiale. Li Shufu è impegnato nell'automotive (la Geely che la ZGH controlla al 46% è il più grande costruttore di auto "privato" di Pechino), nelle batterie (come Tesla lavora insieme agli specialisti cinesi di Catl per lo sviluppo di celle innovative), nei veicoli volanti (con l'azienda basata nel Massachusetts fondata da alcuni ingegneri del Mit) e nei treni supersonici. La ZGH, due anni fa al salone aerospaziale di Zhuhai, ha siglato un accordo con China Aerospace Science and Industry Corp il cui obiettivo primario è sviluppare un treno a levitazione magnetica in grado di viaggiare a velocità ipersonica. Li Shufu, come ha sempre fatto nella vita, vuole contrastare la tecnologia straniera visto che alcune aziende locali si stanno già accordando con la californiana Hyperloop Transportation Technologies per l'alta velocità del futuro. «C'è vero progresso solo quando controlli la tecnologia» è la sintesi della filosofia del Musk Orientale che la applica anche nell'auto dal 1997 quando realizzò la prima vettura con un prodotto tutto made in China e in concorrenza con le aziende di Stato socie paritetiche di joint venture con costruttori Occidentali che fornivano il loro know how.

SUA LA PROPRIETÀ DELLA VOLVO MA È IL PRINCIPALE AZIONISTA ANCHE DI DAIMLER, DELLA PROTON E DI LOTUS

FILOSOFIA DA LEADER

Una soluzione valida all'esordio dell'industria dell'auto cinese. A meno che non ti chiami Li Shufu e non t'accontenti di fare il gregario. Ma il cinese, oltre che un innovatore, è un grande imprenditore, dalla visione e dal coraggio eccezionali. Che non si è limitato a fare affari in patria, ma si è buttato anche all'estero dove le cose sono «uguali per tutti».

Nel 2010, in un momento difficile, ha acquisito dalla centenaria Ford il 100% della svedese Volvo nella quale ha poi investito 11 miliardi rinnovando completamente la gamma e raddoppiando la produzione con fabbriche in Cina ed in Usa. Lo shopping globale non è finito. A seguire, ha comprato il 49,9% della malese Proton, il 51% della prestigiosa inglese Lotus, l'8,2% di Volvo Trucks, la metà della Smart il cui futuro modello tutto elettrico verrà prodotto solo in Cina. L'accordo con la Daimler è arrivato dopo che Li Shufu aveva annunciato il rastrellamento in borsa del 9,7% della più antica casa del mondo diventandone il primo azionista.

FASCINO DELLA TRADIZIONE

Oltre che sul futuro della grande azienda tedesca, Li Shufu sta lavorando sulla possibile fusione Geely-Volvo, ha teso una mano alla cinese Nio che produce auto elettriche ed è molto interessato alla Aston Martin. Il dinamismo non si ferma qui. Ha creato la Link & Co., per realizzare vetture elettriche da vendere su internet sfruttando la tecnologia Volvo, ed ha dato il via libera all'azienda di Goteborg per far nascere la Polestar, un marchio del gruppo scandinavo di vetture ecologiche ed esclusive che saranno prodotte solo in Cina. Nel tempo libero, l'imprenditore cura anche la società dei taxi di Londra che controlla al 100%, la stessa quota di pacchetto azionario che ha di Cao Cao, la start up ormai affermata che si occupa di noleggio.

Giorgio Ursicino

Sport

SERIE B

Pordenone ko, crolla Cittadella pari del Venezia

Nel 34° turno il Crotone respinge il tentativo di aggancio del Pordenone e consolida il secondo posto (+5 sullo Spezia). I friulani capitolano su un colpo di testa di Simy al 45'. Altro crollo del Cittadella, travolto 4-1 a Salerno. Pari casalingo (1-1) del Venezia col Pescara: a Firenze (foto) risponde Zappa. Cremonese-Chievo 1-0.

L'INTER SGOMMA IN SECONDA

▶Il Torino spaventa i nerazzurri chiudendo il 1° tempo in vantaggio con il gol di Belotti su errore di Handanovic

▶Nella ripresa la squadra di Conte si scatena e in 12 minuti ribalta tutto con Young, Godin e Lautaro. Raggiunta la Lazio

INTER	**3**
TORINO	**1**

INTER (3-4-1-2): Handanovic 5; Godin 7 (31' st Skriniar ng), de Vrij 6.5, Bastoni 6; D'Ambrosio 6 (26' st Candreva 6.5), Brozovic 5.5, Gagliardini 5.5, Young 7 (26' st Biraghi 6); Borja Valero 6; Sanchez 7, Lautaro Martinez 7.5 (39' st Eriksen ng). Allenatore: Conte 7.

TORINO (3-5-2): Sirigu 6; Izzo 4.5, Nkoulou 5.5, Bremer 5; De Silvestri 5 (19' st Lukic 5.5), Meite 5 (19' st Singo 5.5), Rincon 5.5, Ansaldi 5.5 (19' st Berenguer 5.5), Aina 5.5; Verdi 5 (31' st Millico ng), Belotti 6.5. Allenatore: Longo 5.

Arbitro: Massa 6

Reti: 17' Belotti; 4' st Young, 6' Godin, 16' Lautaro Martinez.

Note: ammoniti Godin, Aina, Meite, De Silvestri, Brozovic, Sanchez, D'Ambrosio, Biraghi. Angoli 9-2. Recuperi 0' pt e 3' st.

FESTA Young esulta dopo il gol del momentaneo 1-1 abbracciato da Borja Valero e Lautaro Martinez, a sua volta a segno (foto LAPRESSE)

MILANO Missione compiuta, in rimonta. L'Inter doma il Torino (3-1) e grazie a Young, Godin e Lautaro Martinez ribalta lo svantaggio iniziale firmato da Belotti, su un bruttissimo errore di Handanovic, e aggancia la Lazio al secondo posto. È una rinascita vera e propria quella nerazzurra, dopo giorni davvero difficili (tanto da spingere la Curva Nord a esporre uno striscione fuori dallo stadio: «Capiamo le vostre giustificazioni, ma ora gentilmente fuori i c......i»), come mai da quando Antonio Conte era sbarcato ad Appiano Gentile – l'estate scorsa – per cercare di interrompere il dominio della Juventus. Nel primo tempo i nerazzurri sono inconcludenti e pagano dazio sulla disattenzione di Handanovic, che non trattiene un pallone innocuo spalancando del tutto la porta al tocco facile di Belotti, a segno per la sesta gara di fila, nella storia granata come Rizzitelli e Immobile. In mezzo si sente l'assenza di Barella perché manca un giocatore impetuoso, che non ha problemi di gettarsi su ogni pallone con ardore. In attacco Lautaro Martinez è un desaparecido, mentre Sanchez non può fare tutto lui. In tribuna c'è Lukaku, troppo rischioso farlo giocare. Nella ripresa cambia tutto. Negli spogliatoi Conte esorta i suoi a giocare con più attenzione e lucidità. Le sue parole stimolano i nerazzurri che in 12' ribaltano il Torino, che resta a +5 dalla zona retrocessione (34 punti contro i 29 del Lecce, terzultimo). Rinasce soprattutto Lautaro Martinez, che serve a Young l'assist del pari. Poi è Sanchez a regalare il raddoppio a Godin e, infine, è proprio l'attaccante argentino a risvegliarsi dal torpore con il 3-1. Ed è questa per Conte una bellissima notizia. Il Torino è disorientato, perde le sue certezze. Prova una reazione con la traversa di Belotti, ma non basta.

CONTE CONFERMATO

Al di là della gara con i granata, Beppe Marotta aveva già confermato Conte per la prossima stagione, smentendo le voci su un possibile stravolgimento in panchina: «Non ci saranno cambiamenti, da parte della società c'è grande soddisfazione. Certo, lui è ambizioso, vuole vincere, come lo vuole il club. Ma è il primo anno che allena questa squadra mentre altre hanno tecnici che guidano il proprio gruppo da qualche anno. Per cui è normale che quando non si vince, Conte si lasci andare in dinamiche comunicative che gli appartengono. Si può recriminare sugli errori fatti o quando non si raggiunge l'obiettivo del risultato pieno». Oltre alle parole del tecnico, il club di viale Liberazione avrebbe fatto a meno anche dell'episodio che ha coinvolto Brozovic, al quale è stata ritirata la patente dopo essere passato con il rosso in zona Navigli ed essere risultato positivo all'alcol test (seppur non di molto, era sopra i limiti consentiti): «Ci dispiace dover gestire questi fatti. Al di là della multa, i ragazzi devono capire che devono essere incisivi anche nella vita privata. C'è un discorso di rispetto del gruppo, poi bisogna riposare bene visti gli impegni ravvicinati. Queste cose non vanno fatte, la multa l'abbiamo fatta poi valuteremo».

Salvatore Riggio

SENZA LUKAKU INFORTUNATO IL TECNICO INTERISTA HA ESCLUSO ERIKSEN E RILANCIATO BROZOVIC SUPER SANCHEZ

Serie A - 32ª giornata

Partita	Risultato
Lazio - Sassuolo	1-2
Brescia - Roma	0-3
Juventus - Atalanta	2-2
Genoa - Spal	2-0
Cagliari - Lecce	0-0
Fiorentina - Verona	1-1
Parma - Bologna	2-2
Udinese - Sampdoria	1-3
Napoli - Milan	2-2
Inter - Torino	3-1

CLASSIFICA	
Juventus	76
Inter	68
Lazio	68
Atalanta	67
Roma	54
Napoli	52
Milan	50
Sassuolo	46
Verona	44
Bologna	42
Cagliari	41
Parma	40
Fiorentina	36
Sampdoria	35
Udinese	35
Torino	34
Genoa	30
Lecce	29
Brescia	21
Spal	19

L'EGO - HUB

La 33ª giornata

Partita	Data
Atalanta-Brescia	oggi, 21.45 (Sky)
Bologna-Napoli	domani, 19.30 (Dazn)
Milan-Parma	domani, 19.30 (Sky)
Sampdoria-Cagliari	domani, 19.30 (Sky)
Lecce-Fiorentina	domani, 21.45 (Dazn)
Roma-Verona	domani, 21.45 (Sky)
Sassuolo-Juventus	domani, 21.45 (Sky)
Udinese-Lazio	domani, 21.45 (Sky)
Torino-Genoa	giovedì, 19.30 (Sky)
Spal-Inter	giovedì, 21.45 (Dazn)

LE DECISIONI

Lega di A, ecco il protocollo per riportare i tifosi allo stadio ma il Governo resta prudente

ROMA Riportare i tifosi allo stadio. Questo l'obiettivo della Lega di serie A. Senza pubblico lo spettacolo non è certo lo stesso e così si cerca di riaprire in parte gli impianti per ricreare entusiasmo. Il protocollo è già stato stilato: 200 pagine dettagliatissime. Un focus per ogni stadio in cui si prende in considerazione la capienza, la forma, le via d'accesso e quelle di fuga. Nulla è lasciato al caso. Si parla di circa un 30-40% a seconda dell'impianto che si prende in considerazione. Secondo un rapido calcolo all'Olimpico di Roma (capienza 72 mila) entrerebbero circa 30 mila persone, all'Allianz Stadium della Juve (47 mila posti) appena 17 mila. Tutti dovranno essere muniti di mascherina e di una liberatoria che certifichi l'assenza di contatti con il Covid-19. All'ingresso a tutti verrà misurata la febbre e all'interno dell'impianto dovrà essere rispettata la distanza di sicurezza: una persona ogni tre seggiolini.

SGUARDO A SETTEMBRE

Un progetto ambizioso. Il documento è stato inviato al numero uno della Figc, Gabriele Gravina. Sarà lui a rapportarsi con il Governo. Il sì definitivo dovrà arrivare dal Cts e dal Ministero della Salute. L'ottimismo non è alle stelle visto che l'intenzione di Palazzo Chigi è quella di prorogare lo stato di crisi fino al 31 dicembre. Oggi sarà emanato il Dpcm per i prossimi 15 giorni. La speranza della Lega di serie A è quella di avere un via libera per le ultime tre giornate di campionato. In caso di parere negativo (molto probabile), il protocollo verrà comunque utilizzato per il prossimo campionato visto che difficilmente tra settembre e ottobre ci sarà il via libera alla riapertura degli stadi. Anche quando arriverà il sì del Governo saranno comunque i club a decidere se aprire o no. Anche perché tutte le spese sarebbero a carico loro. Mano libera pure su chi far entrare: gli abbonati o azzerare tutto e mettere in vendita nuovi tagliandi.

NIENTE SEGNALE OSCURATO

I tifosi potranno comunque continuare a vedere le partite su Sky che sospeso il pagamento sull'ultima rata dei diritti tv (Dazn e Img, diritti esteri, si sono impegnati a saldare entro il 20 luglio). L'assemblea di Lega, ieri, ha deciso di non staccare il segnale. Come previsto hanno vinto le colombe, d'altronde l'assenza di Da Laurentiis (tra i più agguerriti) era già un grosso indizio di come sarebbe finita la votazione. All'unanimità si è scelto di dare mandato al prof. Vaccarella (ha aperto l'Assemblea dicendo che staccare il segnale sarebbe stato legittimo) di «reiterare a Sky l'intimazione al pagamento della rata scaduta a maggio in considerazione del decreto inguintivo emesso dal Tribunale di Milano». Una scelta di buon senso come sottolineato da molti presidenti anche perché staccare il segnale sarebbe stato un autogol: avrebbe scontentato tifosi e sponsor. E poi va considerato che Sky è uno stakeholder importante con cui trattare il prossimo bando 2021-24. E c'è comunque una sentenza del Tribunale di Milano che dà sì ragione alla Lega specificando però che il decreto non è immediatamente esecutivo. Qualcuno ha proposto di recuperare le somme dovute «escutendo la fideiussione prevista dal contratto di licenza».

I FONDI

Prosegue il lavoro del presidente della Lega Serie A, Paolo Dal Pino sui fondi in investimento. Vera rivoluzione in atto. In lizza ci sono CVC, Bain Capital, Advent, General Atlantic, TPG e Apollo. Ma occhio anche a Wanda che potrebbe inserirsi come outsider. L'obiettivo è portare i fondi interessati ad avanzare una proposta concreta entro il 24 luglio. La Lega A potrebbe poi convocare un'assemblea entro fine mese dove saranno presentate le offerte e i club sceglieranno chi andrà avanti.

Emiliano Bernardini

PORTE CHIUSE L'Olimpico vuoto a causa della pandemia (foto MANCINI)

ACCESSO CONSENTITO AL 30-40% IN BASE ALLE CARATTERISTICHE DELL'IMPIANTO, SI LAVORA PER LE ULTIME GARE MA L'OBIETTIVO È SETTEMBRE

METEO

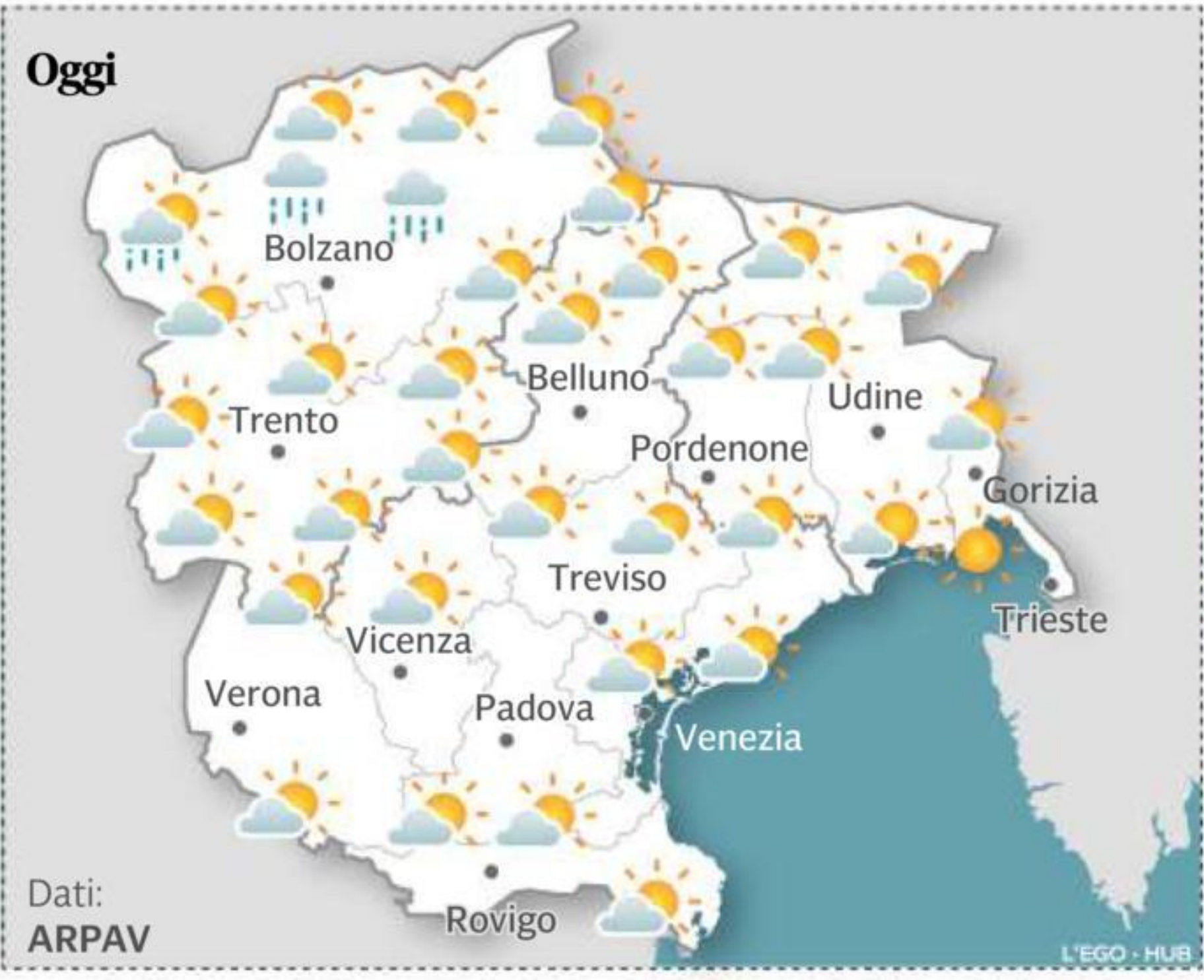
Temporali sulle Alpi occidentali, sole sul resto d'Italia.

DOMANI

VENETO
La giornata sarà caratterizzata da un tempo instabile sull'arco alpino dove scoppieranno temporali con grandinate. Cielo nuvoloso sul resto dei settori.

TRENTINO ALTO ADIGE
Giornata all'insegna di una diffusa instabilità con rovesci e temporali a carattere sparso che potranno interessare tutto il territorio, ma meno la zona del Garda.

FRIULI VENEZIA GIULIA
La giornata trascorrerà con con un cielo spesso molto nuvoloso o localmente coperto sui settori montuosi, ma non sono attese precipitazioni.

soleggiato · sol. e nub. · nuvoloso · piogge · tempesta
neve · nebbia · calmo · mosso · agitato
forza 1-3 · forza 4-6 · forza 7-9 · variabile · Il Meteo

	MIN	MAX	IN ITALIA	MIN	MAX
Belluno	15	23	Ancona	16	29
Bolzano	17	22	Bari	18	31
Gorizia	18	25	Bologna	15	31
Padova	15	27	Cagliari	20	30
Pordenone	17	26	Firenze	15	32
Rovigo	14	28	Genova	20	24
Trento	16	22	Milano	17	26
Treviso	16	28	Napoli	18	29
Trieste	18	26	Palermo	22	30
Udine	17	25	Perugia	12	29
Venezia	18	26	Reggio Calabria	21	30
Verona	15	29	Roma Fiumicino	19	27
Vicenza	16	27	Torino	14	26

Programmi TV

Rai 1
6.00 **RaiNews24** Attualità
7.10 **Unomattina Estate** Attualità
10.00 **C'è Tempo per...** Attualità
11.20 **TG1** Informazione
11.25 **Don Matteo** Fiction
13.30 **Telegiornale** Informazione
14.00 **Io e te** Attualità
15.40 **Il paradiso delle signore** Fiction
16.30 **TG1** Informazione
16.40 **TG1 Economia** Attualità
16.50 **La vita in diretta Estate** Att.
18.45 **Reazione a catena** Quiz - Game show. Condotto da Marco Liorni
20.00 **Telegiornale** Informazione
20.30 **TecheTecheTè** Varietà
21.25 **The Resident** Serie Tv. Con Matt Czuchry, Emily VanCamp, Manish Dayal, Bruce Greenwood
22.10 **The Resident** Serie Tv
23.05 **Codice - La vita è digitale** Attualità. Condotto da Barbara Carfagna
0.55 **RaiNews24** Attualità
1.30 **Sottovoce** Attualità

Rai 2
13.30 **Tg2 E...state con Costume** Attualità
13.50 **Tg2 - Medicina 33** Attualità
14.00 **Resta a casa e vinci** Quiz
14.30 **L'Italia che fa** Attualità
15.25 **Chiamatemi Anna** Serie Tv
16.10 **Candice Renoir** Serie Tv
17.00 **Rai Parlamento Telegiornale** Attualità
17.10 **Un caso per due** Serie Tv
18.10 **Tg2 - Flash L.I.S.** Attualità
18.15 **Tg 2** Informazione
18.30 **Rai Tg Sport** Informazione
18.50 **Blue Bloods** Serie Tv
19.40 **Bull** Serie Tv
20.30 **Tg 2 20.30** Attualità
21.00 **Tg2 Post** Attualità
21.20 **Squadra Speciale Cobra 11** Serie Tv. Con Erdo?an Atalay, Semir Gerkhan, Johannes Brandrup
22.05 **Squadra Speciale Cobra 11** Serie Tv
23.10 **90° Notte Gol** Calcio. Condotto da Marco Lollobrigida
0.30 **Un caso di coscienza** Serie Tv

Rai 3
10.55 **Rai Parlamento - Spaziolibero** Attualità
11.00 **Tutta Salute. A gentile richiesta** Attualità
12.00 **TG3** Informazione
12.15 **Quante storie** Attualità
13.15 **Passato e presente** Rubrica
14.00 **TG Regione** Informazione
14.20 **TG3** Informazione
14.50 **TGR Piazza Affari** Attualità
15.00 **TG3 - L.I.S.** Attualità
15.05 **Rai Parlamento Telegiornale** Attualità
15.10 **Palestre di vita** Attualità
15.25 **Romanzo italiano** Doc.
16.25 **Di là dal fiume e tra gli alberi** Documentario
17.05 **Geo Magazine** Attualità
19.00 **TG3** Informazione
19.30 **TG Regione** Informazione
20.00 **Blob** Attualità
20.25 **La Dedica** Musicale
20.45 **Un posto al sole** Soap
21.20 **#cartabianca** Attualità. Condotto da Bianca Berlinguer. Di Arturo Minozzi
24.00 **TG Regione** Informazione

Rai 4
6.10 **The Good Wife** Serie Tv
6.55 **Once Upon a Time** Serie Tv
8.25 **Elementary** Serie Tv
9.55 **Cold Case - Delitti irrisolti** Serie Tv
10.40 **Criminal Minds** Serie Tv
11.25 **C.S.I. Cyber** Serie Tv
12.50 **Ghost Whisperer** Serie Tv
14.20 **Criminal Minds** Serie Tv
15.05 **Cold Case - Delitti irrisolti** Serie Tv
15.55 **Once Upon a Time** Serie Tv
17.30 **Elementary** Serie Tv
19.00 **Ghost Whisperer** Serie Tv
20.30 **Criminal Minds** Serie Tv
21.20 **Max Payne** Film Azione. Di John Moore. Con Mark Wahlberg, Chris O'Donnell, Olga Kurylenko
23.00 **Speciale Wonderland - Storia e Gloria dei Paperi in Italia** Documentario
23.35 **Professione assassino** Film Azione
1.10 **Le regole del delitto perfetto** Serie Tv
2.45 **Cold Case - Delitti irrisolti** Serie Tv

Rai 5
6.00 **L'Attimo Fuggente** Doc.
6.30 **Il Cielo, La Terra, L'Uomo** Documentario
7.00 **Racconti di luce** Doc.
7.30 **L'Attimo Fuggente** Doc.
8.00 **This Is Art** Documentario
9.00 **The Art Show** Documentario
10.00 **Don Carlo** Musicale
13.05 **Museo Con Vista** Documentario
14.00 **I Tesori Segreti Del Sudafrica** Documentario
14.50 **Il cielo, la terra, l'uomo** Documentario
15.20 **Racconti di luce** Documentario
15.45 **TEATRO - Epitaffio per George Dillon** Teatro
17.45 **Petruska Concerti** Musicale
18.40 **Rai News - Giorno** Attualità
18.45 **This Is Art** Documentario
20.25 **The Art Show** Documentario
21.15 **L'illusionista** Film Animazione. Di Sylvain Chomet
23.35 **The Queens of Pop - Debbie Harry** Documentario
0.05 **The Story Of Quadrophenia** Documentario

Rete 4
6.00 **Mediashopping** Attualità
6.20 **Finalmente Soli** Fiction
6.45 **Tg4 Telegiornale** Info
7.05 **Stasera Italia** Attualità
8.00 **Un leone nel mio letto** Film Commedia
10.10 **I Cesaroni** Fiction
11.20 **Ricette all'italiana** Cucina
12.00 **Tg4 Telegiornale** Info
12.30 **Ricette all'italiana** Cucina
13.00 **Detective in corsia** Serie Tv
14.00 **Lo sportello di Forum** Att.
15.30 **Renato Pozzetto Special** Show
16.45 **L' arma della gloria** Film Western
19.00 **Tg4 Telegiornale** Info
19.35 **Tempesta D'Amore** Telenovela
20.30 **Stasera Italia** Attualità
21.25 **Il ragazzo di campagna** Film Commedia. Di Castellano & Pipolo, Pipolo, Franco Castellano. Con Renato Pozzetto, Massimo Serato, Massimo Boldi
23.25 **Non più di uno** Film Commedia

Canale 5
6.00 **Prima pagina Tg5** Attualità
7.55 **Traffico** Attualità
8.00 **Tg5 - Mattina** Attualità
8.45 **Into The Wild: Colombia** Documentario
9.55 **Viaggiatori uno sguardo sul mondo** Documentario
10.55 **Tg5 - Mattina** Attualità
11.00 **Forum** Attualità
13.00 **Tg5** Attualità
13.45 **Beautiful** Soap Opera
14.10 **Una Vita** Telenovela
14.45 **Daydreamer - Le Ali Del Sogno** Telenovela
15.30 **Il Segreto** Telenovela
16.30 **Inga Lindstrom - Tutti pazzi per Elin** Film Drammatico
18.45 **Avanti un altro!** Quiz - Game show
19.55 **Tg5 Prima Pagina** Informazione
20.00 **Tg5** Attualità
20.40 **Paperissima Sprint** Varietà. Condotto da Gabibbo
21.20 **All Together Now "La Super Sfida"** Musicale
1.05 **Tg5 Notte** Attualità

Italia 1
10.10 **Blindspot** Telefilm
11.10 **Blindspot** Serie Tv
12.10 **Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno** Attualità
12.25 **Studio Aperto** Attualità
13.00 **Sport Mediaset - Anticipazioni** Informazione
13.05 **Sport Mediaset** Informazione
13.40 **I Simpson** Cartoni
14.30 **I Griffin** Cartoni
15.00 **Brooklyn Nine Nine** Serie Tv
15.30 **Modern Family** Serie Tv
16.20 **Due uomini e mezzo** Serie Tv
17.20 **La vita secondo Jim** Serie Tv
18.20 **Studio Aperto** Attualità
19.00 **Dr House - Medical Division** Telefilm
19.35 **Dr. House - Medical division** Serie Tv
20.25 **CSI** Serie Tv
21.20 **Chicago P.D.** Serie Tv. Con Jason Beghe, Jon Seda, Sophia Bush
22.05 **Chicago P.D.** Serie Tv
23.50 **Law & Order: Unità Vittime Speciali** Serie Tv
0.45 **Sport Mediaset** Informazione

Iris
7.05 **Supercar** Serie Tv
7.50 **Walker Texas Ranger** Serie Tv
8.40 **Un uomo in ginocchio** Film Drammatico
10.50 **Videodrome** Film Fantascienza
12.40 **Striptease** Film Drammatico
15.00 **Volano coltelli** Film Drammatico
17.00 **Pericolosamente insieme** Film Thriller
19.15 **Supercar** Serie Tv
20.05 **Walker Texas Ranger** Serie Tv
21.00 **Tamburi lontani** Film Western. Di Raoul Walsh. Con Gary Cooper, Mari Aldon, Richard Webb
23.10 **Ucciderò Willie Kid** Film Western
1.10 **Pericolosamente insieme** Film Thriller
3.00 **Striptease** Film Drammatico
4.55 **Una storia d'amore** Film Drammatico

Cielo
6.00 **Sky Tg24 Mattina** Attualità
6.55 **Case in rendita** Case
8.40 **Piccole case per vivere in grande** Reality
10.15 **Love It or List It - Vacation Homes** Case
11.05 **Love it or List it - Prendere o lasciare** Varietà. Condotto da David Visentin, Hilary Farr
12.00 **Sky Tg24 Giorno** Attualità
12.10 **Love it or list it - Prendere o lasciare Vancouver** Case
14.00 **MasterChef Italia** Talent
16.05 **Fratelli in affari** Reality
17.00 **Brother vs. Brother** Arredamento
17.45 **Fratelli in affari** Reality
18.30 **Love it or List it - Prendere o lasciare** Varietà
19.25 **Affari al buio** Documentario
20.25 **Affari di famiglia** Reality
21.20 **Il giro del mondo in 80 giorni** Film Commedia. Di Frank Coraci. Con Steve Coogan, Jackie Chan, Cécile De France
23.25 **Lolita** Film Drammatico
1.45 **Love Hotel** Film Doc.

Rai Scuola
10.30 **Speciali Raiscuola 2020** Rubrica
10.50 **Ribattute del Web Rai Scuola** Rubrica
11.00 **Cronache dal Medioevo** Documentario
11.30 **Zettel presenta il Caffè filosofico** Rubrica
13.00 **Speciali Raiscuola 2020** Rubrica
13.20 **Ribattute del Web Rai Scuola** Rubrica
13.30 **I segreti del colore** Rubrica
14.00 **Memex** Rubrica
14.30 **Speciali Raiscuola 2020** Rubrica

DMAX
6.00 **Marchio di fabbrica** Doc.
7.15 **Storage Wars Canada** Reality
8.55 **Vado a vivere nel nulla** Case
10.45 **Nudi e crudi** Reality
13.30 **Banco dei pugni** Documentario
16.00 **Lupi di mare: Nord vs Sud** Documentario
17.50 **Alaska: costruzioni selvagge** Documentario
19.40 **Nudi e crudi** Reality
21.25 **Mega Truck Show** Motori
22.20 **Mega Truck Show** Motori
23.15 **Wrestling - WWE Smackdown** Wrestling

La 7
8.00 **Omnibus - Dibattito** Att.
9.40 **Coffee Break** Attualità
11.00 **L'aria che tira - Estate** Att.
13.30 **Tg La7** Informazione
14.15 **Agnese di Dio** Film Drammatico
16.15 **Perception** Serie Tv
17.05 **Perception** Serie Tv
18.00 **Little Murders by Agatha Christie** Serie Tv
20.00 **Tg La7** Informazione
20.35 **In Onda** Attualità
23.15 **Quasi famosi** Film Commedia
1.25 **Tg La7** Informazione

TV 8
9.55 **Ogni Mattina (diretta)** Att.
11.55 **TG8** Informazione
12.35 **Ogni Mattina (diretta)** Att.
14.10 **Un amore malato** Film Thriller
15.50 **Segui l'onda** Film Commedia
17.30 **Vite da copertina** Doc.
18.20 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Cucina
19.20 **Cuochi d'Italia** Cucina
20.20 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Cucina
21.25 **La tata dei desideri** Film Commedia
23.05 **In Good Company** Film Commedia

NOVE
6.00 **Sulle tracce del traditore** Società
6.50 **Alta infedeltà** Reality
9.40 **Il lato oscuro dell'amore** Documentario
13.30 **Mogli assassine** Società
15.20 **Donne mortali** Doc.
15.40 **Delitto (im)perfetto** Doc.
18.00 **Delitti a circuito chiuso** Doc.
18.45 **Ce l'avevo quasi fatta** Avventura
20.00 **Little Big Italy** Cucina
21.25 **The Rock** Film Azione
23.30 **Clandestino** Documentario
0.50 **Airport Security Spagna** Documentario

7 Gold Telepadova
10.30 **Mattinata con...** Rubrica
12.15 **Tg7 Nordest** Informazione
12.30 **2 Chiacchiere in cucina** Rubrica
14.30 **Casalotto** Rubrica
15.30 **Tg7 Nordest** Informazione
16.00 **Pomeriggio con...** Rubrica
18.00 **Tg7 Nordest** Informazione
18.30 **7G & Curiosità** Rubrica
19.00 **Diretta Stadio** Rubrica sportiva
20.00 **Casalotto** Rubrica
20.45 **Diretta Stadio** Rubrica sportiva
24.00 **Submerged - Allarme negli abissi** Film Tv Azione

Rete Veneta
11.45 **Edizione Straordinaria** Att.
16.30 **Ginnastica** Sport
18.45 **Meteo** Rubrica
18.50 **Tg Bassano** Informazione
19.15 **Tg Vicenza** Informazione
19.40 **Focus Tg Sera** Informazione
20.10 **Periscopio** Rubrica
20.30 **Tg Bassano** Informazione
21.00 **Tg Vicenza** Informazione
21.20 **Focus** Rubrica
23.25 **In tempo** Rubrica
23.30 **Tg Bassano** Informazione
24.00 **Tg Vicenza** Informazione
0.15 **In tempo** Rubrica
0.30 **Focus Tg Sera** Informazione

Antenna 3 Nordest
12.30 **Telegiornale del Nordest** Informazione
13.00 **Ediz. straordinaria News** Informazione
14.30 **Consigli per gli acquisti** Televendita
17.30 **Ediz. straordinaria News** Informazione
18.25 **Notes - Gli appuntamenti del Nordest** Rubrica
18.30 **TG Regione** Informazione
19.00 **TG Venezia** Informazione
19.30 **TG Treviso** Informazione
20.00 **Ediz. straordinaria News** Informazione
23.00 **TG Regione - TG Treviso - TG Venezia** Informazione

Tele Friuli
18.45 **Focus** Rubrica
19.00 **Telegiornale F.V.G.** Informazione
19.45 **Community FVG** Rubrica
20.15 **Telegiornale F.V.G.** Informazione
20.45 **Telegiornale Pordenone** Informazione
21.00 **Tesori dietro l'angolo** Rubrica
22.00 **Telegiornale F.V.G.** Informazione
22.30 **Effemotori** Rubrica
23.00 **Start** Rubrica
23.15 **Beker On Tour** Rubrica
23.45 **Telegiornale F.V.G.** Info

UDINESE TV
8.20 **Vista Europa** Informazione
9.00 **Speciale Calciomercato** Calcio
10.00 **Tg News 24** Rubrica
11.00 **Tg News 24** Informazione
12.00 **Tg News 24** Informazione
13.30 **Udinese Tonight** Calcio
14.40 **Detto da Voi** Attualità
16.00 **Tg News 24** Informazione
18.00 **Pomeriggio Calcio** Calcio
19.00 **Tg News 24** Informazione
19.30 **Speciale In Comune** Att.
21.00 **Just Cause** Telefilm
22.00 **Esports Arena** Calcio
22.30 **Tg News 24** Informazione

L'OROSCOPO DI BRANKO

Ariete dal 21/3 al 20/4
Non sarà come nel 1789, ma anche questa agitazione annunciata da Marte in Ariete è destinata a protrarsi nel tempo. Nel vostro caso **personale**, Marte è la prima fonte dell'oroscopo e della vostra vita, oggi siete pronti a iniziare una nuova battaglia professionale, per cominciare, poi passerete agli affari (Luna buona) con speciale attenzione alla legge. È facile cadere in trappola con Sole-Giove contro.

Toro dal 21/4 al 20/5
Le stelle hanno un potente effetto di maturazione di idee e modi di vedere la vita, in senso positivo, siete sotto la diretta e generosa protezione di corpi celesti in Capricorno e Cancro, che vi rendono protagonisti nel solito ambiente e in posti lontani. Con Giove in casa IX (fortuna che agisce in concreto) sarebbe ideale viaggiare, ma comunque potreste conoscere qualcuno che viene da lontano. **Fortuna**.

Gemelli dal 21/5 al 21/6
Non direttamente coinvolti dall'aspetto Sole-Giove, opposizione, ma pure voi ne subirete le conseguenze perché il transito interessa le cose statali. E voi avete molto ancora da sistemare pure legalmente, ma potete contare su amici potenti, pronti a correre in vostro aiuto. Sapete fare le vostre **richieste** con tale tono di voce (Mercurio), accompagnato da certi sguardi (Venere). Le donne conquistano sempre.

Cancro dal 22/6 al 22/7
Poche cose sono certe, ma di sicuro la presa della Bastiglia va attribuita al Cancro, un 14 luglio. Penserete: curioso tutta quella violenza per un segno della Luna, dolce e domestico, ma se prendiamo il Cancro come simbolo di patria, tutto torna. Oggi, con Luna in Toro potete affrontare un discorso professionale-aziendale molto serio per il vostro **futuro**. Piani da studiare per la Luna nuova del 20.

Leone dal 23/7 al 23/8
Ci sono Leoni in cerca per tutta la vita di qualche fortezza da abbattere e conquistare per regnare incontrastati. Un piccolo Napoleone alberga nel cuore e nella fantasia di molti, di sicuro siete quasi alla sua altezza quanto a conquiste amorose e passionali. La previsione riguarda più l'**uomo** del segno, ma non oggi, c'è una Luna così impegnativa che non ci sarà tempo per divagazioni. Controllo medico.

Vergine dal 24/8 al 22/9
Molto bene attività professionale, affari, collaborazioni da intraprendere, contatti con lo Stato, proprietà immobili, terreni, investimenti pure in moderne tecnologie. Prima di entrare in Leone, Sole in Cancro (incontri) avrà tre opposizioni: con Giove (oggi), Plutone (domani), Saturno (il 20). Unico impedimento può essere Nettuno in Pesci: dovete essere forti pure **fisicamente** per fare tutto come volete.

Bilancia dal 23/9 al 22/10
Siete il segno di Venere, quindi dell'amore, non dovreste avere molta dimestichezza con rivoluzioni e vari anniversari, ma non è così. La Bilancia governa pure dichiarazioni di guerra o trattati di pace, approfittate di questa particolarità per sistemare questioni personali e **coniugali**, tra una settimana tornerete seri nel lavoro. Luna comunque è sanguigna, chiede sex. Cautela in viaggio, in macchina.

Scorpione dal 23/10 al 22/11
Avete già ottenuto una vittoria, la prima dell'estate, avete vinto l'incertezza, svogliatezza, la tensione della passata stagione con Saturno contro. Ora siete voi a remare contro un altro scoglio nel campo del successo, ma è più urgente sistemare le collaborazioni, il lavoro da casa non fa per voi, siete nati per stare nel caos, così vi distinguete. **Sorprendente** la voglia di vivere l'amore senza progetti...

Sagittario dal 23/11 al 21/12
Interessante rivelazione per ogni lavoro o investimento economico: grande per voi Luna in Toro congiunta a Urano, segno capitalista per eccellenza. Anche i grandi proprietari di terreni agricoli, mandrie, appartengono a quel segno che è anche vostro: siete un cavallo, nella leggenda. Può diventare interessante la **rivoluzione** che avete già deciso di far esplodere quest'estate, per uscire dal consueto...

Capricorno dal 22/12 al 20/1
Una grande occasione è scritta a lettere luminose nel vostro cielo, a iniziare da Luna da stanotte in Toro, transito concreto e formidabile per cose di carattere privato-familiare, ma l'influsso interessa pure i **soldi**. A tal proposito le imprese private ma anche normali iniziative autonome, devono tenere conto dell'occhio di un "grande fratello": Sole opposto a Giove, domani a Plutone, il 20 a Saturno...

Acquario dal 21/1 al 19/2
Non succede solo a voi, capita a tutti che sul più bello, quando la situazione sembra essersi chiarita, arriva d'improvviso qualche Luna **fastidiosa**. Come questa in Toro, che però non può impedire l'azione positiva di altri pianeti, ma intanto vi mette per due giorni all'angolo, come per punirvi di qualcosa che non avete neanche fatto. Succede, andate oltre, non create altri problemi, il 22 il cielo cambia.

Pesci dal 20/2 al 20/3
È il mare che vince. Siete al centro dell'attenzione qui e nel mondo, perché viviamo tutti nell'era di Nettuno, vostra guida, che riesce a trovare solo per voi tesori sommersi. Il mondo vi guarda, non potete fare le cose tranquillamente, ora però le dovete fare e **andare in fondo** a ogni situazione, problema. Luna finanziaria in Toro per 2 giorni, e ci sono ben 5 pianeti che vi faranno vincere entro il 22.

I RITARDATARI

XX NUMERI
XX ESTRAZIONI DI RITARDO

Ruota	Numero	Ritardo	Numero	Ritardo	Numero	Ritardo	Numero	Ritardo
Bari	28	97	39	82	12	71	6	65
Cagliari	7	85	39	84	2	59	82	57
Firenze	43	75	78	75	62	68	88	59
Genova	38	168	88	94	79	71	3	68
Milano	60	65	23	64	47	59	26	58
Napoli	24	100	86	72	37	58	4	54
Palermo	6	74	73	67	33	66	55	65
Roma	67	69	17	67	42	64	60	62
Torino	24	86	40	65	80	55	58	53
Venezia	75	107	3	82	11	66	86	65
Nazionale	53	117	19	58	14	54	11	49

L'EGO - HUB

Lettere&Opinioni

«IN QUESTO MOMENTO SONO PIÙ PREOCCUPATO PER L'EPIDEMIA SOCIALE ED ECONOMICA E IL RISCHIO CHE NOI IN AUTUNNO, SE NON RIPARTIAMO, POTREMMO AVERE UN RISCHIO SOCIALE NEL NOSTRO PAESE. IO NE VEDO GIÀ I PRIMI SEGNALI»

Luigi De Magistris, sindaco di Napoli

La frase del giorno

Lettere al Direttore

direttore@gazzettino.it

Via Torino, 110 - 30172 Mestre (VE)
tel. 041665111

Rispetto

Le montagne sono prima degli orsi che degli uomini Non saranno mai un luogo esente da pericoli

Roberto Papetti

Egregio direttore,
la montagna non è mai stata per tutti: esige fatica, rispetto, conoscenza, silenzio. La sua pelle, il bosco, non abbisogna di "cerette" per lisciarne i costoni e di sovrabbondanti piercing modaioli quali impianti di risalita, piste d'ogni sorta e chioschetti "finto-baita" per il gioioso brulicare delle zecche di città che, dopo una settimana a fare i "Messner" della tangenziale inerpicandosi tra le file d'auto in perenne colonna, sciamano all'Alpe pretendendo abbuffate gourmet e docce con idromassaggio in rifugi e bivacchi. Quella pelle, il bosco, è popolato di creature che lo mantengono sano e rigoglioso in un giusto e salutare equilibrio. C'è stato un momento, sul finire del secolo scorso, in cui la parola d'ordine tra gli addetti ai lavori, ambientalisti in primis, era "ripopolamento" perché le foreste apparivano vuote e la "conoscenza da scrivania" parlava di specie scomparse da reintrodurre "per ripristinare un equilibrio compromesso" (sic!). Ed ecco arrivare gli orsi, strappati dai boschi dell'est dove vivevano beati e catapultati qui senza ragione alcuna. Le povere bestie s'adattarono, volenti o nolenti, figliarono e ricostruirono la loro vita tenendosi sempre alla larga dagli Umani. Quest'ultimi però non hanno mai fatto lo stesso e gli incontri ravvicinati si ripetono con una costante: il plantigrado è sempre il cattivo che assale, l'umano è sempre l'innocente che subisce. Così JJ4 che ha difeso, come ogni madre, la propria cucciolata dall'invadenza di due cacciatori più sbruffoni che sprovveduti, va abbattuta come da ordinanza del presidente della provincia di Trento, Fugatti, bloccata poi, ma fino al 30 luglio, dal Tar regionale. Spero che JJ4 non faccia la fine di Bruno, uno dei suoi fratelli, abbattuto in Baviera.

Vittore Trabucco

Caro lettore,
la montagna merita rispetto da parte di chi la frequenta. E rispetto meritano anche gli animali di cui valli, picchi, pendici, boschi rappresentano da sempre il naturale habitat. Spesso noi giornalisti anche quando si verifica un incidente, quando una valanga travolge uno o più sciatori, quando un alpinista precipita durante una scalata parliamo di "montagna assassina". Come se ci fosse un pezzo di natura che si ribella con immane violenza a chi cerca di violarlo. Niente di più falso e sbagliato. Le "terre alte", come ben sa chi le frequenta abitualmente, non sono e non saranno mai un luogo esente da incertezze, insidie e pericoli. Sta all'uomo saperlo e comportarsi di conseguenza quando si misura con esse, a qualsiasi livello. Walter Bonatti ha scritto: "La montagna mi ha insegnato a non barare, a essere onesto con me stesso e con quello che facevo". Bonatti è stato uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi e si confrontava con le massime difficoltà. Ma le sue parole hanno un valore universale. Raccontano un mondo che non può mai essere scambiato per un parco giochi. Che impone attenzione, conoscenza, rigore. Gli orsi fanno parte di questo mondo. Che è il loro mondo prima che il nostro. Bisognerebbe sempre ricordarsene.

Incontri in diretta

Una sinistra antidemocratica

Ho vissuto da semplice cittadino gli ultimi 30 anni di Governi del nostro Paese e con questo oggi in carica vedo "toccato il fondo" per tutto quello che ci si poteva aspettare da una Sinistra Democratica, mi perdoni il termine Democratica, che si sta dimostrando la più antidemocratica di sempre e non causa Covid come si vuol far credere per certe scelte autoritarie prese. Questa lettera aperta al Presidente del Consiglio Conte che la settimana prossima incontrerà le opposizioni dopo tanti rimpalli e scambio di frecciate al veleno, causa aver esautorato il Parlamento dal confronto in troppe decisioni importanti prese senza discussione. Stavolta incontrerà le forze di opposizione per un dialogo "costruttivo". Per questo incontro Giorgia Meloni ha proposto la diretta streaming, in modo che i cittadini possano vedere e sentire senza filtri cosa si dicono. Ho visto questa richiesta snobbata con sorrisetto da Conte, questo aggiunge ulteriore arroganza alla Sua figura Istituzionale, ha forse la coda di paglia nel confrontarsi faccia a faccia e non servirsi sempre dei suoi proclami in solitaria...senza contraddittorio? Tra la gente oltre al primario bisogno di soldi per campare (la pancia non si riempie con le belle parole) si percepisce una libertà condizionata e la Democrazia stracciata. Sarà un audience altissimo segno di partecipazione democratica attiva di cui se ne sente il bisogno.

Giuseppe Ave
Torre di Mosto (Ve)

Senza regole

In vaporetto tutti ammassati

Sono una cittadina nata e vissuta per molti anni a Venezia ma che ora vive in una cittadina della terraferma. Le scrivo chiedendole di lanciare un appello attraverso le pagine del suo giornale perchè anche in centro storico a Venezia, e soprattutto sui vaporetti, vengano rispettate le regole del distanziamento sociale. Non so di chi sia la responsabilità fatto sta che a vedere i vaporetti stracarichi sembra che del coronavirus non ci si ricordi più. O forse si pensa che viste le particolarità di Venezia anche il virus si comporti in modo diverso? Perchè i vaporetti vengono considerati in modo diverso dagli autobus e dai treni delle altre città? E' colpa dell'Actv che non sa o non vuole far rispettare le regole o anche dei cittadini e dei turisti a cui manca il senso di responsabilità e di rispetto per la salute altrui? Quel che è certo è che non si da un segnale di città sicura e io ho sempre meno voglia di andare a trovare parenti e amici in centro storico che sento sempre più diverso e ostile.

dott.ssa Annalisa Lionello

Immobili

Affitti e logiche veterocomuniste

Leggo l'articolo relativo alla difficile situazione di una famiglia a seguito di un sfratto per morosità e mi ha dato da pensare il tono colpevolizzante usato dall'autore nei confronti dei proprietari dell'appartamento che chiedono il pagamento degli affitti. Penso siamo tutto d'accordo che in una società civile tutti abbiano diritto ad un lavoro che consenta di pagare cibo, vestiti e un tetto sopra la testa. Mi chiedo però perché, se si prova ad uscire da un negozio senza aver pagato viene chiamata la polizia e si viene arrestati se non si paga subito il conto mentre se non si paga l'affitto dovrebbe essere il proprietario dell'appartamento a fare beneficenza obbligatoria in quanto "benestante". È verità che chi si trova in difficoltà dovendo pagare per forza cibo e vestiti altrimenti non uscirebbe dal negozio finisce per non pagare l'affitto (per non parlare di tutti quelli che risparmiano sulle polizza rc auto semplicemente non facendole) Ma perché devono essere solo i proprietari degli immobili a doversi accollare un onere sociale di sussidio che invece dovrebbe essere obbligo del Comune? Avete provato ad usare un cellulare senza la ricarica o senza aver pagato l'abbonamento? Non funziona. Oppure ordinato qualcosa su internet? Qualcuno chiama "benestanti" (con il tono malevolo dell'articolo) e chiede pietà alle compagnie telefoniche e a tutti quelli che vendono prodotti e servizi per i quali prima si paga e poi si ha? Basta con queste logiche veterocomuniste. Vi chiedo cortesemente di non pubblicare il mio nome.

Eleonora Zerbo
Mestre (Ve)

Ipotesi di reato

Ma abbiamo regalato soldi?

Ascoltando le parole del Presidente del Consiglio dallo stesso pronunciate sul tema "autostrade" in occasione di suo intervento a margine del test sul Mose a Venezia mi sorge un dubbio. Quando dice che "non possiamo (chi?) regalare più soldi a nessuno men che meno ai privati", intende dire – o meglio affermare pubblicamente – che nel passato e nel presente (da funzionari o istituzioni pubbliche) sono stati "regalati soldi" e si stanno "regalando soldi" pubblici? Mi pare che non si possa che interpretare così. Si può forse pensare alla fattispecie del "danno erariale"? Ma allora il Presidente sta pubblicamente affermando (e non è un cittadino qualunque) che è in corso – e da tempo – la commissione di un reato? Se così fosse dovrebbe immediatamente iniziare peromeno un'indagine? Naturalmente mi rendo conto che in realtà siamo di fronte, molto più semplicemente, ad un utilizzo poco "istituzionale" e del ruolo ricoperto.

Mauro Raccamari
Treviso

Disservizi

L'odissea alla Posta di Limena

Sono una utente non assidua, per fortuna, di Poste Italiane di Limena, in provincia di Padova. A parte il poco personale presente che comunque si destreggia bene ed è sempre cordiale, la struttura presenta delle criticità. Non ha entrata e uscita separate, il preingresso dotato di relativa macchina bancomat e cassette postali è un luogo in cui il distanziamento non è possibile, è un corridoietto in cui sostano gli astanti, gli operatori al bancomat e coloro che escono che se tra loro si conoscono, non possono certo evitarsi il saluto di cortesia. Allora si sosta all'esterno sopra un marciapiedi sotto il sole e siccome il luogo è storico - la barchessa di Limena - la strada è bianca quindi polverosa ed in cui gli autoveicoli da e per il confinante Comune sono frequentissimi: dopo la sosta in Posta Limena, il bagno per ripulirsi. Leggo la storiella delle prenotazioni, è una comica kafkiana: come fai a far sapere ad altri arrivati in attesa chi è il prenotato e chi no? Poi il massimo: perchè dovrei circumnavigare il circondario di Limena in ricerca di un ufficio postale più libero? La riflessione triste è che quando si parla di Aziende in regime di Stato o di parastato il buon senso è come una frittura: perchè lavorare tre giorni la settimana? Lo stipendio è per tre giorni lavorativi oppure intero? Perchè diversi dirigenti non lasciano le pantofole sotto la scrivania e con le proprie scarpette non prestano servizio in qualcuno dei 167 uffici di Poste Italiane della provincia? Avrei una proposta per quello di Limena: perchè non predisporre all'esterno delle "careghe con ombrela"? La doccia di spolvero dopo, ce la mettiamo noi utenti.

Paola Vettore

Contatti

Le lettere inviate al Gazzettino per e-mail, devono sempre essere firmate con nome, cognome, indirizzo e numero di telefono.

Le lettere inviate in forma anonima verranno cestinate. Le foto, anche se non pubblicate, non verranno restituite.

Si prega di contenere il testo in circa 1.500 battute, corrispondenti a 25 righe da 60 battute ciascuna.

IL GAZZETTINO
DAL 1887

DIRETTORE RESPONSABILE:
Roberto Papetti

VICEDIRETTORE:
Pietro Rocchi

UFFICIO CENTRALE:
Vittorino Franchin (responsabile)

PRESIDENTE:
Azzurra Caltagirone

CONSIGLIERI:
Alessandro Caltagirone,
Fabio Corsico,
Mario Delfini,
Gianni Mion
Alvise Zanardi

Registrazione
Tribunale Venezia, n. 18
dell'1/07/1948

IL GAZZETTINO S.P.A. DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE, Via Torino, 110 - 30172 Venezia-Mestre, tel. 041665111. Sede Legale: Via Barberini, 28 - 00187 Roma. Copyright Il Gazzettino S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati **STAMPA:** Stampa Venezia S.r.l. - Via Torino, 110 - Venezia-Mestre tel. 041665.111 **PUBBLICITÀ:** Piemme S.p.A. - Concessionaria di Pubblicità: Corso di Francia, 200 - 00191 Roma, tel 06377081 - Via Torino, 110 - 30172 Venezia-Mestre, tel. 0415320200 **LISTINO ABBONAMENTI ITALIA edizioni Venezia, Treviso, Padova, Rovigo, Belluno e Pordenone - annuale:** 7 numeri settimana € 350 - 6 numeri € 295 - 5 numeri € 250; **semestrale:** 7 numeri € **180 - 6 numeri € 155 - 5 numeri € 130; trimestrale:** 7 numeri € 95 - 6 numeri € 80 - 5 numeri € 65. **Solo edizione Friuli - annuale:** 7 numeri € 235 - 6 numeri € 200 - 5 numeri € 170; **semestrale:** 7 numeri € 120 - 6 numeri € 105 - 5 numeri € 90; **trimestrale:** 7 numeri € 65 - 6 numeri € 55 - 5 numeri € 45. C.c.p. 23497456 - Tel. 06/4720591/549 - Fax 800 013 013. E-mail: abbonamenti.gazzettino@serviziitalia15.it. Una copia arretrata € 2,50. Tel. 041/665297.

Certificato ADS n. 8728 del 25/05/2020

La tiratura del 13/7/2020 è stata di **51.639.**

LA NOTIZIA PIÙ LETTA SUL GAZZETTINO.IT

Zaia: isolato il ceppo serbo, altri 4 positivi. Ecco il test rapido

Il governatore Zaia ha espresso preoccupazione per i nuovi casi di Covid-19 dall'estero. Ha annunciato che è stato isolato il ceppo serbo. E' in arrivo il test rapido: risposta in 7 minuti

IL COMMENTO SUL GAZZETTINO.IT

«Fuori dal locale», la denuncia di due marocchini: «E' odio razziale»

Li fanno entrare, creano risse... e allora il prefetto gli chiude il locale. Non li fanno entrare... stavolta è il giudice a chiudere loro il locale per discriminazioni razziali (shopUser114445_GZ)

L'analisi

Ma il rispetto delle regole vale anche per il governo

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

(...) Tuttavia, la battaglia cominciata due anni fa, quando uno dei ponti più imponenti della rete autostradale italiana si è polverizzato a Genova, è la rappresentazione – più tragica e meno seria – di una contraddizione che può, stavolta, segnare l'inizio dell'uscita del nostro Paese da un "sistema di governo" (come lo chiamavano i filosofi del Settecento) nel quale non ci riconosciamo più. È questo il senso più preoccupante di una vicenda nella quale il punto di svolta potrebbe essere stato un oscuro articolo di un decreto licenziato dal governo l'ultimo giorno dello scorso anno (e approvato dal Parlamento con il meccanismo assai poco analitico della fiducia). Quel decreto, tra mille proroghe, subito dopo aver regolato l'utilizzo dei monopattini elettrici in città, tenta di trasferire allo Stato (all'Anas) - dalla sera alla mattina - l'esercizio della più importante infrastruttura mai realizzata in Italia, cancellando le penali da versare al precedente concessionario in caso di revoca. Che la concessione tra Stato italiano e Autostrade per l'Italia fosse pesantemente squilibrata è, in realtà, plasticamente dimostrato dai bilanci che il concessionario ha depositato negli anni immediatamente precedenti il crollo del Ponte. Nel 2016 e nel 2017 su quasi 8 miliardi di ricavi, Aspi portava ai propri azionisti circa 2 miliardi. È assolutamente anomalo che lo Stato assicuri ad un privato un ritorno sulle vendite del 25%, in un business che – incalzato dal trasporto aereo, da quello ferroviario e dalla necessità di migliorare la qualità dell'aria – assomiglia ad una rendita. E, neppure, è scontato che le autostrade siano gestite – in un Paese moderno – da un soggetto privato: negli Stati Uniti e nel Regno Unito che inventarono il capitalismo, la gestione delle autostrade è assolutamente pubblica; mentre in Germania le automobili non pagano pedaggio. Di quella concessione, rinnovata nel 2018, poche settimane prima delle ultime elezioni, e pensata per durare fino al 2038, risulta invece criticabile persino l'idea stessa di dover definire pedaggi e investimenti in funzione di un ritorno predefinito da assicurare all'esercente. Come se si riconoscesse che costui non sta – con le autostrade – correndo un vero "rischio d'impresa". E, tuttavia, la tragedia del Morandi rischia di portarci da un estremo ad un altro. E, persino, di farci fare un ulteriore regalo alla famiglia Benetton. Nonché di creare ulteriori danni al contribuente italiano, a chi, cioè, paga, alla fine, quasi sempre i conti. Una revoca che scattasse senza neppure aspettare gli esiti del processo in corso (che dovrebbe accertare la responsabilità di Aspi nell'incidente tragico), potrebbe essere ribaltata da un'ulteriore sentenza che giudicando la stessa costituzionalità di un fragile Milleproroghe che provocherebbe una serie di fallimenti, potrebbe riconoscere agli attuali azionisti di Autostrade penali e danni. È inoltre probabile che il nuovo concessionario non abbia né la forza finanziaria, né quella manageriale per garantire la continuità immediata e la conclusione degli investimenti in corso, con una paralisi del traffico proprio nell'estate più sbagliata: quella delle vacanze da passare in Italia. C'è di più: l'Italia può – con una gestione sbagliata di un problema vero – perdere la fiducia nella capacità di rispettare i patti: fiducia di cui in questo momento, mentre l'Unione deve ancora approvare un vero e proprio Piano Marshall che farà la differenza tra recessione prolungata e cambiamento, abbiamo assoluto bisogno. In effetti, può darsi che la proposta fatta da Aspi non sia la migliore. Ma può essere l'occasione per rinegoziare – in maniera pragmatica e facendo gli interessi del "popolo" - l'intera concessione riflettendo su ciò che oggi significa gestire un'autostrada in un mondo atteso da sfide che viaggeranno su infrastrutture diverse. E per ottenere una soluzione che sia giusta e veloce per le vittime, per i contribuenti, per le generazioni future che si aspettano modalità di trasporto più intelligenti. Che finisca la stagione della privatizzazione dei profitti e della pubblicizzazione delle perdite. Ma che ne cominci una nuova nella quale nessuno più è esposto all'arbitrio che temevano gli illuministi. La riforma più importante di cui abbiamo bisogno è quella che riporti stabilità, prevedibilità nei rapporti tra Stato, imprese e cittadini e sarebbe un tragico errore se – per voler punire un presunto "nemico di classe" – continuassimo a farci del male.

La vignetta

Il retroscena

Il Viminale teme i contagi per gli arrivi con i barchini

Simone Canettieri

Sono arrivati nel tardo pomeriggio di qualche giorno fa sulla spiaggia delle Dune di San Leone, nell'agrigentino, nel bel mezzo di una giornata di sole. I bagnanti se li sono trovati davanti mentre sbarcavano da un grosso motoscafo. È stato un attimo, poi si sono tutti dileguati nel boschetto. Ma quello che non è passato inosservato è stata la tipologia di barca con la quale hanno fatto il viaggio della speranza: qualche decina di migranti provenienti quasi certamente da Biserta, in Tunisia. Non passeggeri qualunque, ma passeggeri che hanno pagato molto di più per raggiungere l'Italia. E come loro tanti altri che stanno arrivando sulle nostre coste con mezzi di ogni tipo, dalla barca a vela al gommone. Eravamo già abituati a vederli approdare dal nulla, ma ieri, a lanciare l'allarme per un flusso di arrivi fuori da ogni controllo, è stata la stessa ministra Luciana Lamorgese, di ritorno da Trieste dove ha tenuto una videoconferenza alla quale hanno partecipato i Commissari europei Ylva Johansson e Olivér Várhelyi, i ministri dell'Interno di Germania, Francia, Spagna e Malta e gli omologhi di Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania. Un incontro da lei organizzato e gestito, che è servito a scambiare informazioni, ma anche a cercare alleati sia in Europa che nella sponda Sud del Mediterraneo. E alla fine, a lanciare un allarme è stata la stessa Lamorgese: «Abbiamo avuto un aumento degli sbarchi autonomi di migranti - ha dichiarato -, non delle Ong, quindi difficilmente controllabili, ed è stato importante avere un'interlocuzione con Tunisia e Libia che sono i Paesi da cui maggiormente provengono. Ho delle aspettative su questo aspetto, speriamo di vedere qualcosa di concreto dopo l'estate». Il Viminale teme i grandi arrivi e cerca di predisporre una controffensiva. In tempi di emergenza da coronavirus, il rischio di sbarchi fantasma moltiplica i suoi effetti, tanto da preoccupare più del terrorismo. Da mesi, la Tunisia, in fortissima crisi economica dopo il lockdown, vede grandi esodi di chi ha perso il lavoro e cerca soluzioni di vita altrove. Si tratta di persone che dispongono generalmente di qualche soldo che gli permette di viaggiare su mezzi più rapidi e sicuri. Partono da Biserta, ma anche da Sfax e da Sousse. Nel 2017 i numeri sono stati allarmanti, e in queste settimane la storia sembra ripetersi. Il governo italiano sta tentando nuovamente la strada dell'accordo (già esistente) con il governo di Tunisi, ma dal paese africano continuano ad alzare il prezzo e a chiedere motovedette, radar, denaro. Soluzioni sulle quali l'Italia sta trattando. Altro fronte caldo, sul quale Lamorgese sta lavorando è quello libico. E giovedì prossimo, la ministra sarà per la prima volta dopo l'epidemia da Coronavirus, in visita ufficiale a Tripoli, dove incontrerà il suo omologo, Fathi al Bashagha. Sul tavolo ci sono i flussi migratori, la minaccia terroristica e gli accordi da rimodulare. Per questo ragione, sarà certamente con lei anche il nuovo direttore dell'Aise, Giovanni Caravelli, profondo conoscitore della realtà libica. Mentre oggi arriverà a Roma il presidente della Camera dei rappresentanti di Tobruk (il parlamento libico eletto nel 2014 con un'affluenza del 18 per cento), Aguila Saleh, che incontrerà il presidente della Camera Roberto Fico e il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Nei giorni scorsi Saleh ha dato il via a un "tour estero" che lo ha portato in Russia e a Ginevra, e ora in Italia. La tempistica della missione è interessante perché avviene nel mezzo di una disputa sulla riapertura dei pozzi di petrolio in Libia. La National oil Corporation (Noc), la compagnia petrolifera con sede a Tripoli, ha annunciato venerdì la rimozione dello stato di "forza maggiore" dai terminal di esportazioni del greggio, salvo poi tornare sui suoi passi a causa del blocco reimposto dal generale Khalifa Haftar. Spesso dipinto come il "volto politico" di Haftar, da tempo in realtà Saleh sta cercando di smarcarsi dal feldmaresciallo e permette di avviare un utile canale di dialogo con la Cirenaica.

La fotonotizia

Duda vince al fotofinish La Polonia ai sovranisti

La Polonia spaccata in due rielegge presidente il populista Andrzej Duda, uscito vincitore dal ballottaggio di ieri con 450mila voti in più rispetto al suo rivale, il sindaco liberale ed europeista di Varsavia Rafal Trzaskowski. Duda ha incassato il 51,2% delle preferenze contro il 48,8% di Trzaskowski.

Friuli

IL GAZZETTINO | Martedì 14, Luglio 2020

San Camillo de Lellis. Sacerdote, si adoperò con zelo nel servire i malati nell'ospedale degli incurabili e fondò a Roma la Congregazione dei Chierici regolari Ministri degli Infermi.

16°C 26°C

Il Sole Sorge 5:28 Tramonta 20:55
La Luna Sorge 1:12 Cala 14:55

"UN FIUME DI NOTE" TRA AQUILEIA E IL LIVENZA

Un ciclo di 11 serate

Diego Cal

A pagina XIV

Il corso

La scrittura creativa si impara a Lignano

A pagina XIV

Imprese

Tutti al lavoro i soci di Aster Coop, ricavi in crescita

Non solo i dati del bilancio e la destinazione degli utili, ma una riflessione condivisa sulla crisi da covid.

A pagina VIII

La terra trema, torna la paura

▶Una scossa di terremoto di 3,7 di magnitudo in montagna nell'area fra Forni di Sotto, Tramonti di Sopra e Claut

▶Il sindaco: «La gente è scesa in strada, ma nessun danno» L'ex primo cittadino: «Si è sentito un forte boato quassù»

La terra trema in Friuli e torna la paura in montagna, a oltre quarant'anni dal sisma del 1976. Non era ancora nato, allora, il sindaco di Forni di Sotto, il piccolo paese nell'area dell'epicentro della scossa di ieri, con Tramonti di Sopra e Claut. «Sono dell'82 - dice Claudio Coradazzi -, ma è come se lo ricordassi, il terremoto, per quanto me ne hanno parlato tutti. Resta nel sangue, la paura, anche se non l'hai vissuta». Ieri, al momento della scossa di 3,7 di magnitudo era in un fabbricato. «Sinceramente, all'inizio, l'ho presa per una vibrazione dovuta al passaggio di un mezzo pesante, poi ho realizzato». C'è stato un forte boato. Molti sono scesi in strada. Nessun danno.

De Mori a pagina V

SISMOGRAFO Uno strumento

L'ateneo arretra Parte la rivoluzione

▶Nella classifica scivola in sesta posizione «Chiederò a tutti di rivedere le lauree»

L'ateneo di Udine scivola nella classifica delle università italiane stilata dal Censis, ma è già pronto al riscatto. Parola del rettore Roberto Pinton. La rivoluzione, d'altronde, era già stata annunciata in tempi non sospetti, subito dopo il suo insediamento alla guida dell'università friulana. E oggi, con la crisi post virus che taglia risorse alle famiglie e già semina timori di un crollo delle immatricolazioni la sforbiciata a Udine diventa inevitabile per aumentare l'attrattività.

De Mori a pagina III

Droga

Più vittime ma meno sequestri in Fvg

Circola meno droga ma si muore di più. Nel 2019 il Fvg ha registrato, dopo l'impennata dell'anno precedente, un netto calo di operazioni antidroga.

A pagina VII

Calcio serie A L'Udinese deve riscattarsi

Il ciclo terribile comincia dalla Lazio

La sconfitta casalinga contro la Sampdoria (1-3) ha lasciato il segno, ma non c'è tempo per le recriminazioni: già domani sera l'Udinese tornerà in campo in casa contro la Lazio. Il ciclo terribile offrirà poi come avversarie a Kevin Lasagna e compagni Napoli e Juventus.

Alle pagine X e XI

Ex Bertoli

In Municipio il vertice con le categorie

L'assessore all'Urbanistica Giulia Manzan ha convocato a palazzo D'Aronco i rappresentanti delle categorie economiche. Presente anche l'assessore al Commercio Maurizio Franz. L'incontro, a cui sono intervenuti Graziano Tilatti (Confartigianato), Giuseppe Pavan (Confcommercio), Nello Coppeto (Cna) e Alberto Cicuta (Confesercenti) ha avuto come obiettivo la presentazione dei progetti dell'area ex Bertoli.

Pilotto a pagina II

Chiesa in lutto

Addio al parroco di Gonars

Chiesa friulana in lutto per la scomparsa di uno dei suoi storici parroci, don Massimiliano Zanandrea, sacerdote di Gonars, Ontagnano, Fauglis e Bicinicco. Si è spento la scorsa notte all'età di 79 anni, all'ospedale di Palmanova. Nel nosocomio della città stellata il don era stato ricoverato nel febbraio scorso, vittima di una caduta dovuta a un malore. Amatissimo nella sua Gonars di cui era stato nominato parroco nel 2001.

A pagina V

Ruspa in azione per colpire il distributore

A ventiquattr'ore di distanza, nuovo assalto ad un distributore di benzina, a colpi di ruspa. La scorsa notte nel mirino di una banda di malviventi l'impianto della Q8 di via Spilimbergo a Martignacco, situato lungo la strada regionale 464. Medesime le modalità utilizzate rispetto al precedente blitz di domenica notte a Cervignano del Friuli. I banditi hanno agito poco prima delle due di notte, si sono serviti di un escavatore rubato poco prima dal vicino deposito della ditta "Zillo Calcestruzzi", con il quale hanno divelto le due colonnine del self service per rubare gli incassi di giornata.

A pagina V

LA DEVASTAZIONE Ecco come si presentava il distributore di Martignacco dopo l'assalto dei malviventi

Regione

Assistenza domiciliare, primo cantiere post covid

Il sistema dell'assistenza domiciliare in Friuli Venezia Giulia sarà rivisto e rappresenterà «il primo cantiere post emergenza Covid». È l'impegno che ha esplicitato ieri il vice presidente della Regione e assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, durante l'incontro-confronto che ha avuto con Capla Fvg, il Coordinamento delle associazioni dei pensionati.

Lanfrit a pagina VIII

Ufficio di corrispondenza del Friuli: 45100 - Udine, corte Savorgnan 27 - Tel. 0432.501072 - fax 041.665181 udine@gazzettino.it

MUNICIPIO La sede del Comune di Udine

Le categorie promuovono Manzan

▶Ieri il vertice sul futuro dell'ex Bertoli
Ai sodalizi è piaciuto l'approccio

▶L'assessore: riunione produttiva
Le associazioni: bene la bonifica

IL PROGETTO

UDINE Piace, alle categorie, l'approccio dell'assessore Giulia Manzan, anche se non a tutte piace altrettanto il progetto per il recupero della ex Bertoli. Confcommercio, infatti, che vuole tutelare le attività del centro storico, rimane preoccupata per le conseguenze delle "nuove" aree commerciali e alberghiera. Dopo aver incontrato maggioranza, amministrazione di Tavagnacco e i rappresentanti di Italia Nostra, Fridays for Future Udine e Comitato Udine Nord Verde Vivibile, ieri l'assessore all'urbanistica (assieme al collega al commercio, Maurizio Franz) ha illustrato il progetto di recupero dell'area di via Molin Nuovo alle categorie economiche. Alla riunione, sono intervenuti Graziano Tilatti (Confartigianato), Giuseppe Pavan (Confcommercio), Nello Coppeto (Cna) e Alberto Cicuta (Confesercenti). «La riunione è stata produttiva – ha commentato Manzan -. Ritengo importante coinvolgere le categorie economiche su una questione che riguarda direttamente il territorio. Stiamo parlando di un intervento che potrà cambiare l'aspetto dell'area a nord di Udine: un percorso di partecipazione è doveroso». Dopo aver fatto il punto della situazione sulla ripresa della trattativa con la proprietà dell'area, l'assessore ha spiegato le due ipotesi progettuali presentate, con 3900 metri quadrati commerciali (all'origine erano circa 10mila), un'area direzionale e sportiva, una struttura ricettiva e un parco pubblico (o da 45mila o da 60mila metri quadrati). «La nostra priorità è quella di completare la bonifica dell'ex Bertoli insieme alla realizzazione di un'area verde a disposizione dei cittadini – ha detto Manzan -. Poi viene tutto il resto. Credo che i rappresentanti del tessuto economico abbiano compreso come in questa fase storica, dopo anni di nulla di fatto, sia arrivato il momento delle scelte, per chiudere una partita irrisolta da troppo tempo». L'assessore ha poi annunciato che oggi porterà in giunta una delibera, in cui saranno indicate le linee guida dell'amministrazione per il recupero di aree dismesse o degradate con un approccio orientato verso la valorizzazione dei centri storici. «Saranno mappate – ha concluso -, le aree più degradate sia dal punto di vista ambientale che urbanistico ed edilizio contestualmente alla schedatura delle zone potenzialmente commerciali per giungere a una loro progressiva riduzione».

LE CATEGORIE

Bene il metodo, bene la bonifica, critici, però, sulle aree commerciali e alberghiera: questa è la posizione di Confcommercio Udine. «Apprezziamo l'atteggiamento dell'assessore perché hanno ereditato una situazione che sta scadendo e si tratta di una cosa importante e delicata – ha detto Pavan -; Manzan ha aperto un dialogo con le categorie e non era mai accaduto prima: noi siamo a disposizione. Siamo comunque prudenti su quella che sarà la decisione perché la situazione di crisi c'è e anche un metro di area commerciale in più crea problemi al centro storico, che noi vogliamo tutelare».

Il giudizio sull'incontro è positivo anche per Tilatti: «L'amministrazione – ha detto -, intende creare un tavolo permanente con tutti i portatori di interesse».

Alessia Pilotto

Bici e mobili usati sottratti alla discarica per una nuova vita

▶Un accordo fra A&T 2000 e il centro di Gemona

RIFIUTI

UDINE Un patto in nome del riuso, grazie all'accordo siglato fra A&T 2000, gestore dei rifiuti di 51 comuni, e l'associazione di promozione sociale Maistrassà che con il centro di Gemona del Friuli opera da diversi anni nel campo del riuso di arredi e oggetti usati e che la società ha individuato come partner qualificato per l'avvio di una sperimentazione. In base all'accordo, della durata di 5 anni, A&T 2000 già inizialmente provvederà alla selezione, presso alcuni centri di raccolta gestiti, in aree distinte appositamente individuate, dei beni conferiti dalle utenze e già pronti per il riuso. Le categorie di beni che verranno selezionati saranno i prodotti nuovi mai utilizzati, conferiti all'interno del proprio imballaggio originario (sono ammessi in questo caso anche apparecchiature elettriche ed elettroniche, purché munite di marchio CE e manuale d'uso e manutenzione) e i prodotti nuovi, seminuovi o usati, puliti, in buone condizioni e funzionanti, direttamente idonei al riutilizzo che possono essere immessi nel circuito del riutilizzo senza necessità di alcuna operazione preliminare di preparazione (come biciclette, mobili, accessori, complementi di arredo, escluse le apparecchiature elettriche ed elettroniche).

Questi beni, sottratti al ciclo dei rifiuti, garantiranno un risparmio in termini di mancati costi di smaltimento a favore del gestore e, quindi, dei Comuni serviti e degli utenti. Verranno, quindi, assegnati a titolo gratuito a Maistrassà, che, attraverso le proprie strutture, ne assicurerà la distribuzione, lo scambio e la commercializzazione e, quindi, la reimmissione in circolo. Maistrassà reinvestirà i proventi derivanti dalla commercializzazione dei beni, al netto dei costi di gestione sostenuti, a favore del proprio Centro del Riuso e destinerà eventuali utili a finalità sociali ed ambientali in conformità al proprio statuto.

In base all'accordo, inoltre, A&T 2000 supporterà Maistrassà per ottenere le necessarie autorizzazioni ambientali per svolgere le operazioni di preparazione per il riutilizzo di questi beni, raccolti nella filiera dei rifiuti urbani presso i centri di raccolta e inizialmente classificati come rifiuti, che potranno così essere rigenerati e reimmessi nel circolo del riuso. Con questa convenzione A&T 2000 e Maistrassà si impegnano anche a collaborare per favorire una sinergia tra i centri del riuso attivi in ambito locale, anche attraverso interscambio di beni riutilizzabili, al fine di favorire la specializzazione di queste strutture impegnate nel riuso e con l'obbiettivo di costituire una rete in grado di condividere esperienze, riutilizzi e buone pratiche. I promotori sostengono che così si dà concretezza ai principi dell'economia circolare e a quanto previsto dalla direttiva europea 2008/98/CE e dal testo unico ambientale

DUE RUOTE Anche le biciclette potranno trovare una seconda vita

Undici unità cinofile all'esercitazione in Fvg

L'ESERCITAZIONE

VISCO Si sono concluse le tre giornate di esercitazione del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico con le unità cinofile da catastrofe che hanno avuto inizio sabato 11 luglio.

Hanno partecipato undici unità cinofile del soccorso alpino e speleologico provenienti da tutto il nord italia (con la partecipazione di Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Piemonte). Un addestramento necessario, scandito lungo tutto l'anno solare mese per mese per questa specialità nata nove anni fa tra le unità cinofile da ricerca del Soccorso alpino e speleologico, una specialità che dopo il terremoto de L'Aquila e la partecipazione alle operazioni di ricerca dei nostri soccorritori ha condotto all'allestimento dell'articolato campo da macerie di Visco, gestito dall' associazione Addestramento cani da catastrofe e coordinato dalla Protezione Civile della nostra regione.

L'indissolubile team costituito da conduttore e cane, l'unità cinofila appunto, ha eseguito nell'arco di ciascuna giornata nove ore di allenamento continuo, dalle 9 alle 18, nei percorsi studiati ad hoc, con lo scopo di far lavorare i cani in situazione di stress, simulando la realtà di una vera ricerca da catastrofe e allenandoli a rispondere con efficienza anche con l'avanzare della stanchezza.

Tra i partecipanti alla formazione sono tre le unità cinofile della nostra regione e sono costituite da Argo, un pastore malinois, York, border collie, e Jack, australian working kelpie, oltre ad alcuni cuccioli ancora in formazione. Ad ottobre i fedeli quattro zampe si sottoporranno alla prova finale per ricevere il diploma virtuale di cane abilitato alla ricerca da macerie (o catastrofe) e poter essere operativi in caso di bisogno su tutto il territorio nazionale.

Nel Soccorso alpino sono diverse le specializzazioni delle unità cinofile, che si dividono sostanzialmente in unità cinofile da ricerca di superficie, unità cinofile da ricerca in valanga e appunto, unità cinofile da catastrofe e unità cinofila molecolare che è in fase di formazione.

UNITÀ CINOFILE Si è conclusa l'esercitazione

Odontoiatria digitale, Amaro volta pagina e si attrezza

ALTO FRIULI

AMARO La pandemia non ferma le imprese. «Covid 19 ha rallentato a non intaccato gli importanti progetti di crescita e il tempo del lockdown è stato messo a frutto per una significativa innovazione di processo». Parla così Mario Zearo, presidente e ad di Advan di Amaro, che produce sistemi implantari. «Apriremo i cantieri a settembre, anziché a giugno, per il nuovo stabilimento nella zona industriale di Amaro». L'aggiornamento del business plan è stato necessario, poiché l'azienda è stata costretta al fermo nel mese di aprile, ma «gli ordini ci dicono, già da maggio, che il settore sta ripartendo, cioè che i pazienti tornano dal dentista. Le previsioni indicano un ritorno alla completa normalità per fine settembre» La previsione di bilancio 2020 è confermata a 1,950 milioni. Il mercato è diviso tra il 43,6% in Italia e 56,4% all'estero. L'occupazione è destinata a salire, da 11 a 22 collaboratori. L'azienda, inoltre, continuerà ad investire, circa 3 milioni di euro, da qui al 2021. «Ci stiamo attrezzando per essere interlocutori dell'odontoiatria che applica il digital workflow integrale, ovvero l'esecuzione di tutte le fasi, dall'impronta digitale alla corona dentale finita eseguite in ambiente digitale».

La classifica delle università

L'ateneo perde posizioni, ma è già pronto al riscatto

▶Soffrono alcuni indirizzi come architettura «I dipartimenti dovranno rivedere le lauree»

▶Pinton punta sulla caratterizzazione forte «Dovremo lavorare sulla comunicazione»

PINTON Il rettore dell'ateneo di Udine

FORMAZIONE

UDINE L'ateneo di Udine scivola nella classifica delle università italiane stilata dal Censis, ma è già pronto al riscatto. Parola del rettore Roberto Pinton. La rivoluzione, d'altronde, era già stata annunciata in tempi non sospetti, subito dopo il suo insediamento alla guida dell'università friulana, quando aveva annunciato la necessità di un ripensamento collettivo dei corsi, dipartimento per dipartimento. E oggi, con la crisi post virus che taglia risorse alle famiglie e già semina timori di un crollo delle immatricolazioni (il Censis ricorda come nel 2008 la crisi causò una riduzione di 25mila iscrizioni in sei anni in Italia), la sforbiciata (o ripensamento che dir si voglia) a Udine diventa inevitabile per aumentare l'attrattività.

LA CLASSIFICA

L'ateneo friulano, che nella classifica 2019-2020 del Censis era sul terzo gradino con Trieste, nell'ultima hit si piazza al sesto posto, perdendone tre, con 90,8 punti. Anche gli storici "rivali" giuliani perdono quota, scivolando dal terzo al quarto gradino (con 93,3 punti). Il rettore Pinton abbozza: «Non mi fascerei la testa. Nel 2019-2020 avevamo un punteggio di 91,2. Oggi siamo a 90,8, è cambiato poco. Lo scorso anno avevamo migliorato molto rispetto a quello precedente (quando Udine era addirittura nona ndr). Quest'anno siamo scivolati un pochino ma siamo sempre nelle prime posizioni. Bisogna prendere la parte buona di queste classifiche e farne tesoro. Certo, dispiace un po'. Dovremo migliorare su alcuni aspetti. Per esempio, su comunicazione e servizi digitali abbiamo valori un po' altalenanti e sull'internazionalizzazione facciamo realmente fatica: lì dobbiamo migliorare. I servizi, invece, sono il nostro vanto. Anche per le strutture va abbastanza bene». Se poi si va a guardare i singoli settori, spulciando le classifiche del Censis, si capisce subito chi zoppica nel confronto con i "colleghi". Per esempio, alle biennali, sotto il gruppo disciplinare di architettura e ingegneria civile, Udine è al 15. posto (con 75,5), come per l'ambito letterario e umanistico, mentre per le triennali nella macroarea di ingegneria industriale e dell'informazione l'ateneo friulano è addirittura ventesimo (con 82), mentre Trieste è ottava con 95 punti. «Architettura è una delle cose a cui bisogna mettere mano - dice il rettore -. Prima del lockdown, avevamo iniziato un lavoro di revisione, che ora dovremo riprendere. Chiederò a tutti i dipartimenti di rivedere le loro lauree, per puntare su una forte caratterizzazione, che ogni ambito deve avere. Ero già partito per farlo, poi è arrivato il virus. Ora riprenderemo. D'altronde, ho già trasformato una laurea magistrale che non funzionava in una triennale che spero funzioni». Il riferimento è alla laurea in Ingegneria per l'ambiente e l'energia, uno dei corsi dell'università di Udine che zoppicavano di più per numeri risicati di iscritti: al suo posto è arrivata Ingegneria industriale per la sostenibilità ambientale, presentata a maggio.

IL PIANO

Quest'anno, poi, non poteva mancare un sondaggio sull'effetto-virus. L'indagine del Censis, rivolta a tutti i rettori, cui hanno aderito 61 atenei su 81, dice che 42 università sono passate alla didattica a distanza entro una settimana dall'inizio del lockdown e le altre per lo più in due settimane. «A Udine - rammenta Pinton - in una-due settimane abbiamo raggiunto il 100% di lezioni on line». Il Censis ha anche sondato i timori per il crollo delle iscrizioni: i rettori si dividono fra chi lo considera inevitabile e chi irrealizzabile. E Pinton? «Le preoccupazioni ci sono. Ci sono segnali in due sensi: la preoccupazione dal punto di vista economico e un po' di incertezza e apprensione per gli spostamenti. Ma visto che il nostro bacino è prettamente locale e in aree limitrofe, questo dovrebbe avere un impatto minore. Cercheremo di venire incontro alle esigenze degli studenti sui servizi, su cui siamo già forti ma abbiamo margini di miglioramento». Le lauree magistrali in presenza, seppur contingentate (massimo quattro persone per laureando) sono già partite: «Laureeremo 350 persone». Per le lezioni dal vivo a settembre, «ci stiamo organizzando, ma aspettiamo le novità da Roma»

I RETTORI TEMONO IL CALO DI ISCRITTI «IL NOSTRO BACINO È LOCALE, I SERVIZI SONO UN PUNTO FORTE»

LE SEDI Palazzo Florio e il polo scientifico dei Rizzi

Camilla De Mori

LO STUDIO

I punteggi **Trieste se la cava meglio nella hit generale**

Internazionalizzazione carente Ma i laureati trovano subito posto

UDINE I punti carenti? Internazionalizzazione e comunicazione. Gli assi nella manica da giocare? Servizi e tasso di occupazione dei laureati. Nella "fotografia" del Censis, in base ai punteggi, l'ateneo di Udine è quarto in Italia per i servizi (e Trieste quinta), sesto per le borse (come Trieste) e l'occupabilità (mentre Trieste è ottava), nono per le strutture, ma decimo per l'internazionalizzazione e dodicesimo per comunicazione e servizi digitali (mentre Trieste è quarta).

LA SERIE STORICA

A guardare la serie storica, dal 2015 al 2020, a peggiorare di più le "pagelline" dell'ateneo di Udine sono internazionalizzazione (scivolata dagli 87 punti del 2015 agli 82 di oggi) e comunicazione (passata da 98 punti del 2015 agli attuali 89), mentre le strutture, che nel 2018 davano un punteggio di 78 oggi sono a 93 e anche le borse hanno recuperato, da 81 del 2018 a 91. Che le lauree friulane siano una garanzia di trovare un posto di lavoro in tempi brevi, lo dicono le classifiche Almalaurea e lo certifica il Censis, che dà a Udine un punteggio di 102. L'ateneo friulano, questo giro, fa peggio dei "cugini" triestini, ma il rettore dell'Università di Udine, Roberto Pinton, non raccoglie la provocazione del cronista. «Al di là del confronto, alla fine Udine e Trieste si comportano sempre bene, siamo nelle prime posizioni», dice.

NELLA SERIE STORICA DAL 2015 AD OGGI SONO MIGLIORATI I GIUDIZI SU BORSE E STRUTTURE

LE BIENNALI

Se si guarda il ranking dei singoli ambiti disciplinari su cui l'indagine Censis ha concentrato la sua attenzione (e le sue classifiche) per tutte le università italiane, per le lauree biennali i punti di forza a Udine sono il campo linguistico (secondo posto dopo Venezia), scienze motorie (sesta posizione) e arte e design (sempre sesto gradino). Seguono gli ambiti economico (13. in Italia) e agrario (13.), informatico (14.), architettura e ingegneria civile (15.) e il settore letterario e umanistico (15.).

PALAZZO ANTONINI Una delle sedi dell'università (archivio)

LE TRIENNALI

Per le lauree triennali, i settori che risultano più "forti" sono l'ambito informatico (secondo posto dopo Trento) e medico sanitario (secondo posto dopo Modena e Reggio, ma prima di Bologna, Padova e Milano). Sempre in posizione alta il settore giuridico (terzo gradino dopo Milano Bicocca e Padova), linguistico (quinta posizione), scienze motorie (sesta), arte e design (8. posto). Nella parte meno alta, invece, l'ambito agrario (12.), architettura e ingegneria civile (12.), economia (12.), il comparto umanistico (14.), politico-sociale e della comunicazione (14.) e ingegneria industriale e dell'informazione (20.).

DA PODIO MEDICINA, INFORMATICA E AMBITO GIURIDICO INGEGNERIA INDUSTRIALE IN FASCIA BASSA

La "rivale" storica Trieste, invece, fa meglio alle triennali per ingegneria industriale (è ottava), ambito letterario (8. posto) e politico-sociale (è addirittura terza), ma fa peggio nel settore medico, dove è "solo" ottava per punteggio nella classifica generale degli atenei italiani.

Cdm

Speciale acufene

Il Presidente italiano A.I.T. ha ridotto il suo Acufene

Cav. Ottorino Savani

Il "Cavalier Ottorino Savani, presidente dell'Associazione A.I.T. Tinnitus, racconta come ha ridotto il suo acufene grazie all'innovativa tecnologia e alla professionalità offerta da Maico"

Un fischio, un ronzio, un fruscio nell'orecchio, è l'acufene. Può sembrare un disturbo banale, difficile da capire per chi non è affetto, ma non è facile convivere con questo problema che "può portare a un forte stato di depressione" afferma il Cavalier Ottorino Savani, Presidente dell'associazione A.I.T. Tinnitus, che conta oltre 2000 iscritti da tutta Italia e che da 40 anni convive con questo problema, un disturbo che non fa rumore per chi non ne è affetto e di cui parla ancora troppo poco, come poco si parla dell'unico rimedio per lenire gli acufeni: l'apparecchio acustico.

Una storia che insegna

La storia del Cavalier Savani insegna che si può migliorare, si può vivere più serenamente anche con l'acufene. "E' un disturbo che peggiora con il tempo – racconta – non si sente solo nelle orecchie, ma certe volte anche in testa. Ricordo che all'inizio, magari il primo mese, sembrava che il disturbo migliorasse, ma non era così. Ho provato a conviverci, ma con il passare del tempo il disturbo è aumentato fino a togliermi il sonno. A quel punto – spiega – ho deciso di utilizzare l'apparecchio acustico che è davvero un aiuto concreto e indossarlo fa la differenza. L'acufene è limitato e si vive molto meglio, insomma l'apparecchio è un supporto che migliora decisamente la qualità della vita. Se penso al lungo periodo di lockdown a causa del Covid – racconta ancora Savani – trascorrerlo chiuso in casa senza l'apparecchio acustico mi avrebbe fatto vivere malissimo. Per fortuna non è stato così". Di apparecchi, però, si parla ancora troppo poco, "eppure – ammette - io lo consiglio a tutti e da chi ha deciso di seguire la mia strada ho avuto riscontri positivi perché effettivamente ne ha tratto beneficio. Sarebbe utile fare più informazione su questo importante ausilio perché oggi sono ancora troppo poche le persone che lo utilizzano".

Per coloro che sentono fischi, ronzii, Maico, specializzata dal 1989 nel trattamento degli acufeni, ti invita nei suoi studi a provare il nuovo trattamento per limitare quel fastidioso rumore. Chiamaci con fiducia al Numero Verde 800322229

La terra trema, paura in Friuli

▶Una scossa di magnitudo 3,7 nella zona montana compresa fra Forni di Sotto, Tramonti di Sopra e Claut

▶Il sindaco: «Nel '76 non ero nato, ma è come se il sisma lo avessi vissuto». Ieri un forte boato, la gente in strada

IL CASO

FORNI DI SOTTO La terra trema in Friuli e torna la paura in montagna, a oltre quarant'anni dal sisma del 1976 che seminò morte e terrore. Non era ancora nato, allora, il sindaco di Forni di Sotto, il piccolo paese carnico nell'area dell'epicentro della scossa di ieri, con Tramonti di Sopra e Claut nel Pordenonese. «Nel '76 non ero ancora venuto al mondo, sono dell'82 - dice Claudio Coradazzi -, ma è come se lo ricordassi, il terremoto, per quanto me ne hanno parlato tutti. Resta nel sangue, la paura, anche se non l'hai vissuta». Ieri, al momento del sommovimento tellurico di 3,7 di magnitudo, il sindaco di Forni di Sotto, che oggi conta meno di seicento abitanti («Con Forni di Sopra arriviamo a 1600-1700 residenti») era all'interno di un fabbricato. «Sinceramente, all'inizio, l'ho presa per una vibrazione dovuta al passaggio di un mezzo pesante. Subito dopo, però, mi sono reso conto che non era così. Si è sentita abbastanza, la scossa. Qualcuno è sceso in strada, ma niente di che. Forse perché, quassù, siamo un pochettino abituati. Per fortuna non ci sono proprio stati danni, il terremoto è stato di intensità abbastanza alta, ma di breve durata, con delle piccole scosse successive». Anche l'anno scorso, d'estate, c'era stata qualche scossa. «Ma succede sempre. La zona, come tutto il Friuli e tutta la Carnia, è ad alta probabilità di eventi sismici», dice Coradazzi. L'ex sindaco di Forni di Sotto Marco Lenna, che oggi regge il timone della vicina amministrazione di Forni di Sopra, era in ufficio a Tolmezzo al momento della scossa, ma è stato subito chiamato. «Sono stato allertato dalla mia squadra di protezione civile, che ha avvertito una scossa forte. La gente è uscita dagli edifici. Subito, la squadra ha fatto il giro di ricognizione di Forni di Sopra. Per fortuna, non ci sono stati danni, ma la paura resta sempre. Ogni tanto, l'Orcolat si fa sentire. Nel '76 questa fu un'area interessata marginalmente, ma quella paura resta impressa tutta la vita. La gente è scesa in strada, anche perché si è sentito un forte boato, che è riecheggiato per le montagne. Anche la scorsa estate nella stessa zona c'era stata una scossa analoga», dice Lenna.

LA PROTEZIONE CIVILE

L'epicentro è stato localizzato nell'area fra Tramonti di Sopra, Claut e Forni di Sotto. La terra ha tremato alle 14.06, come hanno certificato i sismografi del Centro di ricerche sismologiche-Ogs. Come ha spiegato in una nota il direttore centrale della Protezione civile del Friuli Venezia Giulia Amedeo Aristei, la profondità registrata dagli strumenti è stata di circa 11 chilometri. «Nei giorni precedenti, nell'area interessata al terremoto, la rete sismometrica regionale non ha localizzato alcun evento di natura sismica. La scossa delle 14.06, la più potente, è stata seguita da tre repliche, la maggiore delle quali di magnitudo 1.2». L'area individuata, come ha spiegato la Protezione civile, «è caratterizzata da moderata simicità, che tende a manifestarsi con sciami sismici, ovvero con eventi di magnitudo simile per intervalli di tempo variabili da poche ore a qualche settimana», si legge nella nota. Come da prassi, un minuto dopo la scossa, il sistema ha spedito «le mail di notifica a tutti i soggetti del Sistema regionale integrato di protezione e agli organi di informazione». La centrale unica di risposta Nue 112 e la Sala operativa regionale della Protezione civile a Palmanova «hanno risposto a diverse richieste di informazioni ma non sono state ricevute segnalazioni di danni a persone o a cose». Inoltre, si legge nella nota, la sala operativa «non ha ricevuto informazioni di danni da parte dei Comuni e dei Comandi provinciali dei vigili del fuoco di Udine e Pordenone».

Cdm

Soccorso

Alpinisti bivaccano in parete nella notte

Domenica 12 luglio intorno alle 22 due alpinisti di Trieste, hanno contattato la stazione di Forni Avoltri del Cnsas per chiedere informazioni sull'ultimo tratto di calata in corda doppia dalla Creta Cacciatori. Non riuscivano a trovare il punto esatto per concludere la discesa dalla parete. Essendo nel frattempo calata la nebbia e sopraggiunto il buio hanno deciso di bivaccare in parete. Alle prime luci dell'alba i soccorritori hanno fornito nuovamente le indicazioni ai ragazzi, che sono riusciti a ritrovare l'itinerario.

STRUMENTI Dei sismografi in una foto di repertorio

Nuovo assalto al distributore a colpi di ruspa

IL COLPO

MARTIGNACCO A ventiquattro ore di distanza, nuovo assalto ad un distributore di benzina, a colpi di ruspa. La scorsa notte nel mirino di una banda di malviventi l'impianto della Q8 di via Spilimbergo a Martignacco, situato lungo la strada regionale 464. Medesime le modalità utilizzate rispetto al precedente blitz di domenica notte a Cervignano del Friuli. I banditi hanno agito poco prima delle due di notte, si sono serviti di un escavatore rubato poco prima dal vicino deposito della ditta "Zillo Calcestruzzi", con il quale hanno divelto le due colonnine del self service per rubare gli incassi di giornata. Il danno non è stato ancora quantificato, ma come per la situazione analoga nella Bassa friulana il conto si aggirerà sull'ordine delle diverse migliaia di euro, soprattutto per il ripristino delle strutture danneggiate. L'impianto ha un sistema di video sorveglianza, ma a causa del danneggiamento delle colonnine – con la conseguente interruzione dell'erogazione di corrente elettrica – non è stato ancora possibile verificare le immagini. Già a novembre del 2019 lo stesso distributore fu vittima dei malintenzionati, ma in quel caso venne usato dell'esplosivo per impossessarsi del denaro. Sul posto, per i rilevamenti di caso, i carabinieri di Martignacco e Codroipo della Compagnia di Udine che stanno svolgendo accertamenti. In mattinata ieri invece intervento dei Vigili del Fuoco di Udine, in via 25 aprile, nel quartiere Aurora, per l'incendio divampato all'interno di un appartamento. Le fiamme, stando ai primi accertamenti effettuati dai pompieri, sarebbero partite da un materasso. Dall'alloggio, che si trova al terzo piano, è poi uscito molto fumo. Quattro le persone rimaste lievemente intossicate: l'anziano proprietario dell'abitazione in cui si è sviluppato il fuoco e altri tre condomini del piano di sopra. Due di loro sono stati accompagnati al pronto soccorso per ulteriori accertamenti medici.

Addio a don Massimiliano, parroco di Gonars

LUTTO

GONARS Chiesa friulana in lutto per la scomparsa di uno dei suoi storici parroci, don Massimiliano Zanandrea, sacerdote di Gonars, Ontagnano, Fauglis e Bicinicco.

LA STORIA

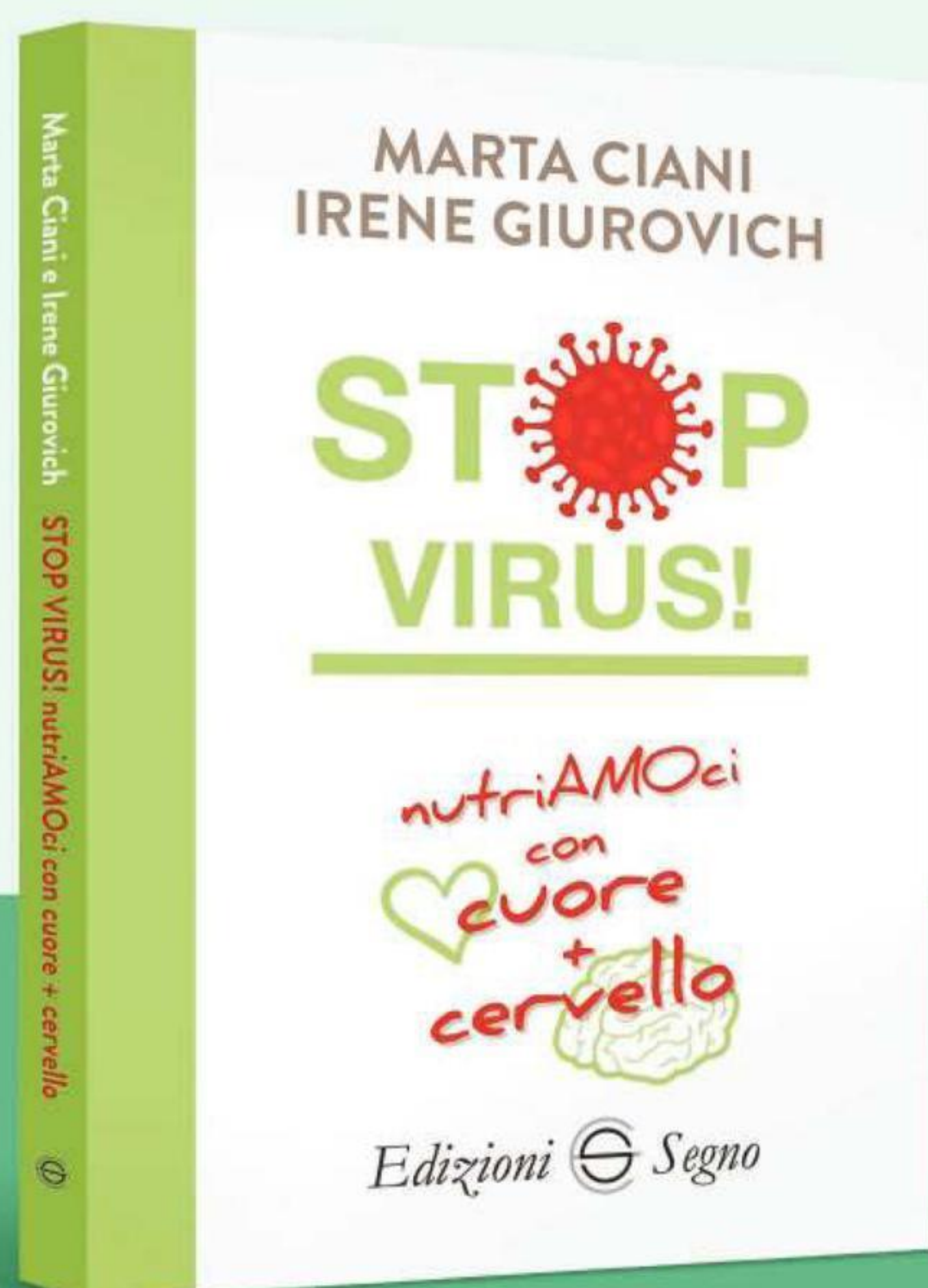
Si è spento la scorsa notte all'età di 79 anni, all'ospedale di Palmanova. Nel nosocomio della città stellata il don era stato ricoverato nel febbraio scorso, vittima di una caduta dovuta a un malore. Amatissimo nella sua Gonars di cui era stato nominato parroco – anche di Ontagnano – nel 2001, guidava anche le parrocchie di Fauglis (dal 2010) e di Bicinicco (dal 2018). Numerose le parrocchie in cui aveva prestato servizio pastorale: a Virco (di cui era stato Amministratore parrocchiale dal 1991 al 2001), a Pozzecco e Bertiolo (dal 1989 al 2001), a Cisterna di Coseano (dal 1981 al 1989) e prima ancora a Osoppo, dove aveva ricoperto il suo primo incarico in una parrocchia come cooperatore e poi come parroco (dal 1971 al 1981). Subito dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 2 agosto 1969, era stato vicerettore aggiunto dal 1969 al 1971. I funerali saranno presieduti dall'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, mercoledì 15 luglio alle ore 17 a Gonars, la salma sarà poi tumulata a Tricesimo. "Siamo profondamente addolorati per questa grave perdita che ci colpisce tutti da vicino", ha detto il sindaco di Gonars, Ivan Diego Boemo. "Siamo vicino alla sua famiglia in questo momento di grande dolore".

IL RICOVERO

Don Zanandrea aveva lasciato in ansia la propria comunità dal 14 febbraio, quando fu necessario il ricovero in terapia intensiva all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine dopo la caduta dalle scale della canonica. Fu una parrocchiana in quella circostanza, presente all'interno dell'edificio, a sentire il forte rumore, accorrendo poi dal sacerdote, dando così l'allarme.

IL PARROCO ERA CADUTO A FEBBRAIO ED ERA STATO RICOVERATO IN OSPEDALE

IL PARROCO In lutto la comunità di Gonars

IL SINDACO BOEMO: «LA COMUNITÀ È ADDOLORATA PER QUESTA GRAVE PERDITA CHE COLPISCE TUTTI»

RIFUGIO CORSI È la struttura di proprietà della Società alpina delle Giulie

LE REGOLE

Rifugi, bivacchi e sentieri: la Regione fissa le regole per dare i contributi

▶La giunta ha approvato il documento che detta le indicazioni per erogare i fondi per gli interventi

▶L'amministrazione potrà coprire fino al 75 per cento della spesa sostenuta considerata ammissibile

UDINE Mantenere in ordine ed efficienza un rifugio alpino o un bivacco, ma anche rinnovare la segnaletica su sentieri e itinerari alpinistici si rivela di fondamentale importanza non soltanto per la fruizione turistica in montagna, ma spesso anche per la sicurezza stessa delle persone.

IL REGOLAMENTO

Ecco perché la Giunta regionale, su proposta dell'assessore alle Attività produttive Sergio Bini, ha appena approvato il regolamento per l'erogazione di contributi al Consiglio direttivo regionale del Cai, Club alpino italiano, che coordina e riassume le segnalazioni delle varie Sezioni del sodalizio in merito agli interventi più urgenti da realizzare. La delibera della Regione, che attua disposizioni contenute nella legge Fvg numero 36 del 6 novembre 2017 (ruolo del Club alpino italiano e disposizioni per la valorizzazione delle strutture alpine regionali, prevede che la contribuzione regionale arrivi fino al 75% della spesa considerata ammissibile in base a una domanda del Cai Fvg che contenga il progetto con le varie opere necessarie. Tale progetto va inoltrato alla Regione entro la fine di marzo di ciascun anno ad eccezione del 2020, annata "Covid" per la quale si prevede che il termine sia il 30 settembre.

I PROGETTI DOVRANNO ARRIVARE ENTRO MARZO DI OGNI ANNO PER IL 2020 IL TERMINE È FISSATO A SETTEMBRE

GLI INTERVENTI

Numerosi gli interventi che la Regione considera finanziabili: l'organizzazione di iniziative alpinistiche, escursionistiche e speleologiche e la promozione di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza di ogni aspetto dell'ambiente montano, escluse le attività didattiche destinate esclusivamente alle istituzioni scolastiche; l'organizzazione e la gestione di corsi di formazione e aggiornamento per le attività alpinistiche, scialpinistiche e speleologiche, nonché per la formazione dei relativi istruttori; iniziative di prevenzione degli infortuni in montagna e consulenze tecniche per l'individuazione di criteri da adottare nella realizzazione e nella manutenzione delle strutture alpine regionali e degli itinerari speleologici. Fra l'altro, come si diceva, campeggia il finanziamento per la manutenzione della segnaletica delle strutture alpine regionali inserite nell'Elenco delle strutture alpine regionali, come anche la realizzazione e la manutenzione delle strutture alpine regionali del Cai. Ciò può avvenire anche con l'eventuale indicazione del costo forfettario, "distintamente determinato per i sentieri e per gli itinerari ciclo-escursionistici alpini, da assumere come spesa ammissibile ai fini contributivi", si legge nelle regole. Viene alla mente, fra gli interventi più urgenti e più onerosi, la profonda ristrutturazione del Rifugio Corsi della Società alpina delle Giulie (Sezione triestina del Cai), una struttura di straordinario interesse escursionistico e alpinistico (ai piedi delle pareti Sud del Gruppo Jof Fuart) che è stata chiusa per assoluta inagibilità. In questo caso servono risorse piuttosto ingenti in base alle progettualità prospettate dalla Sezione proprietaria. I tempi si contano in alcuni anni, se tutto andrà per il meglio.

LE SPESE

Infine una carrellata delle spese considerate ammissibili dalla Regione: rimborsi ai volontari impiegati per la realizzazione delle iniziative; costi per prestazioni scientifiche e didattiche; costi per consulenze tecniche e per corsi di formazione e aggiornamento per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche e speleologiche nonché per la formazione dei relativi istruttori; costi per consulenze tecniche nell'ambito dell'attività cartografica e di elaborazione dati finalizzati alla conoscenza e alla pianificazione delle risorse del territorio regionale; costi per realizzazione e manutenzione, compresa la segnaletica, delle strutture alpine regionali nella disponibilità del Cai Fvg o delle sue Sezioni territoriali.

Previste anche le spese per il noleggio di mezzi di trasporto e dell'attrezzatura necessaria alla realizzazione dell'iniziativa da mettere in campo e quelli per l'ammodernamento e l'acquisto di arredi e attrezzature delle strutture alpine. I contributi della Regione potranno riguardare anche l'acquisto, la realizzazione e la stampa di materiale promozionale e informativo, nonché i costi relativi alla gestione e alla manutenzione del sito web del Cai Fvg. Analogo discorso relativamente alle polizze assicurative da stipulare per le singole attività da realizzare.

Maurizio Bait

Meno sequestri di droga, ma più vittime da stupefacenti

DATI

UDINE Circola meno droga ma si muore di più. Nel 2019 il Fvg ha registrato, dopo l'impennata dell'anno precedente, un netto calo di operazioni antidroga e di quantitativi di sostante sequestrati. Una tendenza che, causa Covid, potrebbe proseguire nel 2020 anche se, come ammettono alcuni consumatori, le sostanze hanno continuato a circolare nonostante l'imposizione di non uscire da casa. Certo con approvvigionamenti ridotti, ma il lockdown non ha fermato gli spacciatori che sono riusciti a piazzare droga agli acquirenti tramite i servizi di take away, il cibo consegnato a domicilio. Almeno così racconta chi fa parte "del giro". In Fvg i casi di decessi, provocati all'abuso di sostanze stupefacenti, sono aumentati del 25% passando da 8 del 2018 a 10 del 2019, il 2,68% del totale nazionale. Il maggior numero di eventi fatali riguarda la provincia di Udine con 6 decessi. Negli ultimi 10 anni il valore più considerevole è stato registrato nel 2011, con 12 morti, mentre quello più basso nel 2013, con una vittima, per poi risalire fino ad arrivare ai 10 morti dello scorso anno, stando all'ultimo rapporto della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga. I minori denunciati all'autorità giudiziaria per reati sugli stupefacenti sono stati 42, di cui 12 in stato di arresto, con un calo del 14,29% rispetto all'anno precedente che portano la regione ad avere il 3,28% dei minori segnalati a livello nazionale. Fra i minori denunciati per questi reati, il 21,43% è di nazionalità straniera, in particolare pachistana, marocchina, nigeriana, dominicana e romena e le denunce hanno riguardato esclusivamente il reato di traffico o spaccio. Se si guarda al tipo di sostanze "trattate" dai minorenni, le droghe cosiddette pesanti sono abbastanza distanti dai ragazzi. Infatti, il 66,67% del totale dei minori è stato denunciato per marijuana e il 23,81% per hashish. È la provincia di Udine a registrare la più alta percentuale di droga sequestrata in regione, il 57,33%. Il sequestro quantitativamente più rilevante, pari a 14,08 kg di hashish, è avvenuto a Campoformido nel mese di aprile. Complessivamente, però, i sequestri nel 2019 sono diminuiti del 77,75%, passando da 735,55 chili del 2018 a 163,65 del 2019. Anche le operazioni antidroga sono calate, 415 in tutto (-16,67%) che rappresentano l'1,6% del totale nazionale. Anche in questo caso è la provincia di Udine a detenere il record con il 42,89% delle operazione antidroga svolte sul territorio regionale, seguita da Trieste con il 21,93% e da Pordenone con il 21,2%. In Fvg è stato sequestrato lo 0,04% di tutta la cocaina sequestrata a livello nazionale, l'1,34% di eroina, lo 0,55% di hashish, lo 0,32% di marijuana e lo 0,24% di droghe sintetiche. Cala la circolazione di droga e cala il numero di denunce per reati sugli stupefacenti, scese da 740 del 2018 a 641 persone del 2019 (-11,71%), di cui 308 in stato di arresto, in tutto solo l'1,84% del totale nazionale. Oltre il 90% delle denunce ha riguardato il reato di traffico-spaccio, mentre una piccola parte, il 6,08%, quello di associazione finalizzata al traffico di droga. La provincia di Udine è quella che ha di fatto registrato il maggior numero di denunce, il 39,16%. Cala anche il numero di stranieri coinvolti nel narcotraffico, ma il rapporto sottolinea, che "in questa regione gli stranieri sono il 50,08% dei denunciati a fronte del 39,44% della media nazionale".

STUPEFACENTI Meno sequestri ma più morti

Lisa Zancaner

Assistenza, il primo banco di prova

▶Il sistema sarà rivisto e rappresenterà il cantiere della ripartenza dopo l'emergenza dovuta alla pandemia

▶Ieri l'incontro fra il vicepresidente Riccardo Riccardi e i componenti del direttivo del Coordinamento dei sodalizi

IL VERTICE

UDINE Il sistema dell'assistenza domiciliare in Friuli Venezia Giulia sarà rivisto e rappresenterà «il primo cantiere post emergenza Covid». È l'impegno che ha esplicitato ieri il vice presidente della Regione e assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, durante l'incontro-confronto che ha avuto con il direttivo del Capla Fvg, il Coordinamento delle associazioni unitarie dei pensionati dei lavoratori autonomi, che rappresenta 80mila associati tra pensionati agricoli, del commercio e dell'artigianato. Riunisce, infatti, le voci di Coldiretti pensionati, 50&Più Confcommercio, Fipac Confesercenti, Cia, Anap Confartigianato, Cna Pensionati, Anpa, realtà che nei giorni scorsi si erano espresse ripetutamente – in forma singola e associata – sulle problematicità emerse nel corso del lockdown riguardo all'assistenza non specificatamente legata al Covid e, soprattutto, sulla ripresa dei servizi.

ATTESE

Sotto la lente, tra l'altro, sono finiti i tempi di attesa per gli esami, inevitabilmente allungatisi per lo stop che avevano subito le prestazioni non urgenti.

LE OPERAZIONI

Per dare risposto quanto più tempestive ai censiti e fatti emergere dai pensionati autonomi, Capla ha chiesto il contatto diretto con i vertici regionali, che ha messo in calendario già alcune operazioni. La prima è quella di una serie di appuntamenti sul territorio per far conoscere anche alla popolazione anziana tutte le opportunità connesse alla piattaforma Sesamo e le sue modalità di utilizzo. Ciò consentirà di richiedere e usare la ricetta dematerializzata e, più avanti, permetterà di sfruttare la telemedicina. Molteplici i temi affrontati poi nel corso dell'incontro: i dati raccolti attraverso le associazioni dei pensionati autonomi, la situazione attuale dal punto di vista dell'emergenza sanitaria, la qualità dei servizi nelle case di riposo e nelle Rsa e i parametri di accesso, l'offerta dei servizi territoriali e il punto sull'attuazione della legge sulla promozione dell'invecchiamento attivo.

IL CAPLA RAPPRESENTA QUASI OTTANTAMILA ASSOCIATI SOTTO LA LENTE ANCHE I TEMPI DI ATTESA PER GLI ESAMI

GIÀ FISSATI APPUNTAMENTI SUL TERRITORIO PER FAR CONOSCERE AGLI ANZIANI LA RETE SESAMO

ISTANZE

«Chiediamo di essere parte attiva e collaborare con la Regione nei tavoli in cui si discute della riorganizzazione della risposta sanitaria, perché – hanno spiegato i vertici di Capla, rappresentanti da Pierino Chiandussi, Guido De Michielis, Sergio Cozzarini, Antonio Buso – si parta proprio dalle persone della terza età, delle fasce più deboli e fragili».

SERVIZI

La pandemia, hanno aggiunto, «ha messo in evidenza l'assenza o la carenza di servizi e strutture di prossimità; la mancanza di medici esperti in settori nevralgici come la geriatria e quindi di medici specialistici della complessità del paziente anziano sono il tallone d'Achille del Sistema sanitario. Occorre porre rimedio con urgenza». Da qui l'anticipazione di Riccardi sulla risistemazione dell'assistenza domiciliare in Fvg, sebbene abbia anche ricordato che la risposta all'emergenza contro il Coronavirus «impegnerà ancora risorse ed energie dell'amministrazione regionale».

L'EMERGENZA SANITARIA HA MESSO IN LUCE L'ASSENZA DI SERVIZI E STRUTTURE DI PROSSIMITÀ

CANTIERE

Tuttavia, in prospettiva del nuovo cantiere, «considero prezioso l'apporto che il Capla può fornire per diffondere la necessità di un nuovo modello culturale nella presa in carico dei problemi della popolazione anziana – ha sottolineato l'assessore -. Questo si configura, infatti, come il tema centrale che deve affrontare la sanità in una regione in cui il tasso di popolazione anziana anticipa di dieci anni ciò che si troverà ad affrontare l'Italia e addirittura di 20 anni la media europea». Riccardi ha prefigurato «un coraggioso cambio di prospettiva e non la difesa preconcetta e spesso alimentata da interessi di parte di un modello organizzativo che non ha più aderenza con l'attuale situazione dei bisogni di salute della nostra popolazione».

Antonella Lanfrit

Contagi

Virus, nessun nuovo caso Monfalcone, test negativi

Secondo i dati diffusi ieri dalla Regione, ieri le persone positive al coronavirus erano 112, una in meno del giorno prima. Nessuno in terapia intensiva e tre sono ricoverati in altri reparti. Non sono stati registrati nuovi decessi (345 in totale). Anche ieri non è stato rilevato alcun nuovo caso di Covid-19 quindi, analizzando i dati complessivi dall'inizio dell'epidemia, le persone risultate positive al virus rimangono 3.335: 1.405 a Trieste, 1001 a Udine, 710 a Pordenone e 219 a Gorizia. «Anche le restanti cinquanta persone analizzate nel fine settimana a Monfalcone sono risultate negative al test Covid», ha detto l'assessore Riccardo Riccardi. Lo screening aveva preso il via lo scorso weekend. «Al termine dei test - spiega Riccardi - solo un individuo è risultato positivo».

INCONTRO Ieri il vicegovernatore Riccardi ha parlato con i rappresentanti del Capla

Aster Coop, fatturato in aumento di 6,6 milioni

IMPRESE

UDINE Non solo i dati del bilancio e la destinazione degli utili, ma una riflessione condivisa sulla crisi da covid. L'assemblea della cooperativa Aster Coop dell'8 luglio scorso è stata inedita e non solo per le modalità: nell'impossibilità di riunire in presenza fisica i quasi 900 soci per motivi legati all'emergenza sanitaria, si è svolta eccezionalmente con la modalità della partecipazione al voto mediante i rappresentanti designati. Fin dalle prime battute della relazione del presidente del Consiglio di gestione Claudio Macorig si è compreso che il focus dell'incontro non era caratterizzato solo dall'enunciazione dei risultati economici dell'azienda, pur importanti, ma dal fatto che mai come in questo 2020 è necessario marcare le differenze valoriali di cui è portatore il modello cooperativo. Macorig ha relazionato sull'andamento dell'esercizio 2019 che ha chiuso con un risultato positivo e con un fatturato che sfiora i 50 milioni di euro. L'incremento del fatturato, di ben 6,6 milioni di euro è derivato anche dall'avvio di nuovi appalti e ha previsto l'impiego di maggiori risorse i cui risultati si consolideranno nei prossimi esercizi. L'assemblea ha deliberato sulla destinazione dell'utile del bilancio d'esercizio chiuso al 31 dicembre scorso. «Siamo ancora in piena emergenza e oggi più di sempre c'è la necessità di individuare un nuovo modello di cooperazione mondiale. Abbiamo la necessità di stabilire un nuovo concetto di sviluppo economico che tenga conto di stili di vita e consumo completamente diversi. Da tragedia, questa pandemia deve tradursi in opportunità». Il presidente ha ringraziato i soci per l'elevato senso di responsabilità dimostrato durante il lockdown: «Anche la nostra Cooperativa, è stata seriamente coinvolta da questa catastrofe. Voi socie e soci di Aster Coop non vi siete mai fermati, avete avuto la responsabilità ma anche il privilegio di assicurare ai cittadini italiani beni e servizi essenziali; si pensi ad esempio ai nostri reparti che operano nella filiera alimentare, in quella dei prodotti farmaceutici e del trasporto. Siete stati e fate parte di quelle persone chiamate a svolgere il proprio lavoro "in prima linea" fronteggiando un virus che ancora oggi fa paura, siatene fieri. Il vostro lavoro ha consentito al nostro paese di continuare a vivere in un mondo che incredibilmente e istantaneamente si era fermato, smarrito: un'allucinazione terribilmente reale».

LA RIFLESSIONE DI MACORIG «DA TRAGEDIA L'EMERGENZA COVID SI TRAMUTI IN OPPORTUNITÀ»

QUARTIER GENERALE La sede di Aster Coop

La cooperativa durante il lockdown, per la maggior parte dei servizi che svolge, è stato spiegato, non ha mai sospeso l'attività, predisponendo il necessario per operare in sicurezza. I soci fra l'altro provengono da ben quaranta paesi molto diversi fra loro. Come ha spiegato Macorig, «il Consiglio di Gestione e la direzione aziendale hanno definito un percorso, un programma di lavoro per il prossimo triennio che in primis prevede il consolidamento di un rinnovato patto tra Aster Coop, i soci e il sindacato. L'obiettivo è far emergere quelle qualità e quei valori di cui Aster Coop e i suoi soci sono in possesso al fine di incrementare quegli equilibri che ci consentiranno di guardare al futuro con serenità».

Sesso con adolescenti, condannato

▶Aveva 18 anni: li incontrava al doposcuola oppure al centro estivo
Inflitti 2 anni e 4 mesi. Alla parte civile provvisionale di 20mila euro

▶Tre vittime di 13 e 14 anni. La difesa: «Tra loro erano amici»
A suo tempo il Gip gli aveva vietato di avvicinarsi ai ragazzini

IL CASO

PORDENONE Aveva 18 anni, frequentava doposcuola e centri estivi. L'amicizia stretta con alcuni adolescenti non si limitava alle attività organizzate nei "punti verdi" o nei doposcuola. Si era spinto oltre, fino a ritrovarsi a rispondere di tre capi di imputazione che contestavano la commissione di atti sessuali con un tredicenne, un ragazzo tra i 14 e 15 anni, infine, un tentativo nei confronti di un 14enne. Il giovane, che adesso ha 21 anni e risiede in provincia di Pordenone, ieri è stato condannato a 2 anni e 4 mesi di reclusione dal gup Rodolfo Piccin. Anche il pm Andrea Del Missier aveva concluso per la stessa pena. All'imputato sono stati concessi i benefici dovuti alla giovane età, compresa la sospensione della pena, ma non eviterà le interdizioni previste nei casi di violenze sessuali. All'unica parte civile, costituita con l'avvocato Elisa De Stefano, è stata riconosciuta una provvisionale di 20mila euro. Il risarcimento sarà definito in sede civile.

LA DIFESA

L'imputato era difeso dall'avvocato Orsola Costanza. Il processo è stato discusso con un rito abbreviato condizionato all'audizione di un'insegnante, la quale ha escluso che il giovane fosse un animatore del centro estivo, che avesse funzioni di assistente durante le attività del doposcuola o gli fosse stata affidata la custodia dei ragazzini che partecipavano alle attività organizzate dall'associazione. «Per due posizioni - ha rimarcato il difensore - non c'erano le condizioni di procedibilità: erano infrasedicenni. Inoltre i ragazzi si conoscevano, frequentavano la stessa scuola, erano amici e dopo i fatti contestati hanno continuato a mandarsi messaggi. Aspettiamo di conoscere le motivazioni per poi concentrarci sull'appello».

LE ACCUSE

Erano stati carabinieri della stazione di Polcenigo a ricostruire la vicenda. Un genitore preoccupato, che aveva notato un cambiamento nel figlio, si era rivolto ai militari perchè temeva facesse uso di stupefacenti. Non era la droga il problema. Era il rapporto che aveva instaurato con un ragazzo più grande di lui, che incontrava in luoghi appartati. I carabinieri hanno approfondito e segnalato la situazione alla Procura. I ragazzi sono stati sentiti con la formula dell'incidente probatorio, audizioni protette dove hanno confermato ciò che accadeva quando si appartavano con l'imputato. Con il 13enne sono stati ricostruiti una decina di incontri tra marzo e novembre 2017; gli incontri con uno dei 14enni sono andati avanti tra aprile e novembre; infine, un tentativo di compiere atti sessuali con un 14enne risale all'agosto 2017, quando il ragazzino fu invitato a togliersi i pantaloni. Con l'imputato c'era anche una delle altre vittime e l'adolescente scappò via. A suo tempo il Gip gli aveva vietato all'allora diciottenne di avvicinarsi alle parti offese e ai centri estivi.

C.A.

TRIBUNALE Ieri la sentenza di condanna per il giovane che ha compiuto atti sessuali assieme a tre adolescenti

Rischia di annegare per salvare il cane nell'Arzino

SOCCORSO

VITO D'ASIO Ha rischiato di annegare nell'Arzino per salvare il suo cane trascinato via dalle acque. Un 28enne di Trieste, Alberto D., è stato tratto in salvo nella forra in cui era rimasto imprigionato insieme all'animale dai Vigili del fuoco del Comando provinciale e del distaccamento di Spilimbergo, e dai tecnici del Soccorso alpino di Maniago.

L'allarme è scattato attorno alle 14.30 di ieri pomeriggio, quando il giovane, che si trovava in località Curnila, sul torrente Arzino, ha cercato di recuperare il proprio cane, un meticcio di taglia media, che era stato trasportato a valle dalla corrente. La forte corrente ha trascinato entrambi verso un canyon. Il 28enne è riuscito a fermarsi in una forra, ma le rocce levigate dall'acqua gli impedivano di risalire. E le pareti, troppo alte, non gli permettevano di issare il cane e metterlo in salvo.

A richiedere l'intervento dei soccorritori sono stati i bagnanti che hanno assistito alla scena e che non riuscivano ad aiutarlo. I Vigili del fuoco, intervenuti con la squadra Speleo-alpino-fluviale, hanno allestito un sistema di corde vincolate, a monte del costone roccioso. Non riuscivano a vedere il bagnante perchè è nascosto da un costone di roccia. A fornire le indicazioni sulla sua posizione è stato un amico che si trovava sull'altra sponda del torrente. È stato calato un soccorritore acquatico, che ha raggiunto la persona e il cane. Alberto D. era immerso nell'acqua fino alla cintola, in braccio stringeva il suo cane. È stato imbragato e recuperato con il verricello dal tecnico del soccorso alpino che faceva parte dell'équipe dell'elisoccorso. L'uomo accusava una lieve ipotermia dovuta alla lunga permanenza in acqua ed è stato trasportato in ambulanza all'ospedale di Spilimbergo.

SOCCORSO Il 28enne verricellato dall'elisoccorso; sopra il cane in salvo tra le braccia di un vigile del fuoco

A recuperare il cane sono stati i pompieri. Anche lui è stato imbragato (un imbrago per animali) e issato tra le braccia del suo soccorritore. Era in buone condizioni. Della vicenda sono stati avvisati i Carabinieri della Compagnia di Spilimbergo.

L.P.

Morto sul lavoro, il Gruppo Pezzutti si ferma

INFORTUNIO MORTALE

PORDENONE Stop produttivo per l'intera giornata di ieri nei diversi siti produttivi del Gruppo Pezzutti che ha sede a Fiume Veneto. Un segnale forte per tenere alta la guardia che il sindacato ha voluto dare dopo l'infortunio mortale di venerdì scorso nel quale è rimasto coinvolto un giovane dipendente dell'importante azienda specializzata nella lavorazioni di componenti in plastica. A perdere la vita, nello stabilimento della società che si trova all'Interporto di Pordenone, Bagna Lare, un operaio originario del Togo e residente a Pordenone. Il carrellista avrebbe compiuto 31 anni il prossimo 23 luglio: era padre di due bambini piccoli. Al suo secondo giorno di lavoro nell'azienda Pezzutti (il gruppo complessivamente occupa oltre 250 dipendenti) è deceduto rimanendo schiacciato sotto al muletto che stava guidando. Il carrello - secondo quanto ricostruito dagli inquirenti coordinati dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Pordenone - si sarebbe scontrato con un secondo mezzo condotto da un collega. L'area del magazzino, dove è accaduto l'incidente, è ancora sotto sequestro. L'indagine della magistratura - per ora gli iscritti nel registro degli indagati sarebbero due, ma l'inchiesta è solo all'inizio - dovrà fare luce sulla precisa dinamica dell'evento e determinare le eventuali responsabilità.

LO SCIOPERO

Nel frattempo il sindacato ha proclamato una giornata di sciopero per solidarietà per il collega e per tenere alta la guardia sul drammatico problema degli infortuni sul lavoro. Nell'azienda che ha sede nell'area dell'Interporto, il lavoro è a ciclo continuo, lo stop lavorativo è scattato immediatamente dopo l'infortunio venerdì pomeriggio ed è proseguito nella mattinata di sabato. Negli altri due siti produttivi di Fiume Veneto, invece, lo sciopero si è tenuto nella giornata di ieri. «Riteniamo doveroso - ha sottolineato Felice Iannelli - suonare forte un allarme perché sui luoghi di lavoro si continua purtroppo a morire. Non bisogna mai abbassare la guardia. L'indagine chiarirà la dinamica di ciò che è successo, ma noi chiederemo fin da subito (un incontro è previsto per questa mattina, ndr) che venga messo in atto un piano di formazione aggiuntiva per i neo-assunti. Inoltre, è necessario che i temi della sicurezza entrino nei curriculum dei lavoratori e nel caso in cui vi siano carenze vanno colmate al momento dell'assunzione. Per evitare quella che è ormai una strage è necessario che la sicurezza sul lavoro diventi una materia di studio nelle scuole». E sul caso interviene anche il segretario provinciale Cisl, Cristiano Pizzo: «E' semplicemente drammatico come appena si ricomincia a produrre si assiste a una recrudescenza degli infortuni. L'attività degli organismi preposti deve diffondere una maggiore cultura della sicurezza, al di la dei corsi teorici è nelle aziende che l'attenzione deve essere sempre massima».

OPERAIO MORTO
Bagna Lare, a destra l'azienda

IERI SCIOPERO DI 8 ORE NEI DIVERSI STABILIMENTI PRODUTTIVI
LA UILM: DA SUBITO PIÙ FORMAZIONE PER I NEO-ASSUNTI

d.l.

Sport Udinese

RODRIGO DE PAUL

Il pressing continuo dei giocatori liguri e i tackle sempre molto decisi hanno costretto l'argentino a una prestazione meno brillante

SCONFITTA DOLOROSA L'inutile volo di Juan Musso sulla rovesciata del sampdoriano Emiliano Bonazzoli: il gol ha tagliato le gambe ai bianconeri (Foto Ansa)

UN CAPITOMBOLO DOLOROSO FRUTTO DI TROPPI ERRORI

▶Dalla formazione iniziale (è stata cambiata ancora la difesa) al poco smalto: bisogna voltare pagina

▶Dopo i primi 20' della ripresa i bianconeri si sono allungati, consegnando alla Samp il pallino del gioco

IL CICLO DI FERRO

UDINE Un brutto, doloroso, imprevisto capitombolo, ma che non dovrebbe impedire ai bianconeri di tagliare il traguardo della salvezza. Sei punti di vantaggio nei confronti del Lecce, con 18 ancora a disposizione, consentono all'Udinese di guardare alle prossime 6 gare con fiducia. Ma il discorso resta il solito: la squadra ancora una volta si è rivelata masochista. Si "diverte" a complicarsi la vita, a sciupare le opportunità di evitare il pericolo di avere l'acqua alla gola posizionandosi in zona mediana, nel pieno rispetto del suo potenziale. Non ci sono attenuanti per l'1-3 con la Samp. I bianconeri hanno perso semplicemente perché hanno commesso troppi errori. Anche perché negli ultimi fatidici 10' non erano reattivi, si sono allungati, hanno consentito ai doriani di manovrare con facilità e alla fine hanno beccato due gol. Gotti parla di stanchezza fisica. Lo stesso discorso può valere per i liguri, reduci da una dispendiosa gara con l'Atalanta. Per cui la scusante è fragilissima. Anche se stanca, l'Udinese poteva e doveva garantire un altro rendimento, quello tipico di chi vuole salvarsi a tutti i costi, dare continuità agli ultimi risultati, di chi non ha paura dell'avversario. Naturalmente Gotti non può chiamarsi fuori. Avrebbe dovuto gestire diversamente la sfida con la Sampdoria, soprattutto dal punto di vista psicologico, prima e durante il match. I bianconeri dovevano essere continuamente spronati da bordo campo come fanno quasi tutti i tecnici, non soltanto Conte, Mourinho, Gattuso e Mihajlovic, che danno l'impressione di essere pure loro a lottare. L'allenatore-spettatore può piacere solamente al giudice sportivo, non alla propria squadra, né alla propria società.

GLI ERRORI

Abbiamo ricordato che sono stati numerosi quelli commessi contro i blucerchiati. Non ci ha convinto la formazione, per esempio: che senso aveva rivoluzionare la difesa che ben si era comportata a Ferrara? Perché là davanti Nestorovski e non Okaka, reduce dal gol segnato alla Spal? Perché Jajalo e Walace in mezzo, con Fofana in panchina? D'accordo che si gioca ogni tre giorni, ma si esagera con il turnover. La gara con la Samp aveva l'importanza di una finale. Il successo avrebbe garantito la salvezza ai bianconeri, per cui avrebbero dovuto scendere in campo con la veste migliore. Fofana con i suoi strappi avrebbe potuto mettere in difficoltà l'avversario, mentre il simultaneo utilizzo di Jajalo e Walace ha determinato una manovra troppo lenta, facilmente disinnescata. L'Udinese a onor del vero ci è piaciuta nei primi 20' della ripresa, poi si è seduta. A quel punto era doveroso accontentarsi del pari, che sarebbe stato sottoscritto mentalmente pure dall'avversario. Invece i bianconeri si sono allungati e hanno concesso il pallino del gioco alla Samp, che alla fine è passata con il capolavoro di Bonazzoli, e poi con la rasoiata di Gabbiadini. Due uomini freschi che hanno fatto la differenza, agendo indisturbati per l'eccessiva libertà concessa. Fatte queste considerazioni, è doveroso anche evidenziare che la Samp si è resa protagonista di una delle sue migliori prestazioni stagionali.

RIPRESA

La squadra è tornata a lavorare ieri mattina. Coloro che sono scesi in campo contro i doriani hanno svolto un allenamento defatigante in palestra. Gli altri si sono allenati al "Bruseschi". Tranne Mandragora (e a parte il lungodente Prodl) stanno tutti bene, per cui domani sera contro la Lazio mister Gotti potrà decidere con calma. Dovrebbe rientrare Okaka per Nestorovski. Fofana prenderà il posto di Walace, mentre là dietro si profila il rientro di De Maio (al centro, con Nuytinck sul centro-sinistra) e di Becao, con esclusione di Ekong e di Samir. Gotti dirigerà la rifinitura oggi alle 19.

Guido Gomirato

Nove squadre impegnate nella corsa salvezza

▶L'handicap di un unico scontro diretto

LA CLASSIFICA

UDINE Ci sono modi e modi di affrontare una situazione di classifica non perfetta, e il post-partita di Udinese-Sampdoria lo ha fatto vedere. Forse per via del risultato, opposte le dichiarazioni degli allenatori: si è passati da Benetti, vice di Ranieri, che ha affermato che il gruppo osserva sempre da vicino la graduatoria, a Gotti (e Nestorovski) che invece, di contro, ha preferito ribadire come non debba essere un'ossessione, con il pensiero che deve andare soltanto alla prossima partita. Non c'è una risposta giusta e non ce n'è una sbagliata. Ma nel sedimento della discussione resta, inevitabilmente, il dato di fatto: ovvero la posizione stessa. Quella dell'Udinese al momento è ancora discretamente comoda, ma non tanto da potersi rilassare, soprattutto con tre partite difficilissime all'orizzonte come quelle contro Lazio, Napoli e Juventus.

MENO SCONTRI DIRETTI

Da qui alla fine ci sono 6 turni di campionato a dividere le 20 squadre di serie A dai verdetti sul loro presente e futuro. E la corsa salvezza è ancora tutta da decifrare, con almeno 9 compagini a cercare di evitare i tre posti che porteranno in B, se estendiamo il discorso anche al Parma, a quota 40 punti (mezzo salvo, ma non ancora aritmeticamente). Dalla Fiorentina in giù i rischi sono ben maggiori. E in questi turni finali c'è un dato curioso: l'Udinese è la squadra che avrà il minor numero di scontri diretti. Soltanto uno, alla penultima giornata contro il Lecce. Una notizia non bellissima, visto che l'alto numero di sfide vuol dire punti un po' per tutti. Contrario il caso del Lecce, che avrà 5 match al cardiopalma. I salentini affronteranno Fiorentina, Genoa, Brescia, Udinese e Parma. Nella media tutte le altre, con 3 ciascuno e alcune gare tutte da seguire.

OSSERVANDO GLI ULTIMI RISULTATI LA SPAL E IL BRESCIA SEMBRANO AVERE GIÀ GETTATO LA SPUGNA

SQUADRE SPACCIATE

Potranno invece condizionare, e non poco, la corsa per la salvezza le due squadre che chiudono la classifica, troppo lontane dalla luce per avere ancora concrete speranze di farcela. Meno 9 per il Brescia e meno 11 per la Spal, rispetto al quart'ultimo posto del Genoa consegnano al campionato due formazioni che, come visto in questa giornata, sembrano aver gettato la spugna. Le rondinelle affronteranno Lecce, Parma e Samp, mentre la Spal fronteggerà Torino e Fiorentina, oltre allo stesso Brescia. Una prospettiva che l'Udinese e le altre concorrenti devono mettere in conto, perché potrebbero rivelarsi punti facili per i concorrenti. Sulla carta la partita più "semplice" per i bianconeri potrebbe essere quella di Cagliari, visto che anche l'ultima contro il Sassuolo può diventare insidiosa. Motivo per cui bisogna cercare subito punti contro la Lazio, in evidente difficoltà negli ultimi turni.

Stefano Giovampietro

Summer Camp giovanile a Casarsa

TRA CAMP E RIGORI

UDINE L'Udinese ha archiviato la sconfitta contro la Sampdoria e si prepara a sfidare la Lazio cercando la prima vittoria post-lockdown alla Dacia Arena. Nel frattempo ieri sono partiti gli Udinese Summer Camp edizione 2020, con i bambini e i ragazzi dai 6 ai 14 anni che hanno iniziato la loro prima settimana di attività con i qualificati tecnici dell'Udinese Calcio, compresi i portieri. Avvio a Casarsa, in questa versione "itinerante" dei Camp, scelta obbligata visto il regime d'isolamento a cui è sottoposto il "Bruseschi" per garantire gli standard di sicurezza richiesti dalla Figc. Si continuerà per tutta la settimana tra allenamenti tecnici, fisici e momenti di aggregazione e animazione.

In serie A intanto continua la guerra mediatica contro l'eccessiva assegnazione di rigori, che sta diventando un fattore che incide molto sul campionato. Degli oltre 160 penalty assegnati, nessuno è stato a favore dell'Udinese, che continua ad aspettare il primo tiro dagli 11 metri, mentre le altre squadre polemizzano sul regolamento da rivedere, soprattutto sui falli di mano. «Fallo e pena devono avere corrispondenza tra loro, siamo sempre in tempo - ha affermato l'ex arbitro Casarin -: fermiamoci prima di deragliare. Le indicazioni di Fifa e Ifab sono uguali per tutti, ma vengono adottate con tempi e modi variabili. Continuiamo questo processo, valutiamo le regole, interpretiamole in maniera chiara e sensata e cerchiamo pure di modificarle». Cambi e innovazioni che potrebbero verificarsi il prossimo anno, mentre la Lega continua a spingere per la parziale riapertura degli impianti già a partire dalla fine di questo torneo. È l'idea inserita nel protocollo che finirà nei prossimi giorni sulla scrivania del presidente federale Gabriele Gravina. Mancano 6 partite al termine e il rientro dei tifosi per gli ultimi turni sarebbe uno spiraglio di ritorno alla normalità.

La Lazio si appresta alla trasferta friulana in pieno caos, tra emergenza infortuni e sconfitte di fila contro avversari non imbattibili. Sul banco degli imputati anche il nuovo nutrizionista, cambiato il 23 giugno su spinta dei senatori della squadra, e ora già in discussione per i metodi scelti. Anche lo staff medico ha il dito della società puntato contro, soprattutto per i recuperi eccessivamente affrettati di giocatori come Luiz Felipe, Marusic e Lucas Leiva, non a caso poi di nuovo infortunati. Con la preparazione tarata male per le partite ogni tre giorni, Inzaghi si ritrova a raccogliere i cocci. Il secondo posto sembra destinato a sfumare, ma servono 5 punti per raggiungere la Champions aritmeticamente. Altrimenti Lotito farà scattare un lunghissimo ritiro.

st.gi.

Il commento

«IN DIFESA LA TESTA DEVE GUIDARE LE GAMBE»

▶L'analisi di Collovati: «Non si possono aspettare i biancazzurri, né perdere palloni in uscita»

di FULVIO COLLOVATI

Dopo il netto successo sulla Spal, l'Udinese torna a complicarsi la vita con le proprie mani perdendo in casa con la Sampdoria una partita che poteva rappresentare la svolta definitiva. Invece arresta la corsa alla vigilia di un tris di gare complicate. Sarebbe stato meglio arrivarci con la testa libera da assilli e la salvezza in tasca per avere quella freschezza e leggerezza mentale che spesso permette di ridurre il gap da squadre tecnicamente di una cifra superiore. Ancora una volta l'Udinese paga dazio alle amnesie difensive denunciate innumerevoli volte ed emerge un dato preoccupante: nei due scontri diretti con le genovesi, i bianconeri hanno incassato ben 5 gol. Non pochi, soprattutto se si pensa che fino all'80' la squadra di Gotti era in controllo di entrambi i match, salvo poi dilapidare due punti con il Genoa e almeno uno con la Samp. Bisognerà lavorare sulla testa dei calciatori, per comprendere le ragioni degli improvvisi cali di tensione e far sì che non si ripetano. Come fare? Il lavoro tecnico sul campo resta la medicina migliore: occorre rivedere gli errori, analizzarli e scomporre i gesti tecnici e i movimenti errati per correggerli. Ma c'è pure un altro aspetto da non trascurare, che riguarda i "sincronismi". Da ex difensore, fossi in Gotti proverei a confermare la stessa linea difensiva, scegliendo gli interpreti che mi danno più garanzie. Punterei su quelli, anziché continuare a cambiare elementi e posizioni nel terzetto, partita dopo partita: una retroguardia si compatta e acquista sicurezza quando i suoi elementi sono abituati a giocare insieme e affinano l'intesa. Finora il solo Nuytinck è stato escluso dal turnover dietro, mentre ai suoi lati si sono alternati i vari Samir, Ekong, Ter Avest e De Maio.

SCENARIO

Le buone notizie continuano ad arrivare invece dall'attacco, che offre garanzie che fino a qualche tempo fa non apparivano così scontate. Le punte, numeri alla mano, erano tra le meno prolifiche del campionato. Grazie alla ritrovata verve di capitan Lasagna, oggi non è più così. E proprio sulla sua confidenza con il gol bisognerà puntare per mettere in difficoltà una Lazio reduce da 3 sconfitte di fila e per questo più che mai determinata ad invertire il trend. Non sarà semplice, contro la seconda forza del campionato, anche se i biancocelesti sono apparsi stanchi, con inaspettati problemi difensivi (7 reti subite in 3 gare), scarichi non solo fisicamente ma anche mentalmente. Sono decisi però a riscattarsi, con un presidente Lotito infuriato con allenatore e giocatori e un ambiente a dir poco effervescente, per non parlare apertamente di contestazione, visti gli ultimi risultati negativi che hanno allontanato definitivamente il sogno scudetto e messo a repentaglio anche il secondo posto. La Champions è in una botte di ferro, ma aver duellato con la Juventus ed essere arrivati sul punto di prenderla per essere poi ricacciati indietro è un contraccolpo pesante. Soprattutto per squadre che non sono abituate ad arrivare così vicino a traguardi importanti come uno scudetto. L'Udinese dovrà essere abile ad approfittarne. Certo, arrivare alla sfida di domani sera alla Dacia Arena con la leggerezza mentale data da un risultato stagionale acquisito sarebbe stato fondamentale per giocarsela alla pari, considerato lo stato di salute degli avversari. I bianconeri possono farcela ugualmente, ma devono ritrovare rapidamente le energie, non solo fisiche, necessarie. È vero che la Lazio dispone di elementi di grande qualità come Milinkovic, Luis Alberto e Immobile, ma i friulani hanno sempre fatto bella figura contro le grandi, giocando a viso aperto e provando ad attaccare anziché alzare le barricate. Questo dovrà chiede Gotti ai suoi nell'affrontare la squadra del rivale Inzaghi.

NON ASPETTARE

Sarà fondamentale proporre il proprio calcio e non attendere passivamente la Lazio. Tenersi bassi e consegnare il pallino del gioco agli avversari sarebbe un suicidio. L'Udinese ha dimostrato con Gotti di essere in grado di proporre un buon volume di gioco: non è il caso di rinunciare a questa dote (seppur venuta meno contro la Samp, ma considerando il periodo particolare ci può stare), perché chi gioca bene alla fine si mette nelle condizioni migliori per spuntarla. Peccato aver lasciato per strada i 3 punti, e con essi la serenità mentale per giostrare con spregiudicatezza e sfrontatezza contro un avversario più forte. Sul piano tecnico attenzione alle accelerazioni di Lazzari, l'uomo più in forma dei capitolini, capace di ribaltare il fronte offensivo sulla destra con le sue inarrestabili sgroppate. Sema o chi per lui dovrà spingere, ma avere un occhio di riguardo alle ripartenze. Gli inserimenti di Luis Alberto e Milinkovic saranno costanti. Il centrocampo bianconero dovrà guardarsi alle spalle in transizione e non commettere errori in fase di possesso. Perdere palla in uscita, per esempio, sarebbe rischiosissimo con la qualità e la velocità d'esecuzione della Lazio. Detto ciò, l'Udinese ha in mano il proprio destino e le carte in regola per ottenere un buon risultato, a condizione che la testa guidi le gambe, specie in difesa.

CAPITOLINI SOTTO PRESSIONE: LOTITO È ARRABBIATO CON TUTTI «BISOGNA SCEGLIERE LA STRADA DEL GIOCO PERCHÉ L'ATTACCO PUNGE»

PRESSING A CENTROCAMPO
Samir e Lasagna contrastano i giocatori della Samp (Foto Ansa)

L'amarcord Quando Rinaldi infilò la Lazio al "Moretti"

I PROSSIMI RIVALI

UDINE (g.g.) Gli inizi degli anni Cinquanta furono caratterizzati dalla nutrita presenza nel massimo campionato italiano di scandinavi (tra i più bravi Nordhal, Gren, Liedholm, John e Karl Aage Hansen, Bronèe, Rasmussen, Praest, Skoglund, Jeppson, Jensen, Pilmark, Bredesen, Selmosson). In particolare Svezia e Danimarca si erano poste in evidenza alle Olimpiadi di Londra del 1948 vinte dalla prima, con i danesi terzi. Anche l'Udinese e la Lazio si lasciarono tentare da quella che sembrava un'opportunità per rinforzarsi senza intaccare il bilancio, affidandosi a giocatori provenienti da quei Paesi emergenti in campo calcistico. La sfida tra friulani e capitolini disputata al "Moretti" il 10 febbraio del '52 vide protagonisti quattro scandinavi: i bianconeri Johannes Ploger ed Erling Soerensen, danesi, i laziali Lagnar Nikolai Larsen, norvegese, e Sigvard Lofgren, svedese. Larsen fu uno dei migliori. Fu lui a segnare il gol della Lazio al 34', coronando la netta superiorità evidenziata dalla squadra di Bigogno nei primi 45', in cui l'Udinese riuscì a evitare guai peggiori grazie ad alcune tempestive chiusure del centromediano Travagini e agli ottimi interventi di Brandolin su conclusioni quasi a colpo sicuro di Puccinelli e del solito Larsen. L'Udinese, che non disputava in casa un incontro dal 30 dicembre 1951 (3-1 al Como), iniziò bene il match, mettendo in seria difficoltà i rivali con veloci manovre affidate prevalentemente a Rinaldi e Mariani e all'estro dei due danesi. Ma ben presto il centrocampo laziale imperniato in Fuin bloccò sul nascere qualsiasi tentativo.

Per 30' in campo si vide solo la formazione ospite, anche se in un capovolgimento di fronte al 25' Soerensen fece gridare al gol con un tiro rabbioso, su cui l'ex nazionale Sentimenti IV sventò con una parata d'istinto. Nella ripresa l'Udinese prese il sopravvento, Rinaldi e Mariani misero più volte in difficoltà rispettivamente Sentimenti V (indossò la maglia bianconera nella stagione 1959-60) e Alzani. Dopo un lungo assalto, Rinaldi con uno scatto felino eluse il marcatore portandosi a tu per tu con il fratello maggiore del terzino, che ebbe un attimo di esitazione prima di uscire, fatale sulla conclusione potente dell'ala sinistra. I bianconeri nel finale sfiorarono il gol del successo con un bolide di Silvano Moro su punizione da 20 metri (palo), mentre Rinaldi, per un soffio, non riuscì a ribattere in rete. Il risultato fu il giusto epilogo di una gara equilibrata. Il tabellino-

Udinese-Lazio 1-1 (0-1). Udinese: Brandolin, Vicich, Toso, Moro, Travagini, Bimbi, Ploeger, Mariani, Bacci, Erling Soerensen, Rinaldi. All. Testolina. Lazio: Sentimenti IV, Sentimenti V, Furiassi, Alzani, Malacarne, Fuin, Puccinelli, Larsen, Antoniotti, Lofgren, Sukru. All. Bigogno. Arbitro Massai di Pisa. Marcatori: pt 34' Larsen; st 26' Rinaldi.

Sport Calcio

GIACOMO BINDI

Il portiere del Pordenone ha giocato ieri sera a Crotone in veste di ex. È rientrato dopo l'infortunio di Di Gregorio

sport@gazzettino.it

Martedì 14 Luglio 2020
www.gazzettino.it

LE PAGELLE

La difesa sbaglia Ciurria regala un assist d'oro

BINDI 6.5
Subisce il primo gol da quando è rientrato per l'infortunio di Di Gregorio. Non può nulla sull'incornata ravvicinata di Simy, mentre è bello ed efficace sulla girata di Messias.

VOGLIACCO 5
Molina in "versione Tav lo mette in crisi totale. Accentrato per l'infortunio di Bassoli, non riesce comunque a rimettersi in carreggiata.

CAMPORESE 5.5
Alla lunga perde il duello con Simy. Cerca di tenere con il fisico ma nelle occasioni importanti si trova posizionato male. Forse le tre partite saltate per squalifica lo hanno leggermente arrugginito.

BASSOLI 6
Mette qualche toppa qua e là, finché deve arrendersi a un problema fisico.

ALMICI 6
Entra e si mantiene ordinato a destra. Percussione interessante nel finale.

DE AGOSTINI 5.5
Messias spesso si decentra e gli crea qualche imbarazzo.

MAZZOCCO 6
Potrebbe portare a Vogliacco un raddoppio più deciso sull'azione del gol, ma compensa con tanta fisicità a centrocampo.

BURRAI 6
Ancora non riesce a incidere come vorrebbe, ma la sua qualità in cabina di regia è sempre preziosa.

MISURACA 6
Subito nel vivo, battagliando con i dirimpettai avversari.

POBEGA 5.5
Falcate e iniziative offensive sono sempre ottime, ma ha smarrito il killer instinct: quel rigore in movimento sbagliato ha svoltato in negativo la partita dei ramarri.

CHIARETTI 6.5
Le tante panchine non hanno fiaccato il morale. Carichissimo, mette i brividi ai rivali con un mancino murato dalla difesa.

TREMOLADA 5.5
Non riesce a dare fastidio tra le linee, quindi spesso arretra il raggio d'azione. Troppo.

GAVAZZI 6.5
Il suo rientro è un'ottima notizia per Tesser. Ha la migliore occasione neroverde della ripresa, sempre nel vivo del gioco.

CIURRIA 6.5
Il "Fante" è in ottima forma. Mette in apprensione i centrali di Stroppa, impegna Cordaz e serve un assist al bacio a Pobega.

CANDELLONE 6
Sportellate e sponde interessanti. Gli manca l'ultimo guizzo.

BOCALON 5.5
Non incide.

ALLENATORE TESSER 6
Partita preparata bene e decisa dagli episodi: Pobega sbaglia, Simy segna.

Stefano Giovampietro

SQUALI CONTRO RAMARRI Sfida di Crotone: Salvatore Burrai (a sinistra) presidia la mediana, mentre Michele De Agostini incalza il temuto brasiliano Messias (Foto LaPresse)

NEROVERDI, AGGANCIO MANCATO IL COLOSSO SIMY DECIDE LA SFIDA

▶L'incornata del bomber allo scadere del primo tempo proietta il Crotone verso la serie A

▶Poco prima del gol di casa, Candellone e Pobega avevano mancato due occasioni

ALLO SCIDA

CROTONE Sorride la formazione di Stroppa. Sconfigge il Pordenone e ipoteca la serie A, portando a 5 i punti di vantaggio sullo Spezia che si piazza in terza posizione e a 6 il margine sui ramarri. Decide un gol quasi allo scadere del primo tempo di Simy, ma nella circostanza la difesa ospite è parsa sonnecchiante. Vittoria meritata, quella dei locali, ma il Pordenone ha dimostrato di essere in salute. Non è stato fortunato: le ha provate tutte per tenere testa all'avversario ed essere corsaro. Invano. Ha poco o nulla da farsi perdonare, se non l'ingenuità sul gol-vittoria del bomber Simy. Come organizzazione di gioco ha fatto la sua lodevole figura, mettendo sovente in difficoltà i calabresi.

LA CRONACA

Da subito si è capito quello che sarebbe stato il tema iniziale dell'incontro: il Crotone a cercare di fare la gara, il Pordenone a chiudere gli spazi, facendo valere la bontà del suo collettivo e impedendo agli avversari di manovrare con cadenze elevate. L'undici di Tesser ha ribattuto colpo su colpo agli squali di Stroppa. Il suo primo tempo è stato buono non soltanto dal punto di vista tattico, ma anche sotto il profilo tecnico e mentale. Il Pordenone che ha interpretato a memoria taluni schemi: nel mezzo Pobega, Burrai e Mazzocco si sono fatti valere e i calabresi hanno incontrato difficoltà notevoli per avvicinarsi a Bindi. La prima minaccia la portano i ramarri. È il 15' e su un lancio dalla trequarti va via Ciurria che supera Curado. Cordaz è tempestivo nell'uscire fuori area a respingere di testa. Al 25' Zanellato ci prova dal limite: tiro deviato. È comunque il Pordenone che si fa preferire. Ciurria e Candellone, molto mobili, mettono sul chi va là l'avversario; la difesa tiene bene e il temuto colosso Simy si segnala soprattutto nelle triangolazioni. Al 35' Candellone ha la palla buona per segnare dopo un'azione di rimessa. A tu per tu da Cordaz tira fuori, ma si trovava anche in posizione piuttosto defilata sulla sinistra. È il momento migliore degli uomini di Tesser, che per 5' costringono il Crotone nella propria metà campo e al 40' costruiscono l'azione più bella smarcando Ciurria. Il portiere respinge, riprende lo stesso Ciurria che serve su un piatto d'argento a centro area un pallone che Pobeba non può sbagliare. Ma la conclusione è sballata e i rossoblù ringraziano. La beffa quando mancano pochi secondi alla fine del tempo. Cross da sinistra di Molina (45') che elude la marcatura di Vogliacco. Simy, in mezzo a Camporese e Bassoli, colpisce di testa quasi indisturbato dal centro dell'area piccola: per Bindi non c'è scampo. Per Simy si tratta del diciottesimo gol. Nella ripresa i neroverdi attaccano subito, ma dopo 3' rischiano il secondo gol, salvato da un provvidenziale intervento si Bindi su conclusione ravvicinata di Messias (cross da sinistra sempre di Molina). Tesser richiama gli stanchi Candellone e Tremolada ed entrano Bocalon e Gavazzi. Poco dopo Stroppa cambia Zanellato, che ha un problema al ginocchio, con Jankovic. Il Pordenone è più deciso e al 23' Gavazzi dal limite fa partire un rasoterra. Cordaz è superato, palla fuori di pochissimo. Poi si gioca poco a calcio. Gli ospiti, che fanno entrare Almici, Chiaretti e Misuraca, non mollano: attaccano, costringono alle corde l'avversario, ma non passano.

Guido Gomirato

CROTONE	1
PORDENONE	0

GOL: pt 45' Simy.
CROTONE (3-5-2): Cordaz 6.5; Golemic 7, Cuomo 5.5, Curado 6; Gerbo 6 (st 45' Mazzotta s.v.), Barberis 6, Zanellato 6 (st 21' Jankovic 6), Benali 6.5, Molina 7; Messias 6.5 (st 42' Gomelt s.v.), Simy 7 (st 45' Maxi Lopez s.v.). All. Stroppa 7. A disp. Festa, Gigliotti, Spolli, Armenteros, Bellodi, Crociata, Maxi Lopez, Rodio, Evan's.
PORDENONE (4-3-1-2): Bindi 6.5; Vogliacco 5, Camporese 5.5, Bassoli 6 (st 26' Almici 6), De Agostini 5.5; Mazzocco 6, Burrai 6 (st 37' Misuraca 6), Pobega 5.5 (st 36' Chiaretti 6.5); Tremolada 5.5 (st 12' Gavazzi 6.5); Ciurria 6.5, Candellone 6 (st 12' Bocalon 5.5). All.: Tesser 6. A disp. Passador, Stefani, Barison, Semenzato, Pasa, Gasbarro, Zammarini.
ARBITRO: Abbattista di Molfetta 6.5.
NOTE: ammoniti De Agostini, Burrai, Vogliacco e Cuomo. Angoli 9-6. Recupero: pt 1', st 4'.

Tesser mastica amaro: «Sconfitta immeritata»

▶Lovisa: «Orgoglioso dei ragazzi, il calcio è fatto di episodi»

GLI SPOGLIATOI

CROTONE (st.gi.) Il Pordenone perde l'occasione di agganciare il Crotone al secondo posto e incassa una sconfitta immeritata contro un avversario durissimo, pronto al salto in A. Al termine della partita ha voluto fare i complimenti alla squadra il presidente Mauro Lovisa. «Sono e siamo orgogliosi di quanto fatto da questi ragazzi - dichiara -. Il calcio è fatto di episodi. Noi abbiamo sbagliato un rigore in movimento, loro hanno segnato nell'unica vera occasione. Un plauso a gruppo, staff e mister per come hanno preparato la gara. Abbiamo dimostrato di avere 55 punti con pieno merito e valori importanti. Abbiamo lottato su ogni pallone, senza paura. Ora concentriamoci sul Cosenza e affrontiamo questo finale con grande fiducia e consapevolezza nei nostri mezzi».

Sconfitta immeritata anche nella lettura di Attilio Tesser. «Ringraziamo il presidente per le belle parole - dice in conferenza stampa -. Ci fa piacere che abbia apprezzato lo sforzo. Come avevo detto, siamo venuti qui a giocarcela e soprattutto per questo perdere è un peccato. Non meritavamo di perdere. Abbiamo concesso pochissimo alla seconda forza del campionato, subendo il gol nell'ultimo minuto del primo tempo, con il rammarico di aver sciupato due grandi occasioni prima del loro vantaggio». Buona la reazione nella ripresa. «Questo - sottolinea - ci deve dare un minimo di conforto morale per queste ultime 4 sfide, che saranno molto impegnative». Una sconfitta che brucia, vista l'alta posta in palio. «Come avevo detto dopo la vittoria contro il Pisa, posso solo fare i complimenti ai ragazzi - ricorda Tesser -. Ora l'importante è mantenere la concentrazione alta, anche se so che è la cosa più difficile. Non abbiamo perso nulla, quel che vogliamo è ancora lì e possiamo andare a prendercelo. Già venerdì ci sarà un'altra prova dura e dobbiamo cercare di recuperare al meglio. Considerando la forza dell'avversario, è stata una prestazione di grande maturità - aggiunge -. Il Crotone, come il Benevento, è una squadra completa, fisica, tecnica, esperta, con giocatori che hanno fatto anni di serie A e si vede. Ai ragazzi dico di non piangersi addosso e di prepararsi già al Cosenza».

TECNICO Attilio Tesser

Cultura & Spettacoli

DIEGO CAL
IL TROMBETTISTA LEGATO AL CICLO "UN FIUME DI NOTE" IERI HA OMAGGIATO ENNIO MORRICONE

LA VERNICE "Un fiume di note" si svilupperà attraverso la musica, il teatro e il cinema

Presentata la rassegna in 11 appuntamenti. Non solo musica: un film su Sacile. Dal fascino di Polcenigo alla scuola del legno

Un fiume di note tra agane e klezmer

NON SOLO MUSICA

Undici appuntamenti tra produzioni, recital, ensemble, e approdi in città nuove per "Un fiume di note", presentato a Pordenone a Palazzo Badini dai curatori Dory Deriu Frasson e Davide Fregona, organizzato dal Comune di Polcenigo sotto l'egida di Piano Fvg e Distretto culturale del Fvg, con il sostegno di Regione, Fondazione Friuli, Itas Mutua, Bcc Pordenonese, Monsile e dei Comuni coinvolti. Collaborazione di Mittelfest. Il calendario degli appuntamenti è in programma da venerdì 24 luglio a sabato 26 settembre in diverse sedi. Cuore della manifestazione sarà Polcenigo, facendo tappa pure ad Aquileia, Gemona, Pordenone, Cividale e Sacile. La manifestazione rientra nel più complesso progetto legato al Distretto culturale della musica. «Uno dei soli due Distretti che hanno realmente senso in regione. Il primo è legato al pianoforte, dal legno alla produzione, l'altro, che sarà formalizzato entro l'anno, è dedicato a Pier Paolo Pasolini», ha annunciato ieri Tiziana Gibelli, assessore regionale alla Cultura, che ha partecipato alla presentazione insieme agli esponenti dei diversi Comuni, con il breve omaggio a Ennio Morricone del trombettista Diego Cal. «Sono quasi tutte nuove produzioni, con artisti di tante discipline, che hanno lavorato a distanza», ha aggiunto Dory Deriu Frasson, presidente del Distretto culturale.

PROGRAMMA

Si comincerà venerdì 24 a Palazzo Scolari Salice di Polcenigo alle 20.45 con la ballata fluviale "Aganis. Incanto d'acqua e di suoni", realizzata dal gruppo Lumen Harmonicum, con Federica Vinci (soprano), Massimo Favento (violoncello), Marko Jurgovic (percussioni). Voce recitante di Cristina Bonadei autrice dei testi; coreografia e danza di Lucrezia Gabrieli. Lo spettacolo sarà riproposto la domenica successiva ad Aquileia. A danzare in questo caso sarà Martina Tavano. Il primo agosto si tornerà a Polcenigo, alle 18 nella chiesa della Santissima, con "La voce dell'acqua", repertorio di musica popolare klezmer, mediterranea e araba, prodotta da Valentina Volpe Andreazza (soprano) con Ahsti Abdo (sax, voce, percussioni, duduk, marranzano, clarinetto), Manuel Buda (chitarra classica e preparata), Fabio Marconi (violhao de choro a 7 corde e voci). Poi appuntamento con il celebre violinista Lucio Degani, accompagnato da Ferdinando Mussutto al piano e da Antonella Defrenza al violino, in duplice veste: giovedì 6 in Duomo a Gemona, venerdì 7 nella chiesa di San Giacomo a Polcenigo. Sarà un omaggio a Ennio Morricone, quello del trombettista Diego Cal e del flautista e compositore Roberto Fabbriciani, sabato 8 a Pordenone nel parco attiguo al Museo archeologico di Torre. Domenica 30 Fabbricitani suonerà su una zattera nelle risorgive del Gorgazzo: programma dedicato all'acqua. Sul palco anche l'ensemble orchestrale dei Solisti Veneti, a Polcenigo il 2 settembre, diretti dal maestro Giuliano Carella, mentre il 6 settembre la piazza sarà inondata dal fragore degli ottoni con i 10 strumentisti dell'Harmonie Brass del friulano Diego Cal (evento simbolicamente dedicato alla Fiera dei Thest, sospesa quest'anno). Il 10 settembre a Cividale concerto inserito in Mittelfest con il recital pianistico di Gala Chistiakova. Gran finale il 26 settembre a Sacile con il concerto-apertivo della pianista russa Marija Andreevna.

SACILE IN UN FILM

Sarà proiettato per la prima volta giovedì 30 luglio alle 20,45 al Teatro Zancanaro di Sacile il cortometraggio "Goldberg Serpentine Love", breve film musicale per la regia di Luca Coassin. Produzione e sceneggiatura di Pasqualino Suppa, protagonisti Tymoteusz Bies (vincitore dell'ultima edizione del concorso internazionale Piano Fvg). Sulle note di quattro delle Variazioni Goldberg eseguite da Bies alla Fazioli Concert Hall, nella pellicola danza Amine Messaoudi, ballerino franco-marocchino molto conosciuto, già nel corpo di ballo della pop star Madonna, con l'interpretazione dell'attrice sacilese esordiente Ilaria Moretto. Racconta di un pianista alle prese con l'incisione di musica per accompagnare il film Danseuse Serpentine dei fratelli Lumière. Coinvolge il progetto che riguarda Sacile «come capitale del pianoforte, centro culturale ed economico legato a questo strumento», ha spiegato Davide Fregona, direttore di Piano Fvg. Le riprese sono state effettuate in luoghi simbolici cittadini e all'interno della Fazioli.

SCUOLA DI STRUMENTI

La nuova edizione del progetto Legno Vivo (rassegna di approfondimenti legata alla filiera del legno per la musica) si reitererà la partnership con la Scuola del mobile (l'Isis Sacile Brugnera) per il consolidamento di un percorso di studio per diventare costruttori di strumenti musicali. Una classe di 12 studenti si cimenterà con la costruzione di un "organo di continuo" a un registro, con una tastiera, a cura del costruttore artigiano belga (trapiantato a Passariano) Christian Casse. «Gli studenti scopriranno che con il legno e l'aria si fa la musica», ha detto Casse.

Valentina Silvestrini

Sesto al Reghena

Gli Efterklang nell'abbazia

Sexto'nplugged, la rassegna musicale che si tiene nel giardino dell'abbazia di Sesto al Reghena, annuncia la terza band che completerà la 15. edizione: sono i danesi Efterklang, in esclusiva nazionale live il 9 agosto alle 21. La realtà festivaliera presenta quindi un cartellone artistico di caratura internazionale, dopo gli innumerevoli ostacoli causati dall'emergenza. «Siamo orgogliosi di essere riusciti a riprogrammare un'edizione che varca i confini nazionali - è la nota degli organizzatori -, fedele alla nostra reputazione di alta qualità e ricerca artistica». Tutto in totale sicurezza: controlli all'ingresso, rilevamento della temperatura corporea, distanziamento e posti solo a sedere.

"Il futuro che verrà" racconta una famiglia

IL LIBRO

"I tuoi figli non sono figli tuoi, sono i figli e le figlie della vita stessa. Tu li metti al mondo. Ma non li crei. Sono vicino a te, ma non sono cosa tua. Puoi dar loro tutto il tuo amore, ma non le tue idee. Tu puoi dare dimora al loro corpo, ma non alla loro anima, perché la loro anima abita nella casa dell'avvenire, dove a te non è dato entrare neppure con il sogno. Puoi cercare di somigliare a loro, ma non volere che essi assomiglino a te, perché la loro vita non ritorna indietro e non si ferma a ieri. Tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani.". Con questa citazione di Kahlil Gibran si apre "Il futuro che verrà. Come fosse da sempre" (Vertigo), libro della torinese, trapiantata a Rive d'Arcano, Monica Godio. Non un romanzo, ma il racconto personale di una vicenda che ha coinvolto direttamente l'autrice. Ovvero le peripezie che hanno portato lei e il marito ad adottare le tre figlie. In particolare, racconta in maniera delicata ma coinvolgente il percorso che ha portato la coppia a prendersi cura di Laura, sorella di Susanna e Francesca. Dopo aver dapprima ricevuto in affido e infine adottato queste ultime, la coppia scopre che in un orfanotrofio di Ryazan c'è pure la loro sorellastra e decide di riunire sotto un unico tetto le tre sorelle.

Il lettore viene così catapultato in Russia, al seguito dei due futuri genitori, e pagina dopo pagina palpita con loro, nella speranza che il tribunale preposto a decidere l'adottabilità di Laura decreti con una sentenza il suo definitivo affidamento a Monica e al marito Viviano. Un viaggio fisico, quello tra tra orfanotrofi, uffici e tribunali, che diventa anche un percorso di conoscenza. Con persone estranee capaci di trasformarsi, dopo le ovvie e prevedibili difficoltà, in una famiglia. Si viene a conoscenza dei meccanismi che regolano le adozioni internazionali: le associazioni che facilitano la procedura, i molti soldi necessari, le speranze (talvolta deluse) di aspiranti genitori che vedono all'ultimo vanificati i loro sforzi. Il libro, allora, è soprattutto una riflessione sulla genitorialità. Si è genitori solo generando un figlio oppure anche "semplicemente" amando e crescendo una creatura che ci è stata affidata? "Il futuro che verrà" non pretende di dare risposte certe, ma porta alla luce un'esperienza vissuta sulla propria pelle. E può essere d'ausilio a chi voglia intraprendere la medesima strada sia dal lato emotivo, presentando le insicurezze e i dubbi che assalgono chi si accinge ad avviare questo tipo di percorso, che fornendo un vademecum pratico che può rassicurare tutti coloro che desiderano adottare un figlio.

Mauro Rossato

SUL PALCO Presentato ieri il ciclo dedicato ai concerti di musica sacra

Tra le sacre armonie c'è anche Cristicchi

MUSICA SACRA

(c.d.) "Trinitas. Trinità dell'umano" è il filo rosso che per 3 anni tesserà la ricerca musicale, storica, artistica del Festival internazionale di musica sacra di Pordenone, 29. edizione, promosso da Presenza e Cultura con il Centro iniziative culturali, in programma da agosto a dicembre 2020 in molte sedi del Friuli Venezia Giulia. L'edizione 2020, curata da Franco Calabretto ed Eddi De Nadai, è dedicata all'esplorazione del "Pater". I prossimi due anni saranno dedicati agli altri due vertici della Trinità, figlio e spirito santo. Quest'ultimo espressione del femminile, come sottolineato da don Padovese, che ha auspicato «una sempre maggiore femminilizzazione del mondo, nel senso di un riequilibrio rispetto allo squilibrio attuale, perché finché il mondo non sarà femminilizzato, non sarà umano». Pec e Cicp hanno dunque risposto con coraggio all'invito dell'assessora regionale Gibelli ("Osate"), guadagnandosi nella formula dell'Art bonus il sostegno dell'azienda di Pasiano Dform Theke, oltre a godere del sostegno di Regione, PromoturismoFvg, Fondazione Friuli, Bcc Pordenonese e Monsile e del supporto della Diocesi.

Per la prima volta il festival si struttura sul tema con proposte ad hoc e conta una prima assoluta: il nuovo spettacolo di Simone Cristicchi "Come gigli nel campo. Storie ordinarie di miracoli", in scena assieme a Otac Benedikt, monaco del Kosovo, che porterà la testimonianza di una terra dove male e bene sono fortemente intrecciati. L'evento inaugurale, lunedì 26 ottobre nel Duomo di Pordenone, sarà affidato al canto gregoriano, fonte da cui nasce e si sviluppa la tradizione sacra occidentale, con la Schola Cantorum del Pontificio Istituto di musica sacra diretta da Karl Prassl. Il 24 novembre con Odhecaton Ensemble protagonista sarà il canto aquileiese patriarchino. Dal trio lituano Canto Fiorito arriverà il focus sulla musica devozionale del primo '600. I Madrigalisti di Intende Voci diretti da Mirko Guadagnini eseguiranno il Te Deum. A Sant'Agostino è dedicato il concerto dell'ensemble Virgo Vox, mentre al padre della scrittura musicale occidentale, Bach, il concerto conclusivo della masterclass di organo a cura di Elisabeth Zawadke. Tre le mostre: di Danilo De Marco, Paolo Figar e Paolo Del Giudice. Le illustratrici Paola Franceschini, Federica Pagnucco, Marta Lorenzon, Alessandra Cimatoribus e Glenda Sburelin, coordinate da Silvia Pignat, faranno mostre e laboratori per le scuole. Esporrà le proprie opere Sarolta Szulyovszky. Su commissione del festival, spettacolo dei Papu (14 dicembre) "Portus Naonis: i Papu incontrano mercanti, signori e popolo tra barche e lingue diverse".

I futuri romanzieri si "formano" a Lignano

SCRITTURA CREATIVA

Si conferma anche per il 2020 il corso di scrittura creativa, organizzato dall'associazione culturale Lignano nel Terzo Millennio. Da lunedì 20 a venerdì 24 luglio, dalle 10 alle 13 all'Hotel President di Lignano, sono in calendario 5 lezioni per approfondire le proprie competenze in campo letterario e affinare le capacità narrative. L'iniziativa è resa possibile grazie al patrocinio e al sostegno di Comune e CiviBank. Si comincerà lunedì con "(T)rap e poesia: un discorso sulla metrica e il vissuto" assieme a Roberto Cescon. Martedì toccherà a Lorenza Stroppa ("Come ambientare un romanzo") e mercoledì a Martina Delpiccolo ("La letteratura vicina. Raccontare il mondo che ci sta intorno"). Giovedì Angelo Floramo si dedicherà a "Romanzo e trasgressione" e venerdì Alberto Garlini a "Il romanzo: struttura e simboli".

Il corso – in collaborazione con il docente e coordinatore della scuola di scrittura Alberto Garlini – è finalizzato alla formazione dei partecipanti e alla stesura di un libro di racconti brevi ambientati a Lignano. I migliori verranno selezionati e inseriti nel volume "Lignano: ti racconto-Edizione 2021", che sarà pubblicato da "La Nuova Base" nella primavera del prossimo anno. Gli autori selezionati presenteranno inoltre i loro scritti a uno degli appuntamenti dell'edizione 2021 degli "Incontri con l'autore e con il vino". Gli studenti del corso potranno consegnare entro marzo i manoscritti alla sede dell'associazione. Per iscrizioni e informazioni, rivolgersi alla sede di Lignano nel Terzo Millennio (tel. 0431422143, mail info@lignanonelterzomillennio.it). È possibile scaricare il modulo di iscrizione direttamente dal sito dell'associazione: www.lignanonelterzomillennio.it.

OGGI

Martedì 14 luglio
Mercati: Casarsa della Delizia, Prata di Pordenone, Aviano, San Martino al T., San Quirino, Sesto al Reghena, Vivaro, Zoppola.

AUGURI A...

Tanti auguri a **Maura**, di Sacile, che oggi compie 14 anni, da mamma Lucia, papà Lorenzo, fratelli Alfredo e Luigi, nonni, cugini, amici e parenti.

FARMACIE

Claut
▶ **Valcellina, via Giordani 18**

Fiume Veneto
▶ **Strazzolini, piazza P. Bagellardo 2**

Fontanafredda
▶ **Bertolini, piazza Julia 11 - Vigonovo**

Porcia
▶ **San Antonio, via Roveredo 54/c**

Pordenone
▶ **Madonna delle Grazie, via Gemelli 6**

Pravisdomini
▶ **Princivalli, via Roma 123**

Sacile
▶ **Bechi, via Manin 11/12**

Sequals
▶ **Nazzi, via D. Alighieri 49**

MOSTRE

▶ **Silenzi Urbani - Andrea Venerus al PAFF!, Palazzo Arti Fumetto Friuli, viale Dante 33, Pordenone; fino a domenica 26 luglio.** ▶
▶ **Il coraggio di Davide - Loggia comunale di San Vito al Tagliamento; fino a venerdì 31 luglio.**

PordenonePensa incontra l'esperto de "Il signore degli anelli"

Dai draghi agli sbilf friulani sulla via tracciata da Tolkien

INCONTRI

PORDENONE Si apre la 12. edizione di PordenonePensa: da ieri, per le date di Pordenone (19, 20, 21, 22), è possibile telefonare al 375.5928824 per assicurarsi la prenotazione agli eventi preferiti. Per le date di Roveredo (16 e 23) non è invece necessaria la prenotazione, ma è consigliato presentarsi in anticipo per sottoporsi ai controlli di sicurezza.

ANELLI

Il cartellone pianificato dal Circolo culturale Eureka sarà inaugurato giovedì 16, alle 21, a Roveredo in Piano, in piazza Roma (al palasport in caso di maltempo), con la collaborazione di Comune e Pro Roveredo. La serata è dedicata a J.R.R. Tolkien, uno degli scrittori fantasy più amati. A parlarne sarà Paolo Paron, cantore eccezionale di mondi magici e fondatore della Società Tolkeniana Italiana. Nato a Udine, ora residente a Fanna, per la sua padronanza dei lavori di Tolkien è stato interpellato dalla Medusa Film nella trasposizione cinematografica de "Il signore degli anelli". Lo stesso Paron nella trilogia cinematografica è stato il supervisore nella coerenza fra i testi dello scrittore britannico e i contenuti dei film di Peter Jackson. "Tolkien e le leggende d'Europa" è il titolo della serata, che insegue magie e suggestioni, aumentate dalla presenza, sul palco, della musicista Patrizia Spadon. Si parlerà di miti, leggende e racconti del mondo germanico, celtico e scandinavo che hanno ispirato Tolkien. E, quindi spazio a draghi, druidi, maghi e guaritrici, ma anche a troll, elfi, folletti, e dei più familiari agane e sbilf. «Trascorreremo un po' di tempo insieme e parleremo di miti e leggende, - scrive Paron nel suo profilo Facebook - di grandi foreste, come quella di Teutoburgo, dove la völva Velleda (donna sciamano), traeva auspici e produceva incanti, conosceremo i druidi vestiti di bianco e le banduri: druidesse non meno famose e potenti del mondo celtico. Arriveremo fino alle nostre terre dove incontreremo i benandanti, che tanto avevano in comune con i loup garou bretoni e i lupi mannari del centro e Nord Europa. Racconteremo della nascita di Arda e della discesa dei Valar in questo nostro mondo, così come Tolkien lo aveva pensato prima di creare le sue splendide opere letterarie. Incontreremo le agane delle nostre montagne insieme ai nostri sbilfs e ascolteremo alcune delle storie che i nostri nonni narravano nelle stalle, nelle fredde notti d'inverno».

PORDENONEPENSA Un precedente incontro con Paolo Paron

IL GAZZETTINO
PORDENONE

REDAZIONE: Corso Vittorio Emanuele, 2
Tel. (0434) 28171 - Fax (041) 665182
E-mail: pordenone@gazzettino.it

CAPOCRONISTA:
Loris Del Frate

VICE CAPOCRONISTA:
Mauro Filippo Grillone

REDAZIONE:
Cristina Antonutti, Davide Lisetto, Lorenzo Marchiori, Franco Mazzotta, Roberto Ortolan, Susanna Salvador, Antonella Santarelli, Pier Paolo Simonato

UFFICIO DI CORRISPONDENZA DI UDINE

Corte Savorgnan, 28
Tel. (0432) 501072 - Fax (041) 665181
E-mail: udine@gazzettino.it

Camilla De Mori

Viaggi in bicicletta

La ciclovia di Sant'Andrea con il pasticcere a pedali

È Loris De Bortoli, maestro cioccolatiere e pasticcere per professione, cicloturista per passione, a raccontare la sua strada, lungo una via rodata per Fiab Aruotalibera Pordenone, che sarà uno dei pochi cicloviaggi che si faranno questa estate. Protagonista del viaggio sulla Parenzana dello scorso settembre, De Bortoli quest'anno ha lasciato il gruppo, per dedicarsi ad un tour in quasi solitaria, da Calalzo a Cusano di Zoppola, passando per le Alpi, il Garda, la pianura padana e la costiera adriatica. Un giro più lungo di quello in programma per la seconda metà di agosto, che ha visto il pasticciere pordenonese impegnato per una decina di giorni in 860 chilometri di anello dal Veneto al Friuli Venezia Giulia, passando per Trentino Alto Adige, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, ancora Veneto e finalmente Friuli. «Sono partito da Calalzo – racconta – come prevede anche il viaggio di Aruotalibera. Un primo tratto fino a Cortina e poi la Cortina Dobbiaco e la sosta per la notte. La Val Pusteria e la valle d'Isarco fino a Bressanone è una tappa rilassante, con molte belle sorprese durante il percorso. È la terza tappa che lascia senza fiato, con 150 chilometri e il vento contrario, che soffia tutti i pomeriggi da Trento verso Bolzano. Da Trento per arrivare a Riva del Garda c'è il passo San Giovanni, un'altra fatica prima di arrivare al lago. Da Riva un traghetto, fino a Limone, e poi un altro tappone fino a Mantova. La strada si fa poi in discesa, si fa per dire, tappa dopo tappa. "Viaggio per conoscere luoghi, incontrare persone, capire come si va in bicicletta negli altri paesi. Devo dire che sono molto avanti, in Alto Adige soprattutto, ma anche in Veneto: è tutto tabellato e non c'è problema di sbagliare strada. A Mantova ho incontrato il presidente Fiab locale, che ci ha portato a visitare il centro, mentre a Ferrara abbiamo incontrato dei ciclisti che ci hanno accompagnato fuori città per qualche chilometro». Da Trento una socia Fiab di Conegliano ha affiancato De Bortoli, quasi fino alla fine. Da Ferrara il Po, le valli di Comacchio, Porto Garibaldi, il bosco della Mesola. Ai centri storici si unisce l'aspetto naturalistico, per aggiungere valore alla pedalata, che ormai è andata ben oltre la ciclovia di Sant'Andrea, che nel viaggio di Aruotalibera si ferma a Mantova. Una sosta a Porto Tolle e poi ancora a Loreo, non distante da Chioggia. La ciclovia delle isole è magica anche in estate e va di isola in isola grazie ai traghetti di linea che lavorano lungo la costiera veneta. Da Chioggia a Pellestrina e poi bicicletta da una parte all'altra dell'isola, poco più di dieci chilometri. Ancora un traghetto per Alberoni e altri 12 chilometri fino al centro del Lido e l'approdo del traghetto per Punta Sabbioni. Una tappa di un centinaio di chilometri, 128 comprese le navigazioni in traghetto, porta il pasticciere pordenonese fino a Caorle, mentre la sua compagna di viaggio, a Venezia, è rientrata in treno. Ultima tappa in leggerezza, una sessantina di chilometri, per l'arrivo a casa a Cusano, dopo dieci giorni di viaggio per conoscere sapori e gente dei territori percorsi. Tanta fatica e altrettanta soddisfazione, pronto a programmare il prossimo viaggio.

La moglie Mara, il figlio Matteo con Lisa, il papà, i fratelli con le loro famiglie annunciano la scomparsa del loro caro

Franco Comunian

I funerali avranno luogo giovedì 16 luglio alle ore 10,30 nel Tempio del Sacro Cuore.

Padova, 14 luglio 2020

IOF Santinello - tel. 049 802.12.12

La figlia Nicoletta annuncia, ad esequie avvenute, che il giorno 9 Luglio si è spenta serenamente l'amatissima mamma

Giuliana Darin

Partecipa al lutto Anna Dal Palù.

Padova, 14 luglio 2020

IOF Santinello - tel. 049 802.12.12

Gli Avvocati di Padova rappresentati dal Consiglio dell'Ordine, partecipano con profonda commozione al dolore per la scomparsa del collega

Avv.

Marco Montagna

e si uniscono al lutto dei familiari.

Padova, 13 luglio 2020

Caterina, Jeremy, Yves e Giovanni annunciano con profondo dolore la scomparsa di

Guy "Guido" Tron

I funerali avranno luogo in forma privata.

Padova, 14 luglio 2020

IOF Santinello - tel. 049 802.12.12